Maragno: obiettivo bandiera blu | pag. 5

Di Pietrantonio: orgoglio abruzzese | pag. 4

Facebook verso l'ecommerce | pag. 10

Giovedì 28 settembre 2017

DISTRIBUZIONE GRATUITA

IL SORPASSO

Il Mensile di Montesilvano

Numero 8 anno III. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Sogno una città-giardino

di Mauro De Flaviis

Carissimi lettori, sono a presentarvi il numero di settembre a valle del meritato riposo goduto durante la tipica italica pausa agostana. Torniamo a voi rinfrancati e con sempre più voglia di rappresentare la realtà che ci circonda, utilizzando lenti quanto più obiettive possibile e tentando di non calpestare né il campo della critica non costruttiva, né quello dell'accoglienza senza analisi delle decisioni assunte.

A fine luglio la Giunta Maragno ha aggiunto due assessori, dopo le dimissioni dell'ing. Cilli a febbraio e la estromissione, per via di una sentenza per non rispetto della quota rosa del TAR, di Fabio Vaccaro, tornando alla composizione consueta a sette assessori più il Sindaco. Sono stati nominati assessore Manola Musa e di nuovo Paolo Cilli con le seguenti deleghe: Urbanistica, Politiche Sociali e della Casa, Commercio la prima e Igiene Urbana, Manutenzioni e Servizi il secondo. Abbiamo pensato di comprendere le ragioni di questo tagliando di metà legislatura avanzata e vi proponiamo le interviste ai due neoassessori, realizzate entrambe a fine agosto.

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Intervista A. Aliano pag. 3

Intervista G. Di Stefano pag. 3

Intervista M. Musa pag. 6

Intervista P. Cilli pag. 6

Benedetta De Simone pag. 11

Corrado Roma pag. 13

Palazzoni tristi

La vignetta di Freccia

Luoghi non spazi per rigenerare le nostre città

di Vittorio Gervasi

Vi annuncio la sfida che attende nei prossimi anni tutti gli amministratori locali: trasformare gli spazi urbani in luoghi di civiltà. È una sfida innanzitutto culturale che a ben guardare riguarda tutti noi. Quanti spazi pubblici ci sono in ogni città, in ogni paese, in ogni frazione? Tanti. Perché li chiamiamo spazi? Perché, spesso, sono solo aree urbane ben delimitate. E se diventassero invece luoghi, cioè punti di incontro, di aggregazione, di convivialità per esprimere una identità culturale?

Torniamo indietro con gli anni. Un tempo la parola urbe indicava la città degli edifici al contrario della parola civitas che indicava la città delle anime. Comprendete che quanto si parla di progettazione urbanistica, ancor oggi, si parla dell'urbe ma non certo della civitas e quindi si riduce tutto a programmare l'uso degli spazi senza renderli dei luoghi pensati per chi li vivrà. Nel mondo greco si utilizzava la parola polis, che indicava il rapporto tra la città ed i suoi cittadini. E qui già si sana la dicotomia tra urbe e civitas.

Il mondo greco, in realtà, quando parla di polis aveva già chiaro che serviva una riflessione autenticamente politica per dare vita ad un progetto di città inclusivo, che mettesse in rapporto la città con i suoi cittadini attraverso una progettazione che valorizzasse le relazioni e quindi il bene della comunità piuttosto che il bene dei singoli. Pensiamo ai paesi che mantengono tutt'oggi una conformazione che rispecchia il modo di pensare di chi ci ha preceduto e che tanto ha influito sul modo di concepire un centro urbano. Troviamo sempre la piazza centrale, vero luogo di aggregazione che identifica una comunità. Rappresenta il simbolo della vita cittadina. Troviamo poi il palazzo del governo generalmente in posizione opposta rispetto alla cattedrale. I due poteri, temporale e spirituale, in posizione centrale ma distinta nel rispetto delle reciproche funzioni. E poi il mercato, luogo di scambio e di economia del territorio.

In tutti questi luoghi si sviluppava e cresceva la vita di una comunità. Qui si respiravano i tratti distintivi di ogni comunità. Tutt'oggi nei paesi che mantengono questa conformazione basta una passeggiata in questi punti nevralgici per comprendere le peculiarità di quella terra e la qualità delle relazioni tra cittadini. Nelle città moderne cosa è accaduto? Dove ha prevalso il turbo capitalismo, è stato incentivato lo sviluppo finalizzato a massimizzare l'interesse individuale a discapito dell'interesse collettivo; un esempio è l'assenza di luoghi simbolo di una comunità. Luoghi identitari capaci esprimere il valore di un territorio. Luoghi di aggregazione capaci di fare sintesi tra gli interessi di tutti i cittadini. Purtroppo il modernismo ha prodotto profonde fratture culturali e sociali. Pensate all'edilizia popolare, alla creazione di quartieri periferici dove concentrare una bassa qualità dell'abitare. Oggi serve ricucire pezzi di territorio esiliati rispetto alla vita civile. Ancor meglio, serve rigenerare il tessuto connettivo di ogni città.

Permettetemi un paragone. Chi conosce l'arte della tessitura conosce anche la differenza tra trama e ordito. Quando si tesse, il telaio usa due fili: uno per la trama, che tesse orizzontalmente il tessuto, ed uno per l'ordito, che lo tesse verticalmente.

Costruire una città è come tessere, bisogna coltivare le due dimensioni, quella dell'urbe e quella della civitas, per dare un'anima a tutto quello che si realizza, così da rendere ogni spazio - anche il più piccolo - un vero luogo del buon vivere perché pensato a misura di cittadino. La sfida è aperta e rappresenta l'impronta che segnerà il passaggio di questa nostra generazione.

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Il solito minestrone Urbanistico è "servito"

Questo sarebbe il segnale politico del "Cambiamento"?

A che pro i nuovi assessori, a che pro la nuova maggioranza blindata?

L'opposizione dov'è...? Esiste? Alzate la voce.

L'articolo prende spunto da una battuta di un affezionato lettore che al termine di una telefonata informa la nostra redazione dell'ennesimo scempio edilizio che si starebbe per attuare in città.

Il minestrone in cui tutti… inzuppano il pane, rappresentato dal piano regolatore (PRG), questa volta ha come protagonista **l'anonima area studio del centro.**

Abbiamo fatto un primo approfondimento sulla questione, ma per capire occorre fare un po' di chiarezza.

L'area studio è una classificazione urbanistica assegnata a una grande zona di Montesilvano che si estende a ridosso del tracciato ferroviario, per tutta la lunghezza della città, dal fiume Saline a Santa Filomena e per la gran parte del centro. La zona è stata classificata così perché, essendo molto urbanizzata, occorreva più tempo per riqualificarla in maniera idonea, attraverso lo strumento urbanistico.

Nel corso degli anni però non si è attivata la riqualificazione necessaria **e, ironia del destino**, nessuno ha studiato " le aree studio ".

Secondo quello che di volta in volta emerge , il piano regolatore (PRG) è talmente pieno di trabocchetti, norme ad personam e inganni semantici, che ancora oggi, a distanza di quasi vent'anni dalla sua approvazione, **consente di costruire scempi edilizi ovunque**.

In quest'articolo parliamo di quattro polpette avvelenate, o meglio, quattro o cinque palazzoni fuori scala, senza standard urbanistici da cedere alla collettività - verrebbe da dire fuori dalla grazia di Dio - inseriti sotto forma di osservazione al PRG e nel dettaglio le n° 7; 25;26;28, risalenti al lontano 2004 e approvato nel 2005.

Nello specifico oggi vogliamo accendere i riflettori su due dei quattro/cinque palazzoni che potrebbero vedere la **luce**, o **meglio ancora toglierla** al centro di Montesilvano.

Il primo fabbricato verrebbe realizzato a ridosso di piazza Trisi e, come si evince dalla documentazione in nostro possesso, presente-

SEGUE A PAG. 2

"La mia speranza è che il senso di responsabilità piano piano vinca su ogni corruzione" (Papa Francesco)

segue L'Editoriale: *Sogno una città-giardino*

Oltre a queste interviste abbiamo intervistato il Sindaco Francesco Maragno, cercando di comprendere quali siano gli obiettivi di Giunta a breve e medio termine, comunque da raggiungere entro fine consiliatura, prevista terminare a primavera 2019, quando saremo chiamati alle urne, a meno di improbabili cadute.

Vi chiederete come mai ci occupiamo così in profondità degli accadimenti di palazzo, dato che siamo usi evitare di commentarli approfonditamente. È presto detto: ad oggi non abbiamo percepito **alcuna azione incisiva sul cancro montesilvanese, l'edilizia**. Il comparto delle costruzioni, e tutto ciò che gli ruota attorno, ha saccheggiato dagli anni del boom edilizio e fino a ieri le risorse della città, vomitando milioni di metri cubi sui terreni liberi senza preoccuparsi di rendere ospitali gli spazi pubblici. Ciò è chiaramente accaduto con il beneplacito di chi ci ha governato, senza interessarsi di rendere la nostra una città a misura d'uomo, ottenendo come risultato una città di bassa qualità ambientale. Quasi tre anni e mezzo sono passati dall'insediamento della Giunta Maragno e apparentemente nessuna azione è stata messa in atto per invertire la tendenza. Vero è che nessun nuovo evidente mostro ha ottenuto la autorizzazione a nascere in questi mesi, ma altrettanto vero è che, da stime condivise dai più, circa 5.000 unità abitative in mano ai costruttori attendono di trovare acquirenti e questo stallo ha rallentato le richieste di nuove costruzioni.

Abbiamo immaginato che lo stallo forzato avesse fatto comprendere agli attori del mercato delle costruzioni quanto è necessario aumentare la qualità degli spazi pubblici prossimi alle nuove costruzioni per renderle attraenti e competitive su un mercato così inflazionato.

Noi abbiamo più volte ripetuto che sogniamo una città-giardino e siamo coscienti che non sia facile recuperare l'esistente, ma non tutto è perduto per l'elevato potenziale esistente. Abbiamo proposto più volte delle azioni concrete per andare nella direzione della città-giardino e abbiamo voluto interrogare i decisori per comprendere se abbiano intenzione di percorrere un sentiero nella direzione del miglioramento degli spazi pubblici.

Abbiamo molto apprezzato la dichiarazione dell'assessore Cilli "*Personalmente credo vada rivalutato il PRG in modo da esaltare la funzione turistica, mi concentrerei solo sulla frazione di territorio da corso Umberto al mare dove bisogna fare grandi trasformazioni urbane, che prevedono la riqualificazione del tessuto. Non dobbiamo fare come fatto finora, demolire un'abitazione e costruire un palazzo, ma demolire una serie di abitazioni e ricostruire con spazi pubblici adeguati, parcheggi, marciapiedi, piste ciclabili e quanto necessario per valorizzare la funzione turistica*".

Siamo perplessi di fronte la dichiarazione della Musa, assessore all'Urbanistica "*Non ho trovato atti propedeutici per avviare la variante completa del PRG e ritengo non ci siano i tempi per terminare la revisione entro fine legislatura*", perché è vero che venti mesi sono pochi per terminare il processo di revisione del PRG, ma è altrettanto vero che si può partire con la revisione del PRG con un obiettivo chiaro, ad esempio quello espresso da Paolo Cilli, e lasciare alla nuova consiliatura l'onore/onere di concluderne il processo amministrativo.

Il Sindaco sulla questione revisione PRG ha una posizione di mediazione del tipo "vorrei ma non posso", comprensibile per la volontà di rimanere alla guida della città e di evitare rischi in Consiglio, ma **inaccettabile** ai miei occhi che sogno una città-giardino dove sia possibile camminare su marciapiedi e andare in bici al mare e nei parchi con i bimbi in sicurezza. Comunque apprezzabile l'elenco di attività in corso e in via di attivazione che il Sindaco ha espresso nel corso dell'intervista, dimostrando una presa in carico di una serie di criticità.

Vi rimandiamo alle interviste per farvi un'idea di quali obiettivi si pongano i nostri amministratori entro la fine del loro mandato.

Abbiamo tardato l'uscita, prevista per la settimana scorsa, perché abbiamo scoperto la concessione di una autorizzazione a costruire per un nuovo palazzo, **nel solito tremendo stile montesilvanese** che speravamo appartenesse al passato, a ridosso di piazza Trisi. Abbiamo voluto approfondire il tema e vi rimando alle interviste ai consiglieri Di Stefano e Aliano, oltre che alla rubrica *Volando Alto*. Vero è che esiste una sentenza del TAR che dà ragione al proponente, ma probabilmente vero è anche che si sarebbe potuto/dovuto trovare il modo di evitare una depauperazione dello spazio pubblico con l'eliminazione di piazza Trisi e il conseguente dimezzamento dei posti auto, a favore esclusivo del proponente e non della comunità. Non basta un giardino che presto si trasformerà in aride vasche di essenze seccate, per mancata capacità di manutenzione. Ne abbiamo tristi esempi in tutta la città di giardini praticamente abbandonati a se stessi che non incrementano in alcun modo la qualità dello spazio pubblico. Il dubbio emergente è: perché non discutere la concessione in Consiglio Comunale, ma volerla approvare in Giunta?

All'interno, un'intervista del prof. Simoncini alla carissima Donatella Di Pietrantonio vincitrice dell'ultimo Premio Campiello, che ringraziamo sempre per la sua immensa disponibilità.

Vi segnalo anche le interviste a Benedetta Di Simone, giovane montesilvanese che dà lustro alla città con la sua capacità di arpista, e a due donne che raccontano due storie di vita molto interessanti, Milva e Antonietta.

Scusandomi con i redattori per i quali non abbiamo trovato spazio, vi saluto augurandovi un buon inizio di autunno, continuando a godere degli ultimi scampoli di bel tempo che la nostra Montesilvano ci regala a piene mani.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

segue VOLANDO ALTO

rebbe più di un motivo di preoccupazione.

Tanto per cominciare, salta all'occhio **l'assenza di standard urbanistici minimi,** obbligatori più che per legge, per buon senso; **inoltre sorge il dubbio che manchi la distanza necessaria** dai fabbricati vicini (dubbio **condiviso** anche dal consigliere comunale Anthony Aliano nella sua intervista " ..guardando il progetto.. le distanze ..erano troppo esigue…" **e con l'aggravante che non tenga conto dello sviluppo futuro dell'area,** che ha una forte valenza commerciale e in prospettiva turistica.

Al di là della dimensione, la realizzazione strutturale del fabbricato pone **un ulteriore problema importante**: **la rimarchevole riduzione dei posti auto** oggi disponibili nella piazza.

Osservando il progetto presentato dalla ditta costruttrice e approvato dalla giunta Maragno, i molti posti auto scompariranno **per lasciare spazio a un giardinetto ibrido,** marginalmente accessoriato con qualche parcheggio, circa la metà di quelli adesso esistenti. **Quale beneficio per la collettività?**

A nostro avviso, una cosa è certa: **non ne beneficeranno i commercianti** perché non potranno più utilizzare l'area per la sosta dei propri clienti o per le manifestazioni estive che spesso organizzano.

Non ne trarranno benefici i residenti, perché una volta realizzate… alcune vasche.. con qualche alberello.. che delimiteranno i pochi posti auto, non si potrà certo parlare della realizzazione di un'area a verde (giardino?) e **con il rischio,** vista la scarsa manutenzione del verde già esistente, **che diventi l'ennesimo luogo di degrado e sporcizia,** in perfetto stile montesilvanese.

Diverso sarebbe se, in cambio di un palazzo, si realizzasse **un parcheggio interrato** asservito all'area centro in un'idea urbanistica riqualificante e di sviluppo futuro di tutta la zona, **con sopra una piazza con arredi e verde**, libera e disponibile per organizzare **eventi aggreganti**.

Allora sì, la lungimiranza non avrebbe fatto difetto. **Allora sì,** avremmo parlato di un'Amministrazione attenta ai bisogni attuali e con visione partecipe delle esigenze e dello sviluppo futuro della nostra città.

Anomalo poi - direi fortemente sospetto **d'illecito amministrativo** - è stato l'iter per l'approvazione del progetto che non ha coinvolto il Consiglio comunale.

Rileggendo le norme che disciplinano l'area studio, si capisce che esse prevedono la possibilità di **recupero** dell'edificato esistente, eventualmente con piccoli premi di cubatura.

Ma visitando i terreni oggetto d'intervento, si scopre che **non ci sono edifici da recuperare:** allora di quale recupero edilizio si può parlare in aree che, di fatto, sono parcheggi o verde privato?

Osservando bene le carte inerenti a piazza Trisi, essendo intervenute modifiche importanti al Piano, l'iter seguito sembra illegale. **Ad avvalorare la nostra tesi,** ricordiamo un precedente: la bocciatura del progetto durante la legislatura 2007/011 Sindaco Cordoma. Perché?

È vero che il progetto presentato è definito come PRPE (Piano di Recupero del Patrimonio Edilizio), ma in realtà di edilizia da recuperare non c'è nulla.

È vero che alcuni Consiglieri comunali, consci delle criticità inerenti a tale progetto, hanno tentato di portare le perplessità a un dibattito politico trasparente e chiarificatore attraverso osservazioni sacrosante?

È vero che " .. l'intervento non è un piano di recupero poiché l'area non è edificata.." (intervista 09.2017 al Consigliere comunale G. Di Stefano)

È vero che ".. hanno avuto una cubatura che prima non avevano.." (intervista 09.2017 G. Di Stefano)

È vero che ".. la decisione spettava al Consiglio Comunale, non alla giunta.." (intervista 09.2017 G. Di Stefano)

È vero che " .. la osservazione è stata respinta.." (intervista 09.2017 G. Di Stefano)

È vero che ".. c'è una mozione su piazza Muzii da me promossa e votata a maggioranza che da due mesi non ha avuto seguito.." (intervista del 09.2017 G. Di Stefano).

Perché eludere un dibattito politico chiarificatore che possa cancellare ogni sospetto?

Quale incombenza urgente richiedeva un'assunzione di responsabilità solo da parte della Giunta?

E se c'è stato un giudizio all'esposto, da parte degli interessati a costruire, dall'esito positivo, perché l'Amministrazione comunale non ha dato seguito a un ricorso?

VENIAMO AL SECONDO PALAZZO IN PROGETTO, previsto nella centralissima piazza Muzii, proprio l'area parcheggio di palazzo Baldoni.

Ricordate che l'area interessata è stata per decenni il campo da calcetto in cui diverse generazioni di montesilvanesi si sono sfidati, fino a quando non è stata trasformata in parcheggio pubblico e sede del mercato rionale del centro.

Da moltissimi anni il Comune paga un canone che oggi è di circa venticinquemila euro l'anno: sommati negli anni potrebbero avere raggiunto diverse centinaia di migliaia di euro. Con un canone così oneroso il Comune avrebbe potuto far valere il sacrosanto diritto di esproprio per pubblica utilità, come sancito nella Costituzione della Repubblica e scritto nell'articolo 19 del P.P. Area Studio centro.

Questa constatazione, a nostro avviso, potrebbe anche essere degna d'interesse per la Magistratura Contabile.

Come se non bastasse, per rimarcare ulteriormente la vocazione del lotto, una parte dell'area è attraversata da tubazioni di proprietà dell'Aca e quindi vincolata da una servitù "pubblica".

Anche qui si vuole costruire un palazzo, ma l'iter seguito dall'Amministrazione quale sarà? Sarà ancora più fantasioso?

Gli uffici comunali, senza apparente motivo, **hanno ritardato il pagamento** dell'affitto al legittimo proprietario. **Da quando? Perché?**

Il proprietario che, guarda caso di professione costruisce case, **ha preso la palla al balzo e, probabilmente perché non pagato o per altri motivi….**, ha chiesto di riavere indietro l'area **per edificare un palazzo**.

A questo punto la farsa si è palesata e in una sorta di gioco dei ruoli, la politica ha fatto un po' di tira e molla, fino a quando ha cacciato dal cilindro l'idea geniale: cessione dell'area e relativo spostamento delle cubature.

Sì, ma dove? Nel quadrante Q4 nei pressi del quartiere Villa Carmine, come **prevede giustamente la norma**, valorizzando una proprietà della controparte privata.

No, No!!! Si dice che ci sia la volontà di **spostarla nel PP1**, in un suolo destinato a verde pubblico, proprio dietro alla stazione centrale. **Incredibile!!!**

Una cessione che, se fosse avallata, si potrebbe definire **sciagurata,** perché porterebbe altro cemento in un quartiere che già oggi non ha sufficiente spazio pubblico.

A tutto questo cemento nel PP1 si sommeranno premi di cubatura regalati senza contropartita pubblica ex articolo 26?

Che cosa dire poi delle cubature fantasma? Non scordiamoci che grazie alla norma truffa **dei sottotetti**, tutti i locali di sgombero **sono diventati appartamenti** senza parcheggio e senza gli standard di infrastrutture obbligatorie per legge, **eludendo** inoltre anche l'altezza massima consentita dei palazzi. **Vogliamo continuare a perpetuare abitudini** *costruende* del passato, anche recente, **o dare seguito** finalmente a quanto urlato nell'ultima campagna elettorale **"basta con le urbanizzazioni selvagge, basta con gli scempi"** solo **"urbanizzazioni intelligenti e futuriste"** e dare finalmente seguito al tanto declamato "cambiamento"?

Il quartiere PP1, che non ha sufficiente spazio per rispettare gli obblighi minimi di legge, aggraverà ulteriormente il suo stato d'illegalità urbanistica.

In uno scenario simile figurarsi poi se si potrà mai parlare di benessere, turismo, implementare il commercio o semplicemente di parcheggi, aree verdi e aree ciclopedonali!

Su quali temi concreti e di spessore si **confronta la maggioranza**?

La voce dell'opposizione esiste? É una questione solo di poltrone nel teatrino della politica o si ha l'intenzione di portare al dibattito argomenti e risoluzioni compatibili con gli interessi e le necessità di una comunità stanca delle interminabili promesse non mantenute?

Basta con i comunicati, la legislatura è al termine e presto sarà tempo del rendiconto delle promesse fatte e delle opere portate a termine. **L'opposizione?!?**

Alzate la voce, opposizione, se esistete, perché una buona Amministrazione non dipende solo dalla maggioranza, ma è fondamentale la vostra opera di non coprire la maggioranza dei decisori. Voi non avete certamente il compito del potere esecutivo, ma avete il compito di vegliare sulle difformità decisionali, di opporvi anche con durezza nell'onestà politica.

Con quest'articolo intendiamo riportare alla ragionevolezza le parti in causa.

Non intendiamo fermare imprenditori che rischiano o politici che decidono, pensiamo semplicemente che occorra riflettere meglio sul nostro futuro.

In una città che, a detta del Sindaco Maragno, conta oltre cinquemila abitazioni invendute, non si può regalare cubatura così allegramente; ogni progetto deve essere valutato anche secondo l'aspetto commerciale che produce.

QUANTI DI VOI HANNO FATTO UN GIRO ATTORNO AL PALAZZO DI VIA ROMA?

Chi acquisterà un appartamento in una situazione di mercato fermo? **Chi vorrà vivere** in un'area che è preda del degrado, in uno stabile che è esso stesso uno dei motivi del degrado?

Chi vorrà investire in un locale commerciale che non avrà più parcheggi per i clienti?

E chi pagherà i danni provocati ai commercianti della zona che non avranno più un parcheggio, **come giustificherete** la migrazione di potenziali clienti in aree commerciali provviste di servizi, **come giustificherete** la chiusura di tante attività commerciali e libero professionali?

Pensate veramente che con questa crisi ci sarà gente disposta a investire in simili risoluzioni immobiliari? **Chi farà turismo** in una città "qasba", priva di servizi, attrattive culturali, commerciali e sportive?

La nuova maggioranza è servita a blindare questi scempi? No..Noo!?!

Ed allora come s'intende porre rimedio a questi errori? **Sarete mai ..Amministratori** degli interessi comuni di una città!?!

"IL SENSO MORALE DI UN POLITICO SI MISURA DA CIÒ CHE FA PER LA COMUNITÀ"

PRIMO PIANO

Anthony Aliano, il minestrone è servito

".. il progetto p.za Trisi….le distanze del fabbricato da quelle adiacenti erano esigue.." / "..il PRG è antidiluviano….a molti fa comodo…"
" ..palazzo p.za Trisi, se qualcuno decidesse ricorso al TAR esiste concreto pericolo.. sospeso iter amministrativo urbanistico.. parlano le carte.. sposo la causa.."
".. palazzo p.za Muzii la parola al Consiglio Comunale" / " .. favorevole…ripartire settore edilizio…la Bibbia deve essere piano di recupero degli standard.."

di Mauro De Flaviis

Abbiamo intervistato il consigliere Anthony Aliano in merito alla sua presentazione di un'osservazione ai progetti p.za Trisi e p.za Muzii.rigettata come descritto di seguito. L'avvocato accenna ad un possibile blocco al TAR della concessione se fosse presentato un ricorso.

D. Buon giorno avvocato Aliano, ci può esprimere un suo parere in merito al progetto di piazza Trisi? Sappiamo che ha presentato un'osservazione al progetto. E per quanto riguarda piazza Muzii?

R. Premetto di non essere nel modo più assoluto contrario alle nuove costruzioni anzi sono generalmente favorevole all'edilizia, purché sia finalizzata al recupero degli standard urbanistici imposti dal Decreto Ministeriale 1444 del 1968. In buona sostanza, il decreto individua i territori comunali in sei fasce e per ognuna disciplina le linee guida da seguire. Nell'espletamento del mio mandato istituzionale ho dunque cercato di capire a quale categoria, tra quelle contemplate nel decreto, fosse riconducibile il sito a ridosso di piazza Trisi, proprio per capire quale tipo di edificazione fosse possibile realizzare. Perché ho fatto questo? **Perché esaminando il progetto, mi sono accorto che le distanze del fabbricato da quelle adiacenti erano troppo esigue,** atteso che la norma prescrive che, per le aree contemplate nella classificazione da me individuata ovvero la C, le nuove costruzioni devono avere delle distanze pari all'altezza dello stabile più alto tra quelli adiacenti. Mi decido, dunque, predispongo la mia osservazione e la protocollo. Tuttavia solo oggi, **grazie a lei,** assumo contezza del diniego da parte del dirigente, il quale, peraltro, nella risposta sostiene che l'area sia classificata dal piano regolatore come area di recupero, eludendo la risposta alla mia domanda, ossia: a quale fascia appartiene l'area? Del resto una risposta più precisa sulla collocazione in altra categoria della zona, determinerebbe la competenza del Consiglio comunale al posto di quella della Giunta.

D. Il nuovo palazzo corre il rischio di essere censurato dalla Magistratura amministrativa? Può diventare un nuovo palazzo sequestrato in città?

R. **Sì;** qualora qualcuno decidesse di presentare **ricorso al TAR** e la Magistratura amministrativa aderisse alla mia linea, ci sarebbe il concreto **pericolo di vedere sospeso l'iter amministrativo urbanistico** con ogni conseguenza del caso. Colgo l'occasione per ribadire che io non sono contrario all'edificazione, purché si riparta dal recupero degli spazi e degli standard urbanistici, trovando il giusto compromesso tra il mondo imprenditoriale edilizio e la città nell'interesse della collettività che deve poter contare sulla qualità dei luoghi. **Sono favorevole** dunque ad assumere decisioni utili a **far ripartire il settore edilizio**, ma si badi bene: **la bibbia deve essere il piano di recupero degli standard**, non mi stancherò mai di dirlo.

D. Il Piano Regolatore provoca queste situazioni che di volta in volta emergono, destando preoccupazione e disagio tra i residenti. Secondo lei, da cosa è provocato? È sbagliato il Piano Regolatore o si applica male?

R. Il Piano Regolatore è antidiluviano e non offre, questo è evidente, le condizioni affinché la città possa crescere con visione e prospettiva. **A molti fa comodo che non sia modificato** perché consente di non seguire in modo speculare il DM 1444 del 1968. Proprio per questo, ogni singolo lotto di terreno è visto come **particella a sé stante**, **senza rientrare** in un discorso di unitarietà **dello sviluppo territoriale**.

Bisogna rivedere il PRG partendo da quello che abbiamo, cioè il progetto del professor Zazzara e **sviluppare la città in modo armonioso e coordinato, assegnando un ruolo a ogni area come se fosse un tassello di un puzzle più ampio.**

Il pessimo strumento urbanistico che abbiamo ereditato ha trasformato il nostro territorio in una città di passaggio; per questo dobbiamo immediatamente predisporre le basi per un nuovo Piano Regolatore che sappia guardare con prospettiva alla città che vogliamo nel prossimo futuro. Per non sbagliare, si dovrà pensare a un luogo dotato di un centro commerciale naturale, aree di pregio e periferie curate.

Sulla scorta di questo ragionamento, **mi ricollego al progetto di piazza Trisi e spiego perché sono contrario.** Immaginiamo il giorno in cui riusciremo a dare una connotazione commerciale al centro con una riqualificazione; immaginiamo che la zona sia riservata ai pedoni il fine settimana, ma che un giorno ci sia qualcuno più lungimirante di noi e voglia costruire un parcheggio multi piano sotterraneo, con una piazza libera, di ampio respiro. In prospettiva non si può precludere la possibilità di sviluppare il centro per consentire oggi opere che limitino l'interesse delle future generazioni a predisporre accorgimenti che rendano il nostro territorio città vera. **Vogliamo rimanere periferia?** Possiamo correre dietro alle questioni ordinarie? **Oppure vogliamo pensare allo sviluppo futuro della città e alle esigenze** che potrà avere per i prossimi vent'anni almeno?

Se oggi a Montesilvano servono cento parcheggi, domani ne potrebbero servire mille perché auspichiamo che la città cresca. A me pare poco lungimirante costruire un giardinetto e precludere la possibilità di realizzare una viabilità per accedere, ad esempio, a un futuro e necessario parcheggio multipiano, utile alla zona ciclo pedonalizzata.

D. Per quanto riguarda piazza Muzii, Lei è favorevole allo spostamento delle cubature nel PP1 o nel quadrante Q4?

R. Valuto la proposta in funzione delle opere che detta decisione ci consentirebbe di realizzare; in altre parole, in funzione della città che immaginiamo debba realizzarsi. Io troverei una soluzione con il proprietario che avanza un credito per i canoni del parcheggio non pagato; peraltro, ad aggravare la situazione c'è il costo dell'eventuale esproprio che oggi non siamo in grado di sopportare. Pur non entrando nel merito della questione, credo che **laddove si riesca ad avere un vantaggio economico da parte dell'Amministrazione**, per la collettività col recupero degli standard, per il territorio con la riqualificazione di una zona nostro malgrado martoriata da scelte infauste, **non sarei contrario.** Posso dire che l'assessore Musa ha tutta l'intenzione di contrattare un gran quantitativo di opere di cui la collettività potrebbe beneficiare, come *conditio sine qua non* per ogni eventuale adesione.

Tuttavia per lo spostamento della cubatura nel quadrante Q4, occorre dare la parola al Consiglio comunale.

D. Ci hanno contattato dei gruppi residenti delle zone interessate che si stanno organizzando per raccogliere firme e presentare esposti alla Procura della Repubblica: ne è informato? Se sì, ha intenzione di sposare la loro causa?

R. Del palazzo accanto alle Poste non sono al corrente, non ne conosco l'esistenza. Al contrario, **di piazza Trisi parlano le carte.** Io sono per il rispetto degli standard in funzione della città che vogliamo nei prossimi vent'anni, per **questo sposo la causa.**

Per quanto riguarda la cubatura di piazza Muzii nel PP1, ne valuto la bontà in funzione delle opere che potranno essere realizzate, ovvero in funzione della città che immaginiamo debba realizzarsi da oggi ai prossimi vent'anni.

Gabriele Di Stefano, il minestrone è servito

"Pronti due ulteriori scempi edilizi, in piazza Trisi e in piazza Muzii" / "Raccolta firme per presentare esposti alla Procura della Repubblica"

di Gennaro Passerini

Abbiamo intervistato il Consigliere comunale Gabriele Di Stefano in merito al grido di allarme da lui lanciato sui nuovi "scempi edilizi in zona centro Montesilvano" apprendendo alcuni passaggi interessanti e le motivazioni per le quali a Montesilvano praticamente tutto è permesso. E si torna sempre al pessimo PRG vigente ..

D. Sappiamo che ha presentato otto osservazioni sul progetto di piazza Trisi, ci spieghi come è stato possibile presentare dei progetti così impattanti, in una zona definita area studio, senza una preventiva discussione della destinazione urbanistica dell'intero quartiere o quantomeno di una porzione omogenea di esso?

R. Ciò è stato reso possibile grazie a un Piano Regolatore fatto male, con norme ingarbugliate, fatte, volta per volta, secondo gli interessi particolari e non per il bene e lo sviluppo futuro della città. In sintesi, è un Piano Regolatore privo di una visione responsabile della città, ma con l'unico scopo di costruire il maggior numero possibile di palazzi, senza tenere conto della viabilità, dei servizi, degli spazi comuni, delle piazze; danneggiando molti piccoli proprietari, oscurandoli con palazzoni fuori misura, solo nell'interesse della più becera speculazione (via Marsica, via Roma, via Liguria, via Romagna…. e in un prossimo futuro piazza Trisi e piazza Muzi.). Manca un Piano Urbanistico del traffico, obbligatorio per legge nel nostro Comune, che aiuterebbe ad arginare le edificazioni, grazie alla classificazione puntuale della tipologia di strada, delle distanze dei fabbricati ecc. . Addirittura c'è una mozione da me promossa e votata a maggioranza che da due anni non ha avuto seguito.

D. Il palazzo di piazza Trisi ha avuto un iter corretto o corre il rischio di diventare un ennesimo cantiere sequestrato in città?

R. Secondo me, l'iter non è corretto perché, come si evince dalla mia prima osservazione del 14 novembre 2016, **l'intervento non è un piano di recupero in quanto l'area non è edificata,** se non minimamente da un casotto di circa venticinque metri quadri.

Stando così le cose, le caratteristiche dell'intervento escluderebbero la classificazione dell'opera come piano di recupero del patrimonio edilizio esistente: **quindi la decisione spettava al Consiglio comunale, non alla Giunta**. **Purtroppo la mia osservazione è stata respinta.**

Nel Piano di recupero, la ratio era di riqualificazione dell'edilizia esistente.

Le quattro osservazioni in questione hanno stralciato i fabbricati, parte integrante dell'area da recuperare.

A causa di questo motivo, i terreni liberi **hanno ricevuto una cubatura che prima non avevano**, anzi **maggiorata** perché dovendo cedere le aree gratuitamente al Comune, in cambio i proprietari avrebbero avuto un trasferimento volumetrico altrove, in una zona poco edificata (Q4). La norma poi, nella sua ultima stesura, dice una cosa e il suo contrario, come si evince da quanto segue:

Art 19 delle NTA del PP: Area studio A1

Prima parte

Per le aree del centro con particolare riferimento alle osservazioni 7-25-26-28, le stesse sono a trasferimento urbanistico con un indice di trasferimento di 3mc/mq da allocarsi nel quadrante Q4 (zona poco edificata).

Seconda parte

Le aree possono essere assoggettate a PDR (Piano di Recupero) privato o d'iniziativa pubblica, sentite le proprietà, in tal caso si dovranno tenere conto le seguenti indicazioni ecc……

Come ben si evince **la prima parte della norma** dice di trasferire le cubature, **nella seconda parte della norma** di costruire in loco, di fatto lasciando liberi i proprietari di scegliere.

Per questo motivo non si può parlare di recupero, ma di cementificazione e la norma è palesemente sbagliata.

Diverso sarebbe stato se il terreno fosse stato oggetto di recupero, annesso ai vecchi fabbricati già esistenti.

Ritengo che queste aree libere, in pieno centro, siano strategiche per il rilancio della città. L**a cosa giusta** da fare sarebbe **mettere un vincolo** per rendere non edificabile l'area, da estendere anche a tutte le altre zone non ancora edificate, **in attesa di una vera riqualificazione urbanistica.**

D. Che cosa succede a piazza Muzii? Abbiamo saputo che in Comune è stato presentato un progetto, ce ne vuole parlare?

R. Come nel caso di piazza Trisi, **non si vuole trasferire la cubatura nel quadrante Q4** e si stanno facendo **trattative per trasferire** la cubatura in un luogo che è più commerciale **ovvero il PP1**, proprio dietro la stazione, al posto di un campetto di calcio.

Il proprietario, determinato ad andare avanti, ha deciso di costruire nel parcheggio di sua proprietà.

Come ho già detto per piazza Trisi, egualmente in piazza Muzii non è giusto costruire e ipotecare per sempre il futuro del centro città: proprio per questo ho presentato una mozione in data 14 luglio 2017 poi trasformata in ordine del giorno il 25 luglio 2017.

D. Può descriverla?

R. Considerando che l'art.19 delle NTA del P.P. Area Studio A1 centro attualmente vigente prevede una doppia possibilità……..si può procedere ad una modifica normativa che salvaguardi….la assoluta inedificabilità….. Per cui questa mia mozione del 14 luglio 2017 intende eliminare, al prossimo Consiglio Comunale, la seconda opzione dell'art.19 delle NTA del P.P. Area studio A1 rendendo inedificabile l'area interessata e la loro cessione al patrimonio comunale volontaria, con contestuale trasferimento volumetrico, o forzosa con esproprio.

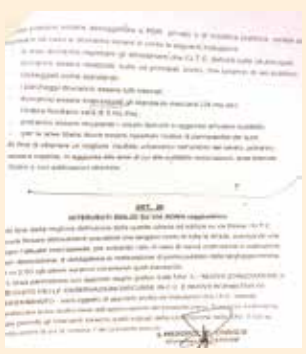
D. Ma Lei è favorevole o contrario al trasferimento nel PP1?

R. **No, non sono favorevole** perché si tratta di aree pubbliche, frutto di cessione di precedenti edificazioni e quindi non alienabili con la scusa di fare cassa o perché momentaneamente non utilizzabili.

Le aree nel PP1 se non servono oggi, serviranno domani.

D. Alcuni residenti delle zone interessate ci hanno informato che si stanno organizzando per raccogliere firme e presentare esposti alla Procura della Repubblica: ne è informato? Se sì, ha intenzione di sposare la loro causa come nel caso dei palazzoni nelle zone B (via Liguria, Romagna, Calabria, ecc.) o no?

R. **Sì**, ho già sposato la loro causa, prim'ancora che venissi contattato e l'ho fatto per il ruolo di Consigliere comunale che rivesto, proprio come fatto nelle zone B3, nell'interesse esclusivo della comunità.



PRIMO PIANO

Italiani brava gente?

A proposito di miseria e degrado igienico-sanitario… (3° parte)

di Raffaele Simoncini

Credo sia esperienza comune quella di aver vissuto negli ultimi anni e di vivere nel presente il flusso costante di venditori delle merci più disparate, sulle nostre spiagge, nei lunghi e afosi giorni estivi. Al di là del giudizio che può essere dato su questo commercio 'transeunte', mi colpisce ciò che ho sempre immaginato di tutta questa variegata umanità, nel vederla muoversi stancamente, su e giù per il litorale Pescara-Montesilvano: dove vivrà, come vivrà, con quale possibile approccio alla pulizia personale e degli abiti indossati, a sera certamente sporchi e intrisi di sudore? Mi sono anche stupito a pensare che, con ogni probabilità, la vita promiscua di più persone in alloggi spesso inadeguati non favorisca certamente la pulizia diffusa e l'auspicabile rispetto della propria persona, almeno secondo i nostri canoni e i nostri modi di interpretazione del concetto di 'pulizia'. Anche su questi canoni e sugli esiti presenti nel nostro vissuto quotidiano di 'evoluti cittadini' ci sarebbe molto da dire e da osservare, ma questo non è il luogo né il momento per parlarne. I nostri emigranti – ovviamente tutti 'economici', come si dice squallidamente e con giudizio fortemente negativo, riguardo al flusso attuale e notevole di migranti… – non avevano condizioni di vita molto differenti da quelle appena ricordate e riferite agli emigranti con i quali conviviamo, nel presente. Alcuni esempi aiuteranno a capire e a 'non far finta di niente'. Ad esempio, a New York, tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, c'era da vergognarsi ad essere italiani. I nostri compatrioti – la maggior parte di essi –, quasi tutti provenienti dalle regioni più povere del meridione, vivevano in quartieri sporchi e degradati della città, in casacce nere e ributtanti e, come scrivevano giornali dell'epoca, "accatastati peggio delle bestie". In una sola stanza, solitamente, convivevano uomini, donne, bambini, cani, gatti e altri animali e vi dormivano, non essendovi sufficiente circolazione d'aria e luce. Scriveva un cronista, nel 1914: "In alcune case di Baxter e di Mulberry Street, è tanto il sudiciume e così mefitica l'atmosfera, da far parere impossibile che, nei primi calori estivi, non si sviluppi ogni anno un colera micidialissimo". Adolfo Rossi, uno scrittore che nel 1894 aveva pubblicato un volume dal titolo *Un italiano in America*, aveva descritto, in modo dissacrante, le condizioni di vita dei nostri emigrati nella Grande Mela: "Questa gente, che non si lava mai il viso e che con squallide mogli e con figli cenciosi si condanna a vivere in malsane stamberghe, lavora, guadagna, cerca ostinatamente di risparmiare. Ai Cinque Punti *[Five points,* quartiere meno pulito di New York…*]*, c'è da essere testimoni di scene vergognosissime. Un giorno, seduta sulla scala di una casa fra le più nere, vidi una donna italiana che, col seno scoperto, allattava uno scimmiotto, come se fosse stato un bambino. La scimmia era ammalata; e quella femmina, moglie di un suonatore di organetto, tentava di ristorarla col proprio latte!" Ciò non accadeva solo a New York: una giornalista di St. Louis così descriveva, nel 1913, un isolato della città, in cui vivevano soprattutto italiani: "il quadro, qui, è allucinante: vi sono file di latrine, mucchi di cenere, concime, immondizia, cadaveri di sorci, cenci, detriti, rifiuti, penne di polli, vecchi arnesi arrugginiti, avanzi di materassi sporchi etc.: in mezzo a tutto ciò, ci dovrebbe essere la pompa o fontana che rifornisce d'acqua tutto il casamento. Dico dovrebbe esserci, perché spessissimo detta fontana è inaccessibile, per il cumulo di sporcizia che la circonda!!" E continuava la giornalista: "In mezzo a questo orribile semenzaio di malattia e di corruzione, di cui febbre, tubercolosi, contagi inconfessabili sono il naturale risultato, vivono anche cavalli, capre e…la famiglia di un fruttivendolo, che naturalmente ci tiene anche il deposito della sua merce!!!!" Se si passa altrove, il quadro non varia minimamente. Ad esempio, in Europa – altra realtà della emigrazione di massa – le descrizioni di scrittori tedeschi, svizzeri, francesi non cambiano. Scrive un cronista italiano, di passaggio in Vestfalia: "A Bochum, trovai circa cento operai di un paese degli Abruzzi, che dormivano su un po' di paglia sparsa sulla nuda terra, come si usa per gli animali; a Essen, esistono ancora due baracche, dove gli operai, tutti abruzzesi, dormono in casse di legno allineate a terra, nelle quali ci sta un po' di paglia con uno straccio nero che serve da coperta e un altro che serve da lenzuolo. E quando alla mattina questi operai sollevano il capo dalle loro casse, essi destano, in chi li vede per la prima volta, la macabra idea di una schiera di morti che risorgono dalle loro bare." E ancora, in Belgio, un operaio di Udine racconta ad un giornalista italiano: "Noi venivamo umiliati ogni volta che leggevamo, sui cartelli 'affittasi', *Etrangers, s'abstenir!*, ovvero, gli stranieri si astengano. I minatori che conoscevo dormivano in 'cantine' che, a volte, erano immense e spesso avevano due soli cessi, per 1800 persone, luridi in modo inverosimile." Un italiano emigrato e vivente a Zurigo scrive ad un quotidiano svizzero, agli inizi degli anni Trenta: "Gli svizzeri si lamentano perché gli italiani sono sporchi, perché in una stanza vanno a viverci in sette o otto; si lamentano perché i bambini gridano, devastano, lordano i muri. Dicono che, dove abita un italiano, i danni sono maggiori del guadagno. Per essere sinceri, qualche volta hanno anche ragione." A questo quadro desolante, appena delineato, sono da aggiungere, come parte integrante, i giudizi morali che ne derivavano: tra le donne italiane era diffusa la prostituzione, negli uomini erano tantissimi i casi degli alcolizzati, ovunque dominava una violenza senza limiti; per cui era pericoloso avventurarsi in un mondo simile, con "catacombe del vizio e dell'abiezione", entro il quale prosperava anche la 'vendita dei figli' a facoltosi delle città, che potevano dar loro prospettive di vita senz'altro serene e migliori. Italiani brava gente? Prima di approdare ad una ampia riflessione conclusiva, con molti interrogativi aperti e senza apparenti soluzioni a breve, c'è da prendere in considerazione un ultimo aspetto dell'italiano emigrante: l'ampia esportazione della delinquenza nel mondo.

Dott.ssa Donatella Di Pietrantonio: ORGOGLIO ABRUZZESE

di Raffaele Simoncini

Donatella Di Pietrantonio (dottoressa che svolge la sua professione di odontoiatra pediatrica a Penne, sua città di residenza) ha vinto, a Venezia, il Premio Campiello per il 2017, con il suo romanzo *L'arminuta*, termine dialettale che significa *La restituita* o *La ritornata*. Il Campiello, istituito nel 1962 dagli industriali veneti, premia il romanzo che, pubblicato nell'anno in corso e già in vendita nelle librerie, viene scelto da una giuria del tutto particolare, composta da trecento (300) lettori anonimi, individuati in classi sociali di varia origine, di diversa cultura, di diversa professione e posizione sociale. Dunque, una giuria che, contrariamente ad altri premi, ha critici letterari che hanno l'unico compito di individuare e proporre ai lettori anonimi una rosa di cinque libri. A volte, le indicazioni dei critici, rese pubbliche e in qualche modo orientate verso il probabile libro vincente, vengono clamorosamente smentite dalla giuria dei lettori anonimi. Così è accaduto quest'anno, perché il romanzo *L'arminuta* non sembrava essere quello favorito per la giuria tecnica, presieduta dall'attrice Ottavia Piccolo. E, invece, il romanzo della dottoressa Donatella Di Pietrantonio ha stravinto, ottenendo ben 133 voti, sulle 282 schede riconsegnate dai lettori anonimi (la cui identità viene svelata solo la sera della consegna dei premi). Per noi abruzzesi è un risultato eccezionale e deve farci sentire orgogliosi, sia perché i tre romanzi della dottoressa Donatella Di Pietrantonio sono ambientati tutti nelle nostre terre d'Abruzzo, sia perché, negli anni passati, hanno vinto il premio Campiello autori, tra gli altri, come Primo Levi, Ignazio Silone, Giorgio Bassani, Mario Rigoni Stern, Dacia Maraini, Maurizio Tabucchi, Ermanno Rea, Margaret Mazzantini. I libri da lei pubblicati sono: *Mia madre è un fiume (2011)*, che ha vinto la quarta edizione del premio letterario Tropea, *Bella mia (2013)*, romanzo con il quale ha partecipato, nel 2014, alla selezione del premio letterario Strega, e *L'arminuta (2017)*.

Ho avuto l'opportunità e il piacere di intrattenermi telefonicamente, per breve tempo, con la dott. ssa Donatella Di Pietrantonio, alla quale è stato assegnato il premio Campiello, solo qualche giorno addietro, per il suo romanzo L'arminuta, edito da Einaudi. Trascrivo il contenuto della nostra conversazione, premettendo che domande e risposte derivano da appunti da me presi e non totalmente rispondenti alle precise parole della dottoressa Di Pietrantonio. Le chiedo scusa per questo e tenterò di essere il più possibile fedele al senso e al significato del nostro dialogo.

D. Dottoressa Di Pietrantonio, Lei mostra di avere una sorta di filo conduttore che attraversa i suoi tre romanzi: un trauma esistenziale che solo superficialmente sembra risolversi nei personaggi principali delle sue storie. Questa è, a suo avviso, una interpretazione forzata?

R. No. Ritengo che non sia una forzatura. Ne *L'arminuta* la ragazza protagonista viene riconsegnata alla sua famiglia biologica e il trauma non è facilmente superabile. I segni indelebili di questa drammatica vicenda la protagonista se li porta dietro anche nell'età adulta. Lei, ormai trentenne, confessa di non riuscire a dormire.

D. Nel suo romanzo ambientato nella Aquila post-terremoto, la protagonista vive una "colpa" che sembra venir rafforzata dalla presenza inquietante del nipote. Il tema della difficoltà del vivere non ha e non può avere esiti positivi?

R. Purtroppo, nell'esistenza di ciascuno di noi vi è una costante: nulla viene dimenticato e i segni delle esperienze passate restano. Nella protagonista di *Bella mia* c'è un tentativo di elaborazione, ma con il trauma del terremoto bisogna imparare a convivere e ciò non è semplice.

D. *L'Arminuta* disegna, in modo asciutto, essenziale, una sorta di violento ingresso della fragile protagonista nell'età adulta. Una tale storia è realistica e presente nell'Abruzzo di qualche decennio addietro. Lei ritiene che questa ragazza possa essere un significativo simbolo dell'evoluzione giovanile, in una società in rapida evoluzione verso il nostro presente?

R. Si possono trovare casi comuni, elementi nella formazione che si ripetono, ad esempio la rabbia, la ribellione: ma quella de *L'arminuta* è una storia sui generis. La ragazza viene rinviata alla sua famiglia originaria e ciò rappresenta un tratto che si distacca dalle esperienze della gioventù attuale. Lei viene abbandonata due volte, quando i genitori adottivi decidono la restituzione, e vive un'esperienza certamente differente, rispetto alle adozioni attuali; queste sono previste per legge e le disposizioni sono rigidamente regolate, quella de *L'arminuta* non ha regole giuridiche, ma solo un passaggio di "consegne" dalla famiglia da lei considerata propria a quella della famiglia originaria.

D. A proposito di questo fenomeno dell'adozione per così dire non scritta, ma dettata quasi sempre dalla necessità e dalla volontà di sottrarre il minore a una vita di stenti, non Le sembra che sia un tratto caratteristico del nostro Abruzzo del passato?

R. Certamente ci sono stati nel nostro Abruzzo più casi di tal tipo, ma questa forma di adozione era una pratica comune in tutta Italia: storie simili si rintracciano dal Piemonte alla Puglia, e sono pratiche con un valore tipicamente antropologico. Esse tendono a salvaguardare il nucleo originario della famiglia.

D. Nei suoi romanzi i protagonisti sono sempre femminili e si ripropone la costante del rapporto madre-figlia. Lei pensa di riproporre, nei suoi prossimi scritti, ancora donne protagoniste?

R. Il rapporto madre-figlia è il nucleo essenziale della famiglia e il mio tentativo è quello di salvaguardare questo nucleo originario: è un rapporto problematico, complesso, ma decisivo. Nella mia scrittura le figure maschili ruotano intorno a questo rapporto ma risultano decentrate, non sono le più importanti.

D. Lei pensa che un riconoscimento così significativo, come la recentissima assegnazione del Premio Campiello al suo romanzo *L'arminuta*, possa portarla, a breve, a lasciare o a mettere in disparte il suo Abruzzo, per tentare nuovi percorsi narrativi?

R. No. Al momento non so quale possa essere l'ambientazione di nuovi miei scritti. Non è un intento programmatico lasciare o togliere il mio Abruzzo dai miei scritti. E' mia abitudine cercare, creare personaggi e caratterizzarli: l'ambientazione è un passaggio successivo. Finora, i miei personaggi si sono inseriti bene nell'Abruzzo e sono stati una riuscita ambientazione narrativa.

Ringrazio ancora una volta la dott.ssa Donatella Di Pietrantonio per la sua gentile disponibilità, nell'attesa di poter leggere, con piacere e attenzione, il suo prossimo romanzo.

PRIMO PIANO

Se non una grande Pescara, almeno una grande Montesilvano

di Andrea Giammaruco

Nonostante siano passati più di tre anni dalla schiacciante vittoria del Sì nel referendum con il quale si chiedeva ai cittadini di Spoltore, Pescara e Montesilvano se volessero unirsi in un'unica 'Grande Pescara', quel progetto è ancora fermo ai nastri di partenza e la volontà popolare non è stata rispettata. La nostra cittadina, però, sembra diventare sempre di più la periferia e il dormitorio del capoluogo adriatico. Dormi a Montesilvano, fai la spesa a Montesilvano ma non la vivi veramente. La carenza di punti di riferimento e di attività per i giovani e non, porta spesso il cittadino montesilvanese a scegliere di spendere il proprio tempo a Pescara. Abbiamo chiesto il parere riguardo la suddetta questione a delle ragazze e a dei ragazzi di varie età, ponendo la domanda "*Cosa manca a Montesilvano?*".

Michael, 15 anni, risponde che nella nostra cittadina "*manca un luogo di riunione per i giovani. Salvo un paio di sale giochi, non c'è niente*". Va più nello specifico Sara, 21 anni, dichiarando che "*quello che si trova sul lungomare di Pescara noi non lo abbiamo neanche al centro. Attività aperte l'estate e non, un luogo dove andare a passeggiare e bere qualcosa. Sarebbe bello averlo anche qui da noi*". Diego, 11 anni, fa quasi sorridere quando con aria scocciata ci dice "*dei campi sportivi liberi dove poter incontrarmi con i miei amici e giocare. Nei parchi è pieno di bambini piccoli, le mamme ci sgridano se giochiamo a pallone e poi ogni tanto pestiamo una cacca di cane*". Francesca, 25 anni, invece sostiene che manca "*qualcosa per l'estate, santo cielo! Non basta chiudere il lungomare. Mai un grande evento che catalizzi l'attenzione dei giovani, mai nulla. A Montesilvano vai sul curvone se vuoi prenderti un gelato. Fine*". Anche i più grandi, tipo Filomena, 38 anni, vogliono dire la loro: "*manca un vero e proprio centro, dove poter passeggiare per fare shopping a un bar, una pizzeria. Guardare le vetrine senza traffico con i bambini. Dove so che ci possono essere vari intrattenimenti, o a Natale dei veri e proprio mercatini fissi. Un posto per un po' di bellezza: non c'è bellezza per gli occhi*".

La sensazione è che ai giovani la nostra città calzi stretta. Manca un punto di incontro, un centro che canalizzi attività e inviti la gente a trascorrere del tempo.

L'area ottimale per costruire un luogo di intrattenimento potrebbe essere quella compresa tra Porto Allegro 2.0 e corso Strasburgo, nella famosa PP1. Zona di vitale importanza perché fortemente in fase di sviluppo e, soprattutto, perché a ridosso dei grandi alberghi, località che concentra la presenza dei turisti in estate. Il nostro mare non è di certo paragonabile a quello del Salento, le nostre strutture non sono organizzate come quelle della costa romagnola, con tutto il rispetto per la nostra bellissima regione. Non possiamo quindi pensare che basti chiudere il lungomare e organizzare ogni tanto qualche evento finalizzato a se stesso per diventare attrattivi. La collaborazione tra Comune e imprenditori privati è la via maestra da seguire, in quanto con le continue limitazioni economiche imposte alle amministrazioni locali è difficile per chiunque poter investire.

Sarebbe ora di stoppare la continua costruzione di 'dormitori' e iniziare a creare dell'intrattenimento, del divertimento, dello svago. Se non volete fare una Grande Pescara, almeno create una Grande Montesilvano, che sia autonoma in tutto e per tutto.

POLITICA

Maragno: bandiera blu l'obiettivo

"integrare i servizi insieme ai Comuni vicini"

"sì all'area metropolitana, sì al piano traffico comune"

"sarei pronto a modificare il PRG ma in Consiglio Comunale..?"

"Regione Abruzzo Masterplan 2016 non prevede prosecuzione circonvallazione"

di Mauro De Flaviis

A valle della pausa estiva, poco prima della quale è arrivato il completamento della giunta con l'inserimento degli assessori Manola Musa e Paolo Cilli, abbiamo avuto un piacevole colloquio con il Sindaco Francesco Maragno nella splendida Piazza Luigi Calabresi nel borgo del Colle, all'aperto, in una suggestiva serata di metà settembre per colori, temperatura e suoni. La maggior parte dell'intervista che vi proponiamo è incentrata sulle innumerevoli attività in corso, minuziosamente elencate, e nella speranza di raggiungere i relativi obiettivi entro il termine del mandato.

D. Sindaco, ad un anno e mezzo circa dal termine del suo mandato e a valle del cambiamento di Giunta avvenuto a fine luglio, quali obiettivi valuta raggiungibili entro fine legislatura?

R. Partiamo dal **distretto sanitario**, una tra le tante opere pubbliche avviate e non terminate ereditate dal passato. Al nostro insediamento, valutate le opportunità e lo stato di avanzamento delle opere, abbiamo scelto come linea primaria di azione di recuperarle e portarle a compimento. Le opere necessarie per l'apertura del distretto, precedentemente a carico della Azienda Sanitaria Locale di Pescara, sono state finalmente appaltate e valutato il cronoprogramma posso affermare che entro la primavera del 2018 potremo consegnarlo finalmente alla città nella sua piena funzione.

Fra due settimane partiranno i lavori che riqualificheranno **Via Maresca,** rendendo lo spazio pubblico, polo cittadino a vocazione turistica, più accogliente e funzionale ai fruitori. Ciò unitamente all'applicazione del piano demaniale marittimo, ora in fase esecutiva, con la creazione dei **tre trabocchi** sulla foce del Fiume Saline; la **messa in sicurezza della discarica di Villa Carmine**, avvenuta di recente; la ripresa dell'attività della **pulizia dei canali di scolo** per evitare che l'acqua piovana, incrementata ed inquinata dalle acque delle civili abitazioni, termini in mare; **il recente completamento della pista ciclabile** su Viale Aldo Moro, ci permettono di immaginare una accoglienza di qualità crescente e un recupero di competitività ambientale persa nel passato.

Siamo molto soddisfatti della reazione e dell'impegno che i cittadini di Montesilvano Colle hanno riservato alla raccolta differenziata effettuata con la modalità del porta a porta, con l'eccezionale risultato di recuperare l'85%, come frazioni differenziate, rispetto al monte complessivo dei rifiuti raccolti. Ciò ha permesso di incrementare in agosto la quota di raccolta differenziata su tutto il territorio di Montesilvano fino al valore del 28%, incrementando il disonorevole valore precedente di poco inferiore al 20%. Sono in corso le attività per avviare la raccolta nei quartieri PP1 e Montesilvano Sud, a ridosso delle Naiadi. Il nostro obiettivo è di estendere a tutta la città di Montesilvano, entro il termine del nostro mandato, il sistema di **raccolta porta a porta**. La ricerca di un immobile da adibire a centro di raccolta e riuso è da intendere proprio con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale complessivo legato alla gestione dei rifiuti.

Per quanto pianificato riteniamo congruente ambire ad ottenere **la bandiera blu**, oltre alla conferma della bandiera verde per essere tra le 134 spiagge italiane a misura bambino, ottenuta continuativamente dal 2010 ad oggi. Tali riconoscimenti riteniamo possano costituire il trampolino di lancio dell'offerta del nostro comparto turistico.

Tra fine settembre e ottobre daremo seguito ai lavori programmati per risolvere il problema degli allagamenti della riviera e in particolare della zona di **Via Piemonte, Via Emilia e Via Maremma**. Vogliamo finalmente risolvere l'annoso problema degli allagamenti che ha martoriato questa zona e metterla in sicurezza per tutelare l'incolumità pubblica.

A giorni partirà il progetto SPRAR più corposo d' Italia, in termini di finanziamento concesso dal Ministero dell'Interno, che avrà l'obiettivo di frazionare la presenza degli immigrati su tutto il territorio cittadino, evitandone la concentrazione nelle zone a caratterizzazione turistica e commerciale, favorendo il processo di integrazione nella comunità ospitante e che porterà alla chiusura, dal primo gennaio, dei CAS, i due centri di accoglienza straordinaria attualmente attivi in due alberghi della città. Abbiamo creduto molto in questa progettualità anche perché restituisce ai Comuni la facoltà decisionale su di un fenomeno fino ad oggi gestito dalle Prefetture che, troppo spesso, non tengono conto delle peculiarità dei territori. Ai migranti coinvolti nel progetto verrà chiesto d'impegnarsi gratuitamente in attività lavorative a beneficio della comunità ospitante, pena la perdita dello status di rifugiato. Il nostro obiettivo è fare in modo di integrare chi effettivamente dimostra di voler essere parte attiva della comunità ed escludere, dal programma di accoglienza, chi non dimostra tale atteggiamento. A proposito di questo tema, la scelta di Montesilvano sta diventando un caso di studio a livello nazionale per le buone pratiche, essendo la città italiana più grande ad aver attivato un progetto SPRAR e, a dimostrazione di ciò, sarò ospite, nel prossimo week end, della festa nazionale di Idea Popolo e Libertà a Matera, partecipando al dibattito "*Immigrazione e Ius soli: cittadini si diventa*" coordinato da Luigi Compagna senatore Idea, con Maurizio Belpietro direttore La Verità, Nunzia De Girolamo deputato FI, Altero Matteoli senatore FI, Souad Sbai Lega Nord. Nella stessa kermesse saranno presenti, tra gli altri, Gaetano Quagliariello capogruppo Senato Federazione della Libertà IDeA-Popolo e Libertà-PLI, Michele Emiliano presidente Regione Puglia e Giovanni Toti presidente Regione Liguria.

D. Sindaco, le ho dato il là e non riesco ad interromperla perché lei è un fiume in piena, ha terminato o continuerà per molto?

R. Ecco vede! Chi ci osserva può pensare che siamo in impasse, invece abbiamo moltissimi fronti aperti contemporaneamente e relative attività in corso che non è possibile condensarle. Mi limiterò a citare tra le altre quelle più significative.

Tra queste la più importante è la valorizzazione del potenziale turistico passando attraverso l'incremento della **sicurezza percepita** delle zone come Montesilvano Colle, il retropineta e il lungomare. Per il borgo abbiamo in animo un **piano di recupero** basato sulle piccole botteghe di artigiani, commercianti e di offerta enogastronomica di qualità. Alcuni piccoli esempi sono già presenti e sono una splendida realtà, compito dell'amministrazione è costruire regole e contesti tali da attrarre altri a costituire una vera filiera. Allo stesso modo dobbiamo creare condizioni favorevoli sul lungomare, dove da tre anni, in estate, abbiamo sperimentato l'isola pedonale che ne ha stravolto l'immagine. È un lontano ricordo il lungomare estivo senza isola pedonale e si fa fatica oggi ad immaginarlo. Dobbiamo fare in modo che il lungomare ed il retropineta siano vissuti dalla collettività, fondamentale è l'impegno dei balneatori deterrente per sconfiggere la piaga della prostituzione in strada.

La **prostituzione stradale si combatte con le buone idee** e nell'ambito dell'efficientamento energetico incrementeremo la illuminazione di riviera e retropineta oltre a implementare la videosorveglianza con telecamere che saranno in grado di riconoscere le targhe, sia di giorno che di notte.

D. Mi scusi, ma la videosorveglianza non è già attiva?

R. Si, ma le telecamere in uso non sono in grado di identificare le targhe di notte. Per andare nella direzione di potenziare la sicurezza, abbiamo modificato il regolamento di polizia municipale, in modo da poter applicare tra due settimane il **Daspo Urbano**, previsto dal recente Decreto Minniti. Ciò permetterà di allontanare chi, bivaccando negli spazi pubblici, non permetterà di far usufruire alla comunità tali luoghi.

Prosegue la concessione di aree verdi ai cittadini che ne facciano richiesta per curarle seguendo il regolamento dei beni pubblici. Il passo successivo sarà la emissione di bandi ad hoc per la concessione di **punti di ristoro nei parchi pubblici,** in cambio della cura dei parchi.

Stiamo partendo con i lavori per contrastare l'allagamento del sottopasso di Santa Filomena e in Via Castellano. I Primi di ottobre inaugureremo il parco che sarà intitolato a Falcone e Borsellino.

Stiamo lavorando per avviare **altri gemellaggi**, oltre a quello con la cittadina tedesca di Lahnstein, con città belghe, danesi, polacche, spagnoli e maltesi. La scelta è basata sulla presenza di voli che permettono scambi a bassi costi. Con il Liceo D'Ascanio abbiamo attivato corsi di tedesco presso pari istituti di Lahnstein con costi integralmente a carico del Comune di Montesilvano, ciò permetterà di offrire competenze linguistiche ai nostri ragazzi in cambio di ospitalità dei ragazzi tedeschi. Molte di queste realtà non hanno a disposizione il mare e se riuscissimo a regolare i flussi di scambio spostandoli nella parte terminale della stagione, potremmo offrire loro il nostro mare a settembre, destagionalizzando i flussi e aumentando l'efficienza per il nostro comparto turistico.

Mi fermo qui ma potrei continuare a lungo, le ho elencato tante attività in essere, forse anche di portata limitata, ma di certo tutte insieme possono trasformare Montesilvano da città di serie B a città di serie A. Se solo avessimo avuto una parte delle risorse disponibili qualche anno fa avremmo trasformato completamente la città.

D. Comprendo il suo punto, ma la sua lunga risposta riduce la possibilità di affrontare altre questioni interessanti. Ad esempio rispetto alla volontà di incrementare la qualità ambientale del lungomare, non ritiene necessario che il costruendo ponte sul Saline all'altezza del palacongressi debba essere oggetto di limitazione alla circolazione per evitare il lungomare diventi la prossima circonvallazione?

R. Guardi, io non sono certo che il ponte in questione sarà terminato rapidamente per la probabile mancanza di risorse economiche per la stazione appaltante, la Provincia di Pescara. Noi comunque proteggeremo gli interessi della comunità quando dovessero essere in pericolo, di certo quel ponte dovrà essere ciclabile per completare la bike to coast ed essere utilizzato dal trasporto pubblico, oltre a servire un parcheggio di scambio nei pressi del Palacongressi.

D. Sempre in riferimento al patrimonio da valorizzare sul lungomare, non ritiene prioritario la redazione del piano traffico in modo da cercare di minimizzare il volume di veicoli sul lungomare?

R. Guardi io ho tutto l'interesse a realizzare un piano del traffico che abbia un impatto effettivo e per questo motivo ritengo non abbia senso realizzare un piano della sola Montesilvano. Vorrei realizzarlo con Pescara, Spoltore, Francavilla, Città Sant'Angelo, Cappelle, San Giovanni Teatino e Silvi, perché questa è l'area della città ampia attraversata dai flussi che un piano traffico in questa area deve governare.

D. È quindi d'accordo con i cittadini che hanno votato il sì alla Grande Pescara?

R. Credo che si possa giungere alla creazione di un Comune unico in maniera naturale, cominciando dalla integrazione dei servizi e dall'uniformità di regolamenti comunali. Mi riferisco ad esempio alla condivisione dei servizi di Polizia Locale, riscossione dei tributi, gestione dei rifiuti, manutenzione ordinaria, servizi sociali, piano urbano del traffico e della mobilità sostenibile e alternativa, piano regolatore e piano demaniale. Penso non abbia senso che basta oltrepassare un confine immaginario tra due città, come ad esempio il quartiere di Santa Filomena che divide Montesilvano da Pescara, per trovarsi di fronte regole spesso completamente differenti. Una progettazione politica unitaria di questo tipo è capace di generare economie di scala favorevoli per i deboli bilanci comunali, sfociando conseguentemente in Città unica.

D. Rispetto al tema edilizio, sempre di attualità per come è stato gestito in passato con l'obiettivo di massimizzare i mc/mq anche a discapito della qualità ambientale, ritiene possibile mettere in atto provvedimenti che tentino di invertire la rotta, per migliorare la qualità della vita? Ad esempio l'avvio della rivisitazione del Piano Regolatore Generale?

R. La città di Montesilvano ha bisogno di accentuare le sue qualità. Penso che sia opportuno lavorare sul recupero del patrimonio esistente, concentrando l'attenzione sui piani di recupero, capaci di migliorare la qualità della vita per cittadini e turisti. I montesilvanesi hanno bisogno di riappropriarsi di spazi comuni, di vivere il territorio e alimentare il proprio senso di comunità e appartenenza. I nostri uffici sono al lavoro su progetti che consentiranno di ritrovare la centralità dei luoghi, che permetteranno a tutti noi cittadini di godere di un vero e definito centro urbano. Il PRG a mio avviso va modificato, ma non sono certo del pieno sostegno del Consiglio.

D. È vero che saranno costruiti un palazzo nei pressi di Piazzi Trisi e un altro presso palazzo Baldoni?

R. Purtroppo ci sono diritti acquisiti che non possiamo negare. Per **quello nei pressi di piazza Trisi** c'è stato un **ricorso al TAR** e **al Consiglio di Stato** con il Comune soccombente; mentre **per quello** nei pressi **di palazzo Baldoni (piazza Muzii)** stiamo cercando di evitarne la realizzazione, proponendo **di scambiare terreno e diritto a costruire** con un terreno di proprietà comunale a ridosso della stazione ferroviaria.

D. Rispetto al tema spinoso della prosecuzione della circonvallazione verso nord (galleria Pianacci), al netto della problematica della copertura finanziaria, il Comune ha identificato e comunicato all'ANAS la traccia a ciò destinata sul proprio territorio?

R. Il completamento della variante rappresenta non solo la soluzione alle problematiche di carattere ambientale innescate dagli imponenti flussi di traffico quotidiani, ma costituisce anche un incentivo della competitività economica. Per questo, abbiamo contatti costanti con la Provincia di Pescara, per lavorare sullo studio e quindi sul completamento dei progetti già esistenti relativi alla Variante. Ho incontrato il presidente Anas per trovare soluzioni concrete per completare l'opera. Purtroppo la Regione Abruzzo non ha inserito la prosecuzione verso Nord della variante della SS16 nel Masterplan non comprendendo appieno la necessità di tale opera per il territorio a Nord di Pescara.

POLITICA

Manola Musa: "non ci sono i tempi per rivedere il PRG"

"Rivedere gli accordi e le convenzioni non definite" / "Commissari commissione urbanistica non sereni per influenza operatori"

di Gennaro Passerini

Nominata a fine luglio Assessore all'Urbanistica, Commercio e Politiche Sociali, utile per ristabilire le quote rosa in giunta, è stata a lungo in opposizione durante la consiliatura ed ora è Assessore di peso per le deleghe ricevute. Abbiamo appreso che è molto determinata nel non concedere i ***soliti privilegi*** *agli operatori del mattone e determinata a voler riqualificare, a favore del commercio cittadino, il tratto di corso Umberto da viale Europa a via San Francesco.*

D. Lei è stata eletta nelle fila da Forza Italia, ma ad inizio legislatura si è subito defilata dal gruppo di Forza Italia e dalla maggioranza insieme ad altri in disaccordo rispetto alle scelte di Maragno. Per tutta la consiliatura, provvedimento per provvedimento ha appoggiato o bocciato quanto proposto dalla maggioranza. Il 27 luglio scorso è stata nominata Assessore: cosa è cambiato rispetto agli ultimi tre anni?
R. Francesco mi ha sempre proposto l'assessorato, ma da inizio consiliatura ho sempre rifiutato. Con la formazione del gruppo di "Montesilvano 2019" abbiamo pensato che bisognasse dare risposte concrete alla città e abbiamo trovato dei punti comuni di interesse con la maggioranza costruendo il programma di fine legislatura. Personalmente ero titubante, ma mi ha convinto il capogruppo Aliano.

D. Quali sono i punti più importanti?
R. Sicurezza con la questione immigrati, attenzione sul commercio e sull'urbanistica, politiche sociali e della casa, riqualificazione di parte di corso Umberto e efficientamento energetico. Sono questi gli argomenti per i quali sono disponibile a lavorare per proporre soluzioni e sono d'accordo con il Sindaco.

D. Le sue deleghe sono le Politiche Sociali e l'Urbanistica ceduta direttamente dal Sindaco. Quali sono gli atti che lei vuole attuare nei due anni fino alla fine del mandato?
R. Innanzitutto rivedere gli accordi di programma e le convenzioni non definite, scovando gli inadempimenti ad oggi dormienti e riportarli a galla. Questa Amministrazione ha identificato illiceità per il non rispetto degli standard urbanistici; noi vorremmo riproporre un piano che rispetti il DM 1444 del 1968. Qui a Montesilvano c'è una specie di riverenza nei confronti dei tecnici e dei costruttori e in genere si tende a riportare in piazza quello che accade nelle Commissioni e quindi i Commissari si intimidiscono. Ad esempio, qualche giorno fa mi sono espressa contrariamente rispetto alla proposta di un privato, mentre tanti Commissari si sono rifiutati di prendere posizione dicendo che non volevano valutarla. Ciò mi ha rammaricato. Questo è il clima che si respira a Montesilvano. Io non conosco tecnici e imprenditori e quindi non mi faccio condizionare.

D. Fino ad oggi cosa è accaduto in Commissione senza referente dell'Amministrazione, avendo il Sindaco la delega?
R. Sono stata in Commissione Urbanistica fino ad oggi, ma non ho identificato pressioni. È chiaro che da quando ci sono io, posso studiare le proposte in anticipo e sicuramente nessuno più entra negli uffici urbanistici in quanto presidio. In questi tre anni di consiliatura si è rimasti praticamente fermi, probabilmente per timore di sbagliare.

D. Ritiene di modificare il Piano Regolatore Generale, elaborato nel 1999 e approvato definitivamente dal Consiglio Comunale nel 2001?
R. Non ho trovato atti propedeutici per avviare la variante completa del PRG e ritengo che non ci siano i tempi per terminare la revisione entro fine legislatura. Ho trovato solo gli atti della legislatura Cordoma e piani di recupero in atto.

D. Torniamo alla questione commercio e circolazione stradale: mi può indicare cosa intende per riqualificazione di corso Umberto?
R. Il gruppo "Montesilvano 2019" ha emendato il bilancio con la proposta di limitazione al traffico su corso Umberto da viale Europa a viale San Francesco; c'è inoltre una progettazione di riqualificazione con area ciclopedonale che prevede il rallentamento della circolazione a 30 kmh in quella zona e la chiusura nei fine settimana. La progettazione preliminare va a braccetto con il commercio e abbiamo contattato le grandi catene di distribuzione per convogliarla su questa area che noi vorremmo proporre come area commerciale

D. Come pensa di poter limitare la circolazione su un asse di attraversamento della città senza la preventiva realizzazione del Piano Traffico?
R. È stata già attivata la realizzazione del Piano Traffico tramite la convenzione con l'Università.

D. Lei è certa l'Università sarà in grado di realizzare il Piano Traffico, tra l'altro obbligatorio da decenni? E come può immaginare di proseguire con la progettazione della riduzione della circolazione su corso Umberto, senza una verifica preliminare con un piano del traffico?
R. La progettazione è a costo zero perché in carico agli uffici comunali; comunque è evidente non si possa proseguire con la progettazione esecutiva su corso Umberto se prima non ne è verificata la fattibilità da un piano del traffico.

D. La circolazione veicolare sulla via Vestina è al collasso. Sul PRG è indicata chiaramente con i relativi vincoli la traccia dove il Comune intende dare disponibilità all'ANAS per la progettazione della prosecuzione della circonvallazione?
R. Il dirigente afferma che non è necessario indicare all'ANAS la traccia e che a suo tempo al progetto preliminare dell'ANAS della sopraelevata fu dato parere favorevole.

D. Per dare un'alternativa alla esigenza di mobilità da Villa Carmine a Montesilvano, a volte isolata per il blocco della via Vestina, intende fattibile realizzare una pista ciclabile sulla stessa via?
R. L'idea era di utilizzare il percorso dell'ex tracciato ferroviario, ma in realtà forse sono disponibili sono 200 metri e quindi risulta impossibile. Potremmo avere l'opportunità di far proseguire la lungofiume su tutto il territorio di Montesilvano fino a Terrarossa. Sono contraria a una pista ciclabile sulla Vestina, sono altre le priorità della città. Se il Piano Traffico, per il quale mi impegno a verificare la fattibilità con le risorse a bilancio, dovesse indicarne la necessità, bene, ma senza strumenti di pianificazione sono contraria.

D. Ritorniamo alla revisione del PRG, che Lei afferma non essere fattibile e quindi da non affrontare per questa consiliatura; non si rischia che la prossima consiliatura attenda due o tre anni per comprendere dove si trova e poi non ci saranno più i tempi? E nel frattempo la città langue senza i famosi strumenti di pianificazione ..
R. Non sono responsabile del non aver affrontato fino ad oggi la rivisitazione del PRG, io sono favorevole alla sua revisione nella direzione di renderlo conforme al DM 1444 del 1968 e del recupero degli standard urbanistici, mai rispettati nella nostra città.

D. Lei è oggi l'Assessore di riferimento politico dell'Azienda Speciale. Oggi l'Azienda è retta da un Commissario, ritiene necessario nominare il CDA? I campi Trisi le paiono valorizzati al meglio?
R. Bisogna ricostituire il CDA con presidente e due componenti senza compenso. A mio parere la gestione dei campi Trisi ad oggi non è adeguata. A mio avviso andrebbe concessa la gestione a una associazione sportiva emanando un bando per le associazioni, perché la Azienda Speciale non ha le competenze per gestire i campi Trisi.

D. Cosa fare dell'Azienda Speciale?
R. L'Azienda Speciale ha bisogno di entrate per gestire i servizi sociali e non di uscite per servizi che non è in grado di gestire.

Paolo Cilli: "avviare la revisione del PRG"

"Tra corso Umberto e il mare bisogna fare grandi trasformazioni urbane"

di Mauro De Flaviis

Abbiamo sentito l'assessore Paolo Cilli, rientrato nel suo ruolo dopo le dimissioni del 24 febbraio e un lungo periodo di purgatorio. Abbiamo cercato di comprendere le motivazioni che l'hanno convinto a tornare sui suoi passi e quali obiettivi ha negoziato prima di fine mandato. Ha perso molte deleghe su sua richiesta e crede fermamente che vada riavviato il processo di revisione del Piano Regolatore Generale per esaltare la funzione turistica della città.

D. Lei è tornato nel suo ruolo di assessore a fine luglio dopo essersi dimesso il 24 febbraio. Cosa è accaduto per farle cambiare idea?
R. A suo tempo mi sono dimesso perché il mio gruppo consiliare, entrato in conflitto con il Sindaco, ha chiesto di dimettermi. Ci sono stati mesi nei quali si è stabilito un programma di fine mandato che hanno determinato, trovato l'accordo, la possibilità di riprendere il percorso interrotto.

D. Quali i punti qualificanti del programma che hanno permesso di trovare l'accordo?
R. In primis affrontare il tema dell'immigrazione e della sicurezza, con il degrado ambientale generato dagli immigrati che, dopo lo sgombero di via Ariosto, hanno bivaccato in pineta e nel PP1.
La riqualificazione energetica da portare a termine.
Il Piano Regolatore Generale del 1999, stravolto in peggio dalle osservazioni, ma che già all'origine identificava Montesilvano come un dormitorio, va modificato per contribuire a esaltare un ruolo differente alla città. Da allora è cambiato il mondo, dobbiamo prenderne atto. Personalmente credo vada rivalutato il PRG in modo da esaltare la funzione turistica e mi concentrerei in particolare sulla frazione di territorio da corso Umberto al mare dove bisogna fare grandi trasformazioni urbane, che prevedono la riqualificazione del tessuto urbano. Non dobbiamo fare come fatto finora, demolire un'abitazione e costruire un palazzo, ma demolire una serie di abitazioni e ricostruire con spazi pubblici adeguati, parcheggi, marciapiedi, piste ciclabili e quanto necessario per valorizzare la funzione turistica. Se nel PP1 i piani terra avessero avuto la destinazione commerciale invece che quella di garage, ora il quartiere sarebbe più vissuto e sicuro. Vogliamo avviare l'iter di revisione del PRG entro fine mandato. Vogliamo rendere corso Umberto un centro del commercio con un piano traffico e un piano parcheggi che preveda la riqualificazione dei parcheggi della stazione ex-Fea.

D. Le sue deleghe Igiene urbana, Manutenzione e Servizi sono minori rispetto alle deleghe lasciate a febbraio. Ha chiesto Lei la riduzione?
R. Sì. Avevo chiesto io, già molto prima delle mie dimissioni a febbraio, che mi fosse tolta la competenza sul commercio. Ora è stata affidata alla collega Musa.

D. Ha trovato novità nei settori di suo interesse a distanza di cinque mesi? Per esempio, l'ampliamento della zona di raccolta dei rifiuti con il sistema porta a porta?
R. A metà febbraio avevamo appena iniziato la raccolta porta a porta a Montesilvano Colle, mentre a luglio si è partiti con le altre 3.500 famiglie al Colle. Entro i primi di ottobre saranno coinvolti i condomini del PP1 e la zona delle Naiadi in via Basento. Tuttavia per il miglioramento del servizio e la riduzione del tempo di percorrenza di raccolta stiamo valutando se evitare via Basento e allargare ulteriormente la zona del PP1.

D. Conferma l'obiettivo di estendere il sistema di raccolta porta a porta a tutta le città? Quando prevede si possa concretizzare? Quali gli enti coinvolti?
R. Il passo successivo è fare il bando che deve essere realizzato dalla Provincia di Pescara, in quanto centrale di committenza per il nostro territorio per appalti superiori a 100.000 €. Peccato però che recentemente la Provincia abbia scritto a tutti i Comuni comunicando che non può svolgere il ruolo perché non ha risorse sufficienti. Consideri che la Provincia ha, per la prima volta nella storia, chiuso per ferie per tre settimane in estate. Il Comune di Montesilvano sta di conseguenza costruendo una centrale di committenza insieme ad altri Comuni della zona e dobbiamo attendere il termine di questo processo.

D. Quante compostiere e quanti compostatori sono iscritti all'albo? Ritiene possibile aumentarne il numero? Quali i progetti attivi per aumentare la differenziata oltre all'estensione della raccolta porta a porta?
R. Nel passato è stato emesso un bando per la distribuzione di 400 compostiere e mi risulta che non siano state distribuite tutte. Chiunque voglia iscriversi all'albo dei compostatori può farne richiesta e Formula Ambiente distribuirà gratuitamente, come fatto nel passato, le compostiere. Purtroppo non esiste in città la cultura del compostaggio mentre sarebbe molto utile un diffuso numero di compostatori, possibile in quanto presenti molte case singole, perché il compost è la frazione più pesante e costosa da smaltire. Proporremo nelle scuole una campagna di sensibilizzazione dell'Ancitel alla corretta gestione dei rifiuti.

D. Ad agosto 2015 in una intervista rilasciata a noi aveva dichiarato che andava scelto come ampliare il cimitero, se nell'area attuale o in altra: cosa si è scelto? Lei immaginava che a giugno 2016 sarebbe stato possibile sostituire le lampade della pubblica illuminazione e creare una rete dati sfruttando i punti di illuminazione pubblica: è accaduto?
R. Non ho più la delega sul cimitero; quello che so è che avevamo individuato un'area per una nuova localizzazione, ma la verifica dell'altezza dell'acqua di falda, realizzata proprio il giorno delle mie dimissioni, ha escluso la possibilità di realizzare il campo di inumazione in quel sito per falda a 1,5 mt di profondità. Da verificare con Valter Cozzi a che punto siamo oggi.
Da quando è entrato Ernesto De Vincentis in Giunta, nel novembre 2015, a lui è andata la delega dell'illuminazione. So che l'anno scorso sono arrivate diverse offerte: pertanto è a lui che dovete chiedere, ma sono certo che l'Amministrazione chiuderà il mandato avendo realizzato il progetto.

D. Quali progetti per i lavori pubblici in fieri?
R. Sono davvero triste nell'affermare che stiamo faticosamente cercando di portare a compimento i progetti di 10 anni fa. Faccio qualche esempio: l'antistadio del campo sportivo di Villa Carmine, i dodici alloggi di via Tamigi, via Saragat, il bocciodromo e non ultimo come importanza il distretto sanitario.

D. Di chi la responsabilità di tanta lentezza?
R. Sarò sincero, la responsabilità è da suddividere in parti uguali tra gli amministratori, la struttura tecnica guidata dai dirigenti e lo Stato che dal 2006 in poi ha messo lacci e lacciuoli che hanno ridotto la capacità di spesa dei Comuni, prima con il Patto di Stabilità per finire col Bilancio Modificato. Nel 2008 mettemmo a bilancio 200.000 € per la riqualificazione di via Maresca, nel 2012 altri 200.000 € e i lavori non sono partiti, ma finalmente partiranno a breve. È improponibile realizzare i progetti dopo 10 anni!

D. Di recente si è sentito affermare più volte "Montesilvano ai montesilvanesi". Pensa che i politici montesilvanesi siano in grado di affrancarsi dal controllo esterno?
R. A me pare che di recente si stia ricostruendo una classe politica che inizia ad essere cosciente del proprio ruolo. Il fatto di aver eletto tre consiglieri provinciali, mentre in precedenza non ne avevamo nessuno, è un buon viatico. Spero che saremo in grado alle prossime regionali di esprimere un candidato montesilvanese sul quale far convergere tutti i consensi.

POLITICA

di Giuseppe Di Giampietro,
Webstrade.it, digiampietro@webstrade

Urbanistica per la città nuova

A Montesilvano l'urbanistica è palesemente illegale, poco trasparente e discrezionale. Qui ci sono norme speciali che contraddicono norme nazionali, norme che si contraddicono tra di loro, e contraddicono sé stesse (nel senso che una norma in un regolamento contraddice un'altra norma sullo stesso argomento di un altro regolamento), con grande discrezionalità degli uffici di scegliere quale applicare; o norme che favoriscono alcuni proprietari e operatori rispetto ad altri. Ne sono degli esempi le norme su sottotetti, distanze, altezze, cubatura degli edifici e standard urbanistici, cessioni, distanze dalle strade, recinti e altre.
Risultato? Una città di bassissima qualità urbana e povera dotazione di spazi pubblici. Interi quartieri senza marciapiedi, senza parcheggi, senza verde. Da decenni

Bicipolitana area vasta pescarese. Linee e stazioni di raccolta

a Montesilvano non si vede un nuovo viale alberato, una vera piazza, o un vero parco fruibile.
Case di buona qualità edilizia sono inserite in quartieri privi di qualità urbana, con conseguente svalutazione del valore degli immobili.
Ma, cosa ancor più grave, questa è una città che non ha

Archivio Webstrade, 2016 (Montpellier (F))

Archivio Webstrade, 2013

un'idea del proprio futuro. Essa è priva di un PUT, Piano Urbano del Traffico, benché sia obbligata ad averne uno per legge. E intanto spende tanti soldi per realizzare nuovi ponti, ma non sa chi dovrà passare su di essi, se automobili o piuttosto, come vorremmo, pedoni ciclisti e trasporto pubblico.
Essa ha un PRG, Piano Regolatore Generale, di oltre 16 anni, chiaramente illegale sotto molti profili e inadatto a rispondere alla nuova domanda di qualità urbana, ma che viene conservato come strumento per continuare a costruire con piccoli o grandi privilegi, solo per raschiare il fondo del barile, anche se quelle case oggi non si vendono più.
C'è un piano particolareggiato PP1 Alberghi - foce del Saline, che era la speranza della città, ma che ha ormai più di 20 anni e nessuno lo vuole rivedere. Qui si sono costruite tante case, ma pare non ci sia lo spazio per realizzare nemmeno un campo di calciotto (dove si gioca a calcio in otto).
C'è anche un'opera pubblica, la Strada Parco, su cui si sono spesi milioni di euro ma, da oltre un ventennio, non si riesce a terminare l'opera e a decidere cosa farne. Questo modello di urbanistica non funziona. Le case non si vendono più, e quelle vendute si svalutano.
Esiste un futuro diverso per la città e una speranza per i cittadini? Io credo di sì. Intanto credo che i cittadini, siano più avanti dei propri politici, perché hanno una visione chiara per il futuro, mentre i politici si ostinano a guardare a un passato che è fermo a 30 anni fa. Un esempio? Il referendum del 2014. Più di 100.000 elettori dei comuni di Pescara, Montesilvano e Spoltore, hanno chiesto in maniera chiara di costruire e operare in un'unica città di 200.000 abitanti (che diventerà di 350 mila quando si supererà il campanilismo con Chieti).
Ma ad oltre 3 anni di distanza dal referendum questo processo non è ancora iniziato. O si rinvia "a quando io non ci sarò più", come nella proposta D'Alfonso per la nuova città nel 2019, o si citano frasi senza senso, di fronte all'evidenza dell'indicazione degli elettori, come "siamo contrari alla fusione a freddo". Io credo, invece, non solo che l'identità della più grande area urbana del medio Adriatico sia già una realtà oggi ma che essa sia anche una necessità ineludibile e vantaggiosa per dare a questo territorio una prospettiva di sviluppo economico, ad alta valenza ambientale e di alta qualità della vita, competitiva a livello europeo,
Si tratterà di cominciare a pensare a una grande città, che già oggi si estende da Francavilla a Silvi, per un raggio di 10 km a partire dalla stazione centrale di Pescara. E per questa città, oltre a tutelare e migliorare la qualità ambientale e delle sue risorse (il mare, le pinete, le colline, i fiumi, i centri storici collinari), si dovrebbe pensare anche alle sue dotazioni infrastrutturali. In primo luogo il trasporto collettivo in sede propria, il TCSP locale sulla Strada Parco e sugli assi portanti della grande area urbanizzata. Quindi, gli itinerari pedonali e ciclabili, connessi al TP, per collegare le colline al mare, il fiume e i fondovalle, passando per le linee del TPL e per le stazioni del SFR, Sistema Ferroviario Regionale. Inoltre, occorrerà realizzare i parcheggi di interscambio esterni, per pedonalizzare l'area centrale e il lungomare.
Una rete della mobilità alternativa all'automobile competitiva, efficiente, frequente è uno dei requisiti per fare funzionare il sistema metropolitano in maniera sostenibile ed efficiente. Unita alla qualità degli spazi pubblici, alla dotazione ambientale di servizi e attrezzature moderne e qualificate (centro congressi, fiera, università, teatro e altri luoghi della cultura e dello spettacolo)

Archivio Webstrade, 2017 (Groningen)

Archivio Webstrade, 2016 (Seattle, USA)

una rete di mobilità permetterebbe di valorizzare l'alta qualità ambientale locale, il mare, le spiagge, le colline, le pinete, i fiumi, i centri storici collinari, con dotazioni di livello urbano superiore. Essi favoriscono stili di vita moderni, sostenibili e di alta qualità della vita.
Una città così, moderna, innovativa, attrezzata, di media/grande dimensione unisce le grandi dotazioni urbane a un'alta qualità ambientale. Essa potrebbe diventare una città per lo sviluppo di un'economia moderna e competitiva, richiesta per la localizzazione di centri di ricerca e sviluppo di multinazionali, come Silicon Valley, o Seattle (USA) o Vancouver (CAN) o

Archivio Webstrade, 2016 (Vancouver (CAN))

Montpellier (F) o Friburgo (D) o Groningen (NL), per la localizzazione di università e industrie hi tech. Essa potrebbe diventare anche il posto ideale dove vivere, per benestanti pensionati del Nord Europa: la Florida d'Europa, dove comprare casa e passare molti mesi l'anno, o una parte importante della propria vita.
L'area pescarese ha tutti i numeri e le risorse per diventarlo. Forse mancano i politici per raccogliere la sfida e guidare questo processo. Sicuramente non mancano le idee. Speriamo non venga meno la speranza di vederla realizzata ed il desiderio dei suoi abitanti di contribuire a costruirla.

IMMAGINI:
1 - La proposta di Bicipolitana, rete di linee ciclabili intercomunali organizzate come linee di metropolitana, integrate, dell'area pescarese, una delle proposte di mobilità sostenibile dell'area vasta pescarese (Webstrade.it, 2014)
2 - La rete del trasporto pubblico in sede propria come asse portante della mobilità sostenibile in molte città innovative comparabili con l'area pescarese, a Montpellier (F), Friburgo (D), Groningen (NL), Seattle (USA), Vancouver (CAN).

La poliarchia e i poteri plurimi

di Marco Tabellione

Molti teorici, studiosi, filosofi, saggi che riflettono sul potere giungono spesso a definirlo come un male necessario, e non sono pochi coloro che osano spingersi anche più in là, considerandolo addirittura come un male non necessario. Mi riferisco ad esempio a Noam Chomsky, il linguista statunitense che negli anni Sessanta affiancò alla propria attività accademica una militanza intellettuale per i diritti civili, e fu tra i più accaniti contestatori, insieme al filosofo Marcuse, della guerra del Vietnam. Di recente è stato pubblicato un nuovo saggio su Noam Chomsky, definito da alcuni come l'intellettuale più importante al mondo. Nel rileggerlo non si può non sottolineare quella che è una delle sue considerazioni fondamentali: il potere politico andrebbe ridimensionato.
La sua proposta, elaborata nel corso dei decenni scorsi, a partire dagli anni Settanta, e difficile da esporre in brevi battute, si basa su un assunto di base in realtà molto semplice: i cittadini devono mirare ad autogestirsi il più possibile, per evitare l'oppressione del potere politico o, come nella società contemporanea, il proliferare della poliarchia, vale a dire la presenza di più poteri che finiscono per schiacciare sempre di più il singolo, dal potere finanziario a quello industriale, commerciale, e a tutte le altre micro-forme di dominio che si sono affiancate nella società postmoderna al potere politico, generando un mostro o una piovra i cui tentacoli hanno trovato nella globalizzazione il campo d'azione congeniale.
Naturalmente spesso questi poteri sono in lotta e tensione tra di loro, quando non sono alleati e coinvolti in azioni che consentono anche di cooperare. Un esempio lampante è quello del potere politico che accetta di collaborare con il potere bancario per evitare il tracollo di alcune entità private. Gli ultimi anni e mesi hanno visto in Italia molti casi del genere. La lotta e la cooperazione tra i poteri in gioco fa sì che oggi la forza coercitiva, che ha effettivamente peso sul singolo cittadino e individuo, nasce da un potere che può essere definitivo risultante.
Credo che tutte le vicende politiche che caratterizzano la nostra storia recente, sia a livello nazionale che locale, possano essere lette secondo quest'ottica, in cui il potere risultante dai poteri in gioco ha la meglio sul cittadino e ne determina il destino. Cosa vuol dire ciò? Vuol dire che oggi non è più ipotizzabile un'azione di contrasto, nel senso che contro il potere come forza risultante non è possibile combattere, perché rinasce ogni volta, ed ha assunto definitivamente la forma del Leviatano indicata dal filosofo Hobbes.
L'unica maniera per controllarlo e limitarlo secondo i criteri della democrazia è quello di aggirarlo, evitarlo e togliergli forza. Tali motivi risiedono nella scelta di utilizzare le strutture gerarchiche ad ogni livello, scelta che nasce dalla necessità di gestione presente in vari settori, campi, attività, organizzazioni, situazioni, che presuppongono inevitabilmente delle guide competenti, perché presuppongono un'organizzazione. Ogni volta che c'è bisogno di organizzazione, vale a dire di operare secondo sinergie e secondo il coinvolgimento di più individui, sorge l'esigenza di un leader, di una guida. O meglio, più che l'esigenza di una guida, dovremmo dire che nasce l'esigenza di un'assunzione di responsabilità decisionali. Dal momento che occorre organizzarsi, occorrono anche direttive e carichi di responsabilità, ciò acquisizione di consapevolezza rispetto alle azioni da intraprendere. In base a ciò è evidente che ciò che si mostra assolutamente necessario non è tanto una leadership, una autorità effettiva, quanto un'acquisizione di responsabilità che può benissimo essere distribuita fra i più. Di fronte a poteri contro i quali non possiamo combattere, né sarebbe d'altro canto civile, possiamo però assumerci la responsabilità di aumentare il nostro stato di consapevolezza riguardo a ciò che succede a livello pubblico e collettivo.
Coscienza e consapevolezza sono le armi che il singolo può e deve utilizzare per difendersi da un potere sempre più inattaccabile e sempre più spiazzante. Solo questa presa di coscienza, che è del resto una delle finalità principali del nostro giornale, potrà finalmente costringere i poteri effettivi a occuparsi realmente della socialità e del bene pubblico, e smettere i panni di una politica caciarona e parolaia, che di tutto fa polemica e lotta, come se di per sé l'agone dialettico fosse garanzia di un ben fare.

Sapore di Mare®
COME APPENA PESCATO.
Via Vestina, 221 - Montesilvano (Pe)
Tel: 085 4684023 - Email: montesilvano@pv.saporedimare.it

LETTERE AL DIRETTORE

Depressione e povertà

Ricevuta via mail dal prof. Paolo Vesi

Vorrei dare un seguito al bellissimo articolo della dott.ssa Serena Fugazzi che ha sottolineato il nesso di causalità tra "Povertà" e "Salute mentale": le condizioni socio-economiche avverse aumentano il rischio di sviluppare problemi psicologici, in quanto la povertà può portare a subire una molteplicità di eventi stressanti legati a circostanze di vita avverse di cui difficilmente si ha il controllo. Tutto ciò esita in conseguenze negative come Depressione, Ansia, Disturbo post-traumatico, etc. e il rischio è alto tra i bambini: si stima infatti che quasi l'80% dei bambini provenienti da famiglie a basso reddito non abbia accesso alle cure di salute mentale di cui hanno bisogno, quando solo il 13% degli adulti a basso reddito con un disturbo post-traumatico riceve un trattamento adeguato.

Ecco quindi spiegato il mio interesse, come pediatra, per questo articolo. Inoltre, come cultore di un stile di vita ottimale, in cui sia prevista anche un'alimentazione adeguata alle leggi della biochimica (che essendo una scienza esatta non ammette discussioni – Barry Sears), vorrei aggiungere questo concetto: il povero non può permettersi una buona alimentazione (in un contesto di stile di vita ottimale) e ciò comporta una sofferenza di tutti gli organi del nostro corpo, e del cervello in primis che, essendo l'organo più nobile e quindi il più delicato, è il primo a entrare in sofferenza. Tutti gli organi, quando soffrono, "si lamentano con la voce che hanno", quella che il Padre Eterno ha dato loro: ad esempio, il Cuore con le aritmie, l'Intestino con la diarrea o la stitichezza, l'Apparato respiratorio con la tosse, il Fegato con la bocca amara, etc. . Il Cervello come si lamenterà? Con la sua voce, con una serie di "sintomi", che noi definiamo "malattie", turbe della salute mentale: Depressione, Ansia, Problemi psicologici, etc. .

Queste non sono mie idee (io le ho soltanto maturate con l'esperienza). Il compianto prof. Moretti, venuto a mancare qualche anno fa, illustre psichiatra, me le ha avallate, dando un substrato organico a patologie psichiatriche. Inoltre abbiamo vari esempi in natura che ci confermano questo concetto: quante persone vanno in depressione dopo una dieta esasperata!!! (per carenza nutritiva del cervello); depressione post-partum (causata da carenza di omega-3, che vengono trasferiti, secondo natura, al feto negli ultimi mesi di gravidanza), etc. .

L'argomento è poi ampiamente trattato dal dott.ssa Kelly Brogan, illustre psichiatra americana, nel suo libro "Ce la faccio da sola" – marzo 2017, e dal dr. David Perlmutter, autore di "La dieta intelligente".

In questi testi, che io consiglio di leggere a tutti, non solo ai malati, perché forieri di Salute, si puntualizza l'attenzione su fattori negativi che possono incidere sul nostro Benessere e sulla patogenesi della depressione in particolare.

La Brogan descrive sì diverse tecniche, di facile applicazione, che hanno un impatto immediato sul tono dell'umore, dalla respirazione alla gestione dello stress, ma dà inoltre una notevole importanza al sonno, alla disintossicazione, all'attività fisica e soprattutto alla Dieta che considera "il viatico più importante per i cambiamenti che si desiderano vedere ed è anche l'area più importante da trattare per riequilibrare il corpo e il cervello". Cita moltissimi studi che dimostrano, senza ombra di dubbio, l'impatto negativo della dieta occidentale a livello delle emozioni, delle capacità cognitive e dell'insorgenza di un'infiammazione "silente", che non dà segni di sé, se non quando "il vaso trabocca" e la malattia scoppia. È quella infiammazione di cui ci parla anche Barry Sears e di cui noi abbiamo parlato nei primi numeri della mia rubrica sul Benessere; infiammazione che si evita con la Dieta-Zona mantenendo sotto controllo la glicemia, utilizzando alimenti a basso indice glicemico, associando dosi opportune di Omega-3.

Un'alimentazione inoltre caratterizzata dalla presenza di grassi vegetali idrogenati, zucchero, conservanti e altre sostanze tossiche, può predisporci all'insorgenza di un'infiammazione cronica; ciò può cominciare già nell'utero (JACKA et Al. – 2015. KAPLAN et Al. – 2014).

Questo spiega quindi come la migliore forma di prevenzione sia intraprendere uno stile dietetico che elimini i soliti cibi industriali, prediligendo cibi "veri" che non favoriscono l'infiammazione, ma che abbia anche e soprattutto un'impostazione anti-infiammatoria tra i vari nutrienti (secondo le regole della Zona).

L'infiammazione comporta gran parte delle patologie croniche, quali l'obesità, cardiopatia ischemica, diabete, così come malattie degenerative, incluse la demenza ed il cancro; la scienza ci dice anche che la depressione è una condizione in cui essa è implicata, e la correlazione tra depressione e infiammazione è così ben documentata che i ricercatori stanno studiando l'uso di farmaci che agiscano sul sistema immunitario per trattarla (KOHLER et Al. – 2014).

In psichiatria il ruolo del sistema immunitario nell'insorgenza della depressione è noto da circa un secolo. Solo recentemente però abbiamo cominciato a capire le connessioni di rilievo grazie a vasti studi a lungo termine che dimostrano l'importanza della relazione tra sistema immunitario, infiammazione, flora intestinale e la malattia mentale (GIBNEY & DREXHAGE – 2013).

Un cenno al Glutine. Il nome glutine deriva dal latino gluten che significa "colla" che si trova soprattutto nel grano, ma è possibile reperire proteine simili, dette prolamine, nell'orzo, nella segale, nel mais (zeina): sono le sostanze più infiammatorie dell'era moderna (BROGAN). Sebbene solo una modesta percentuale della popolazione sia altamente sensibile al glutine e soffra di Celiachia, è possibile per tutti sviluppare una reazione avversa, senza che venga diagnosticata: i test convenzionali attualmente disponibili hanno dei limiti (non starò a dilungarmi a spiegare il perché; non è questa la sede), pertanto sono troppo limitati, al punto forse di essere quasi inutili. In uno studio, una risposta infiammatoria è stata evidenziata nella parete intestinale di volontari sani, suggerendo che il glutine possa causare reazioni avverse in tutti (DI BERNARDO et AL. - 2007). Secondo il rinomato ricercatore MARIOS HADJIVASSILIOU (2002) "la sensibilità al glutine può essere principalmente, e a volte esclusivamente, una malattia neurologica": i sintomi comprendono la depressione, le convulsioni (epilessia), il mal di testa, la sclerosi multipla/demielinizzazione, l'ansia, alcuni sintomi associati alla sindrome ADHD (deficit di attenzione/iperattività), atassia (perdita del controllo dei movimenti) e danni a nervi (PERLMUTTER D.; SHOR D.B. et al. – 2009).

Detto questo possiamo concludere che il "povero" è predisposto alla depressione anche (e soprattutto) perché non è in grado di seguire una particolare alimentazione, perché costosa: tende a mangiare prevalentemente farinacei e molte volte, paradossalmente, ingrassa, perché sono cibi che, introdotti in eccesso, producono infiammazione: avete notato come sempre più frequentemente si vedono africani, nonostante i chilometri che percorrono, portando su e giù per la spiaggia le loro mercanzie, che sono, stranamente, in soprappeso ?!?!?

Con tutto questo non voglio escludere l'importanza, nella patogenesi della depressione, dei fattori esogeni (esterni), terreno dove lo Psicologo può lavorare moltissimo e bene, ma bisogna "accomodare la macchina" in maniera che possa funzionare a pieno ritmo, sopportando e ammortizzando gli insulti che vengono dall'esterno (che peraltro colpiscono tutti noi e non tutti siamo depressi o affetti da altre patologie di carattere psicologico), altrimenti, molto probabilmente, la malattia non guarirà definitivamente.

Risposta del direttore: Caro dr. Vesi, è con vero piacere che pubblichiamo la sua missiva per due ragioni. La prima perché riprende un contributo del numero precedente dimostrando che riusciamo nell'obiettivo di realizzare un prodotto che suscita ulteriori approfondimenti. La seconda perché è affascinante leggere i suoi consigli per accomodare la macchina, allo stesso tempo attingendo competenze multidisciplinari e rendendole semplici da comprendere ai nostri lettori.

Concluderei affermando essere proprio vero che l'uomo è ciò che mangia (Ludwig Andreas Feuerbach - Landshut, 28 luglio 1804 / Rechenberg, 13 settembre 1872).

Montesilvano e la piazza che non c'è

(storia di un ferragosto low cost)

Ricevuta via mail dal Dr. Antonio de Nigro (Comitato Saline)

È la terza città d'Abruzzo per abitanti, un'espressione urbanistica crescente, case, cemento, case. Qualcuno dice che è un dormitorio di Pescara, altri la testa della nascente città metropolitana. Forse. È una probabile dimensione. Ma il cartellone estivo racconta il contrario; una successione disorganica di feste, festicciole, sagre, eventi parrocchiali, un improvvisato e meschino trenino; un allestimento alla buona del cosiddetto teatro del mare. Hanno cambiato solo l'accesso, da una scalinata in lamiere, a una gettata di cemento. Turisti? pochi. La settimana scorre, e c'è il pieno nel week end, quando arrivano gli arditi dalla provincia interna. Auto, persino bus, che parcheggiano nei vialoni, in prossimità della nascente piazza centrale, per ora solo un terreno ben recintato. I villeggianti si dirigono alle spiagge libere, hanno con sé sedie, ombrelloni, i borsoni con i panini e le frittate. Alla sera, il cambio di abito avviene con il portabagagli aperto e con gli asciugamani appesi al finestrino. Hanno un linguaggio un po' incomprensibile, ma non sono russi, sono indigeni, e la sera li puoi trovare nelle notti bianche, rosa, incolore, utili a creare confusione e pochi affari. È l'ora delle senorite, che sorridono, ammiccano, ma io non ho più l'età. Despacito. Proseguo per il curvone, c'è un grande prato, poche luci, senza panchine, un prato a cui devono dare ancora un nome. Mi viene in mente "l'albero che non c'è ". Già, una piazza senza alberi, senza una fontana, un arredo,

un simbolo, che si trasforma come per miracolo in una location per novelle bancarelle, con la luce bianca di una lampadina pendente e una musichetta che richiama i postriboli alla buona. Al mattino dopo resta solo il sacco della spazzatura, sul prato verde. È la città a vocazione turistica.

Risposta del direttore: Gentile dr. De Nigro, Lei sogna un modello di città che al momento non esiste e spero esista presto, ma dovrà convenire con me che i cambiamenti in genere non sono repentini. Se ricorda la scorsa estate la piazza dell'albero che non c'è era recintata, non dotata di prato e non accessibile. Nella presente estate ha fatto la sua comparsa nella nostra esistenza e, anche se spoglia, ha riempito un evidente vuoto nella comunità montesilvanese: la mancanza di luoghi di aggregazione. Tutto ciò che Lei segnala è purtroppo un dato di fatto, ma preferirei centrare l'attenzione sull'aspetto positivo costituito dalla presenza di una piazza.

CONAD
ARDENTE DUE CITY
Via Muzii, 6 - Montesilvano (PE) - Tel. 085. 4680197

CONAD
FORUM
Via Verrotti, 1 - Montesilvano (PE) - Tel. 085.4492636

MEDICINA

La tiroide è donna

"La tiroide e il mistero delle malattie autoimmuni"

(seconda parte)

del Dr. Ivo De Iuliis

Nelle aree dove la popolazione ha un adeguato apporto alimentare di iodio un fattore che gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo delle malattie della tiroide è l'autoimmunità, che può dare origine a ipotiroidismo (tiroidite di Hashimoto), o ipertiroidismo (morbo di Basedow). L'ipotiroidismo può essere riscontrato nell'8-10% della popolazione, mentre l'ipertiroidismo clinicamente manifesto colpisce invece il 2-3% della popolazione generale, ma la prevalenza delle forme più lievi raggiunge il 5-6%, specie nelle fasce di età più avanzate. La frequenza dell'ipertiroidismo è fino a due volte più elevata nelle aree di carenza iodica rispetto a quelle iodo-sufficienti.
Sia l'ipertiroidismo che l'ipotiroidismo, una volta diagnosticati, possono essere curati con relativa facilità.
La comparsa preferenziale di malattie della tiroide nel sesso femminile trova spiegazione anche per un altro fattore determinante, che è inoltre anche esso strettamente correlato con l'ambiente ormonale femminile, e cioè la maggiore predisposizione delle donne ad ammalarsi di patologie autoimmuni in genere e di patologie autoimmuni della tiroide in particolare.
Il sistema immunitario è formato da un complesso circuito di organi e cellule specializzate che ha la funzione di aggredire tutto ciò che viene considerato estraneo dall'organismo, sia che si tratti di virus, batteri, funghi sia di cellule proprie "impazzite". Il sistema di difesa si sviluppa, dalla nascita in poi, di pari passo con la crescita dell'organismo e "impara" a riconoscerne i tessuti classificandoli come propri. Ciò significa che impara a tollerarli: tecnicamente si dice che riconosce il "self", processo che gli permette di non auto-aggredire il suo stesso organismo. Nel caso delle malattie autoimmuni, il sistema immunitario "impazzisce" e, non riconoscendo più i propri tessuti, li attacca. Un fenomeno analogo, forse più conosciuto, che aiuta a capire meglio questo meccanismo è il rigetto dell'organo trapiantato. Infatti, in tali circostanze, il sistema immunitario giudica la nuova parte come non-self, e si attiva per aggredirla e distruggerla.

Non si conoscono ancora con esattezza le cause, ma tra le ipotesi più probabili si ritiene esista una predisposizione genetica che fattori scatenanti, come agenti chimici, virus, batteri o raggi UV, trasformano in malattia. Questa teoria genetica è suffragata dall'osservazione che, tra fratelli gemelli, se uno dei due è colpito da malattia autoimmune, anche l'altro si può ammalare nel venti percento dei casi.
La Tiroidite di Hashimoto è indubbiamente la malattia autoimmune più diffusa tra le donne, nota anche come tiroidite linfocitaria cronica o tiroidite autoimmunitaria.
Il sistema immunitario attacca la ghiandola tiroidea, causandone l'infiammazione e interferendo con la sua capacità di produrre gli ormoni tiroidei. Un gran numero di globuli bianchi del sangue, detti linfociti, si accumula nella tiroide e queste cellule producono gli anticorpi che avviano il processo autoimmunitario portando spesso a una riduzione della funzionalità tiroidea, ossia all'ipotiroidismo.
Gli anticorpi diretti verso la tiroide colpiscono solo ed esclusivamente la tiroide, senza danneggiare altri organi.
Tuttavia possono coesistere altre forme di anticorpi diretti verso altri organi, come differente espressione della stessa alterazione del sistema immunitario, con patologie diverse a carico di altri organi endocrini e comunque altre parti del corpo. Eccone un elenco.
Vitiligine, una condizione in cui alcune aree della pelle perdono il loro colore naturale.
Artrite reumatoide, una malattia che causa dolore, gonfiore, rigidità e perdita di funzionalità delle articolazioni quando il sistema immunitario attacca il rivestimento della membrana articolare.
Morbo di Addison, una patologia in cui le ghiandole surrenali sono danneggiate e non riescono a produrre quantità sufficienti di alcuni ormoni fondamentali.
Diabete tipo 1, una situazione di sofferenza del pancreas che non riesce più a produrre insulina, causando iperglicemia.
Anemia perniciosa, un tipo di anemia dovuta a carenza di vitamina B12.
Morbo celiaco, una forma di sensibilità gastroenterica al glutine di origine autoimmunitaria in cui un soggetto non tollera il glutine (una proteina che si trova nel grano, nella segale, nell'orzo e in alcuni prodotti da forno) che gli causa danni al rivestimento dell'intestino tenue e impedisce l'assorbimento di nutrienti.
Epatite autoimmunitaria, o infiammazione non virale del fegato, una malattia in cui il sistema immunitario attacca le cellule del fegato.
In gravidanza il rischio del cosiddetto ipotiroidismo gestazionale per morbo di Hashimoto è compreso tra il 10 e il 15% nelle pazienti al di sotto dei 25 anni e si attesta stabilmente al di sopra del 15% nelle pazienti di fascia d'età più elevata.
Si manifesta in 3-5 casi ogni 1000 gravidanze. Ciò perché la gravidanza richiede alla tiroide una secrezione di ormoni tiroidei maggiore del 30-40% rispetto al normale.
L'ipotiroidismo non controllato aumenta le probabilità di aborto spontaneo, parto prematuro, parto di feto morto e pre-eclampsia, un aumento pericoloso della pressione arteriosa nella fase tardiva della gravidanza.
L'ipotiroidismo non trattato durante la gravidanza può anche interferire con la crescita del feto e lo sviluppo del cervello. I farmaci tiroidei possono aiutare a prevenire questi problemi e possono essere assunti senza rischi durante la gravidanza. Le donne con morbo di Hashimoto dovrebbero discutere le proprie condizioni di salute con il proprio medico prima di affrontare una gravidanza.
La misurazione del TSH ultrasensibile è in genere il primo esame eseguito ed è la più accurata misura di attività tiroidea disponibile. In generale, un TSH alto indica che il soggetto è ipotiroideo.
La misurazione del T4, un test che misura la quantità effettiva di ormone tiroideo circolante nel sangue, permette di comprendere se si è affetti da ipotiroidismo, indicato da livello di T4 nel sangue inferiore al normale.
La misurazione degli Anticorpi Tiroidei: è la ricerca di anticorpi antitiroidei, ossia molecole che per errore attaccano i tessuti del proprio organismo. I due tipi principali di anticorpi antitiroidei sono gli anticorpi anti-tireoglobulina (TG), che attaccano una proteina della tiroide detta appunto tireoglobulina, e gli anticorpi antitireoperossidasi (TPO), che attaccano un enzima tiroideo, la tireoperossidasi, che aiuta a convertire T4 in T3. La presenza di anticorpi TPO in circolo indica che il sistema immunitario ha attaccato il tessuto tiroideo nel passato. La maggior parte dei soggetti affetti da morbo di Hashimoto ha questi anticorpi, mentre i soggetti in cui l'ipotiroidismo è causato da altri fattori non li ha.
Il medico può anche prescrivere esami di diagnostica per immagini, come l'ecografia che mostra dimensioni e grana tessutale della tiroide, nonché aspetti tipici di un'infiammazione autoimmunitaria, di ausilio alla diagnosi di morbo di Hashimoto, oltre ad eventuali noduli o ingrossamenti interni della ghiandola evocatori di tumore maligno.
Infatti, in quanto ad associazione tra tiroidite di Hashimoto e tumore della tiroide, vi è sicuramente un nesso di causalità che sembra però dipendere più dagli elevati livelli di TSH che la tiroidite provoca (fino a quadri di ipotiroidismo subclinico o severo) che dalla condizione di autoimmunità alla base della tiroidite di Hashimoto.
Considerando tutto ciò, è appropriato consigliare a tutte le donne uno screening della funzione tiroidea con un prelievo di sangue, specie in presenza di fattori di rischio o in particolari fasi della vita come la gravidanza e la menopausa, oltre che un giusto apporto di iodio con l'alimentazione.
In fondo, si può dire, parafrasando uno degli slogan utilizzati per la campagna di prevenzione del gozzo con il sale iodato: con una goccia di sangue e un pizzico di sale (iodato), si possono riconoscere e prevenire tanti problemi.

ALLA RICERCA DEL "BENESSERE" 21

del Dr. Paolo Vesi

PROGRAMMA PER IL GRUPPO A (1° parte)

Le persone di tipo A si sentono meglio seguendo una dieta prevalentemente vegetariana, eredità tramandata dagli antenati che erano contadini, allevatori di bestiame e poco aggressivi. La carne viene digerita male e facilita l'accumulo di grasso. *Il tipo A è il prototipo del vegetariano*.

TIPO A "L' AGRICOLTORE"
** E' il primo vegetariano
** Raccoglie ciò che semina
** Ha una apparato digerente sensibile
** Ha un sistema immunitario tollerante (***un po' troppo "amichevole" nei confronti degli estranei)***
** Si adatta bene a condizioni ambientali e dietetiche stabili
** Reagisce meglio allo stress praticando attività rilassanti
** Necessita di un'alimentazione di tipo contadino per restare in linea e sentirsi pieno di energia

Per molti aspetti il metabolismo del gruppo A è l'opposto del gruppo O: alcuni possono sentirsi intorpiditi e stanchi dopo aver mangiato carne rossa; altri possono avere ritenzione idrica e digestione difficoltosa. Il tipo O ha una acidità gastrica elevata (vedi sopra) in grado di demolire la carne; il gruppo A ha un'acidità inferiore. Anche i latticini sono poco tollerati e determinano un rallentamento del metabolismo. Limitarsi quindi a piccole quantità di formaggi fermentati. Il latte di capra è una buona alternativa. Meglio utilizzare comunque latte e formaggio di soia. Anche le **UOVA** vanno limitate (1 – 3 alla settimana).
Il frumento è un alimento dalla duplice faccia: può essere mangiato, ma con moderazione perché può provocare un'acidità eccessiva a livello muscolare e ciò , in questo gruppo, non fa bruciare calorie in modo efficiente: *il frumento si comporta come alimento alcalino nelle persone di tipo O e come acido in quelle di tipo A (!?!?).*Bisogna assolutamente evitare gli insaccati (salame, mortadella, wurstel, etc.), il prosciutto, etc. Contengono inoltre nitriti che costituiscono un fattore di rischio di cancro dello stomaco nei soggetti con poca acidità gastrica.
È preferibile utilizzare pesce cucinato alla griglia, al forno o in bianco (così esprime meglio il valore nutritivo); ma bisogna evitare la passera pianuzza e la sogliola, perché contengono lectine che danneggiano il sistema digestivo.
Le donne che hanno una familiarità per il cancro del seno dovrebbero mangiare le lumache, perché contengono una lectina che agisce contro le cellule cancerose responsabili del tumore del seno (questo è un caso in cui le lectine, invece di fare danni, portano dei vantaggi).

NON ESISTONO TIPI DI CARNE BENEFICI

INDIFFERENTI		
Pollo		Tacchino
DA EVITARE		
Agnello	Fagiano	Pernice
Anatra	Fegato	Quaglia
Cervo	Maiale	Salumi
Coniglio	Manzo	Vitello
Cuore	Montone	Daino
Oca		

Tab. : Carne e Pollame

BENEFICI		
Carpa	Merluzzo	Sgombro
Cernia	Ombrina	Trota di mare
Coregone	Persico dorato	Trota iridea
Lumache	Salmone	Sardine
INDIFFERENTI		
Luccio	Pesce spada	Storione
Orecchia marina	Ricciola	Tonno alalunga
Palombo	Spigola	Trota salmonata

DA EVITARE		
Acciughe	Cozze	Pesce gatto
Anguilla	Gamberi	Pesce serra
Aragosta	Gamberi di fiume	Polpo
Aringa fresca	Granchi	Rane
Aringa in salamoia	Sogliola dell'Atlantico	Salmone affumic.
Calamari	Nasello	Sogliola
Caviale	Ostriche	Storione ladano
Capasanta	Passera dell'Atlantico	Tartaruga
Passera pianuzza	Vongole	

Tab. : Pesce, Crostacei, Frutti di mare

Per quanto riguarda **LATTE e LATTICINI** il tipo A produce anticorpi contro un costituente del latte, la D – Galattosamina che, guarda caso, insieme al fucosio, dà origine all'antigene B dell'omonimo gruppo sanguigno: il gruppo A possiede naturalmente agglutinine anti – B: È chiaro quindi come i latticini non sono ben accetti, anzi questi tendono a far aumentare la produzione di muco nell' albero respiratorio.

BENEFICI		
Formaggio di soia	Latte di soia	
INDIFFERENTI		
Feta	Gelato allo yogurt	Salatini al formaggio
Fiocchi di latte scremato	Kefir	Yogurt alla frutta
Formaggio di capra	Latte di capra	Yogurt magro
Mozzarella magra	Ricotta magra	
DA EVITARE		
Burro	Formaggini	Latte scremato
Camembert	Formaggio fresco	Munster
Caseina	Gelato	Neufchatel
Cheddar	Gorgonzola	Parmigiano
Provolone	Edam	Siero di latte
Jarsburg	Suisse	Latte intero vaccino

Tab. : **Latte e Latticini**

Per quanto riguarda **OLI e GRASSI**, il tipo A deve limitarli; tuttavia l'olio di oliva va usato nell'insalata, sulle verdure cotte, etc. L'olio di mais e di cartamo contengono delle lectine che possono causare problemi digestivi.

BENEFICI		
Olio di oliva	Olio di lino	
INDIFFERENTI		
Olio di fegato di merluzzo (o meglio olio di pesce)		
Olio di ravizzone		
DA EVITARE		
Olio di arachidi	Olio di cotone	Olio di sesamo
Olio di cartamo	Olio di mais	

Tab. : Oli

SEMI e FRUTTA SECCA: Semi di zucca, di girasole, mandorle e noci sono importanti. Le arachidi sono le più benefiche da mangiare con tutta la "pellicina" rossa che contiene una lectina che protegge contro i tumori (P. D'Adamo)

Arachidi	Burro di arachidi	Semi di zucca
INDIFFERENTI		
Burro di girasole	Mandorle	Pinoli
Burro di mandorle	Nocciole	Noci
Burro di sesamo	Noce di macadamia	Castagne
Semi di papavero	Semi di girasole	Semi di sesamo
DA EVITARE		
Anacardi	Noci del Brasile	Pistacchi

Tab. : Semi e Frutta secca

I LEGUMI sono un'ottima fonte di proteine per il gruppo A; bisogna tener presente però che i fagioli bianchi di Spagna, quelli di Lima e i ceci contengono una lectina che può ridurre la produzione di insulina (sfavorevole nei diabetici e pre-diabetici).

BENEFICI		
Fagioli aduke	Fagioli verdi	Lenticchie verdi
Fagioli azuki	Fagiolini dall'occhio	Soia rossa
Fagioli neri	Lenticchie comuni	Lenticchie rosse
Fagioli pinto		
INDIFFERENTI		
Baccelli di pisello	Fagioli nani	Fave
Fagioli cannellini	Fagiolini	Piselli
DA EVITARE		
Ceci	Fagioli di Lima	Fagioli rossi
Fagioli bianchi	Fagioli di Spagna	Tamarindo

Tab. : Legumi

I **CEREALI** sono un ottimo alimento per il tipo A. Non sono consigliabili quelli precotti o che hanno subito processi di raffinazione. Chi soffre di iper-secrezione bronchiale deve limitare il frumento che fa aumentare la produzione di muco. Bisogna controllare inoltre l'eventuale iperacidità a livello muscolare, prodotta dal glutine, e controbilanciarla con alimenti alcalini (frutta, verdura): i muscoli del gruppo A lavorano meglio in ambiente alcalino (il contrario del gruppo O).

BENEFICI		
Amaranto	Grano saraceno	Kasha
Dolci di riso	Pane di soia	
INDIFFERENTI		
Avena integrale	Farina di mais	Orzo
Crusca di riso	Farina di riso	Riso soffiato
Fiocchi di mais	Farro	Miglio soffiato
Farina d'avena	Pane di farro	Pane di miglio
Pane di riso integrale	Pane di sola segale	Dolci di mais
Pane senza glutine	Fiocchi di segale	
DA EVITARE		
Crusca di frumento	Farina di frumento comune	Muesli
Farina di frumento 00	Germe di grano	
Semola di frumento	Pane di frumento integrale	
Pane ai cereali	Pane di segale e altri cereali	Farina di durio

Tab. : Cereali e Prodotti da Forno

BENEFICI		
Farina d'avena	Farina di segale	Kasha
Farina di riso	Grano saraceno	Pasta di topinambur
INDIFFERENTI		
Couscous		Riso basmati
Farina di durio	Polenta	Riso brillato
Farina di farro	Quinoa	Riso integrale
Farina d'orzo	Tagliatelle di farro	
DA EVITARE		
Farina bianca	Pasta di semola di grano duro	
Farina di frumento integrale	Pasta fresca di grano tenero	

Tab. : Pasta e altri Cereali

I soggetti di gruppo A possono mangiare la maggior parte degli **ORTAGGI,** ma vi sono alcune eccezioni: i peperoni e le olive fermentate possono dare disturbi gastrici. Sono molto sensibili alle lectine contenute nelle patate comuni, in quelle dolci, nella batata e nei cavoli.
Da evitare soprattutto i pomodori le cui lectine sono nocive per l'apparato digerente.
Raccomandati sono i broccoli: rinvigoriscono il sistema immunitario e prevengono le mutazioni cellulari.
Benefici sono ancora carote, cavolo verde, verza, zucca e spinaci; l'aglio dotato di proprietà antibiotiche, proprietà fluidificanti del sangue e capace di stimolare le difese dell'organismo (come abbiamo detto, il sistema immunitario in questo gruppo è vulnerabie). Le cipolle gialle sono utili grazie alla presenza di quercetina, potente antiossidante.

BENEFICI		
Aglio	Bietole o coste	Carciofi
Alfalfa	Bietole o erbette	Carote
Broccoli	Cavolo rapa	Cavolo verde
Cicoria	Pastinaca	Spinaci
Cipolle gialle	Prezzemolo	Tofu
Cipolle rosse	Rafano	Topinambur
Cipolle spagnole	Rape	Verza
Lattuga romana	Scarola	Zucca
Tarassaco		
INDIFFERENTI		
Alga marina (lattuga di mare)		Mais giallo
Coriandolo	Crescione d'acqua	Olive verdi
Asparagi	Cumino	Radicchio
Avocado	Finocchi	Ravanelli
Barbabietole	Rucola	Rapini
Cavolfiore	Foglie di senape	Scalogno
Cavolini di Bruxelles	Indivia	Sedano
Cetrioli	Lattuga (altre varietà)	Zucchini
Cime di rapanello	Mais bianco	Cipolle verdi
DA EVITARE		
Cavolo bianco	Olive greche	Peperoncino
Cavolo cinese	Olive nere	Peperoni gialli
Cavolo rosso	Olive spagnole	Peperoni rossi
Funghi coltivati	Patate bianche	Peperoni verdi
Melanzane	Patate dolci	Patate rosse
Pomodori		

Tab. : Ortaggi

RUBRICA: Media e dintorni

Facebook verso l'ecommerce in Occidente

di Pierluigi Lido - ecommercesicuro@gmail.com

Un mese fa scrivevo un articolo sull'ecommerce che è ciò che mi dà da vivere dal 2009 ad oggi. L'articolo si intitolava 'Amazon si mangerà tutti'. Da alcuni anni gestisco due siti di vendita online di proprietà e diversi shop ecommerce esterni come consulente a % sugli incrementi di fatturato. In un solo mese dal mio contributo è già cambiato moltissimo nel settore. Wallmart ha siglato un accordo epocale con Google per vendere online, non si sa ancora come, quando (con ufficialità) e con quali investimenti. I dati emersi ad oggi però parlano chiaro, i vendor professionali sono 25 milioni su Ebay, 2,5 milioni su Amazon e solo 1.000 attualmente selezionati da Wallmart. Poca roba, promesse di un grande big della GDO che fa una enorme fatica a scrollarsi il peso del vecchio dinosauro del retail, ingombrante e inadatto persino nel pensare di andare ad un cinquantesimo della velocità e complessità di eloquio del mondo Google, anch'esso ad oggi poco incline a switchare nell'ecommerce i cui spiragli si intravedono ad oggi

solo sul versante Google Shopping.
La novità più grande è che Facebook dopo svariati ingressi soft è entrato a pieno titolo con la parolina 'marketplace' nel settore ecommerce dentro tutte le nostre bacheche. Basta prendere il vostro cellulare per trovare una nuova icona al centro della home dove inizierete a trovare prodotti in vendita in stile Ebay Annunci e Subito.it Il prossimo passo sarà relativo al riempimento massivo di un catalogo in competizione diretta con quello di Amazon e Ebay e attivo h24 su tutte le nostre bacheche. Esistono già in Prestashop/Magento/Wordpress e similari i feed necessari ad importazioni massive di prodotto su Facebook. Queste premesse lasciano pensare ad una rapida scalata di Facebook nell'ecommerce a carattere "social", qualcosa di mai visto sinora sia per l'acquirente che per il venditore poiché si potrà (l'acquirente) avere un contatto diretto con aziende e venditori, chattare in futuro con i dipendenti delle stesse, fare marketing e re-marketing profilato e situazionale sugli utenti (il vendotore) direttamente dall'interno di Facebook e dare vita ad operazioni di marketing automation molto complesse direttamente dal social. Facebook è già in possesso di una infrastruttura avanzata per fare ecommerce a livelli avvenieristici e possiede la vita online (traccia tutto dentro e fuori da FB) di oltre 1 miliardo e mezzo di persone. Per FB le barriere nel fare ecommerce saranno le stesse per le quali Amazon ed Ebay hanno dovuto creare regole rigide sulle performance e la qualità dei vendor, le stesse regole che devono tenere dentro ad un progetto un ecosistema complesso di prodotti, venditori e consumatori da gestire. Fare questo ulteriore salto non sarà scontato, ed a questo livello finisce la forza di Facebook ed inizia quella di Amazon. Sullo sfondo Ebay e il suo progressivo declino. Sin qui parliamo di quello che sta accadendo in Occidente. Dall'altra parte del mondo Alibaba sta invece facendo tutto da sola, pensando al fatto che retail fisico ed ecommerce vivranno in futuro in un equilibrio unico, in *"un misto di online e offline: Online to Offline"* (Angelo Aquaro Repubblica). Alibaba sta mettendo le basi per la creazione di enormi spazi commerciali in comunicazione diretta con infrastrutture digitali (non è secondario che in Cina manchi mister Google), in un mare di dati che sarà in grado di gestire per gusti, attitudini di spesa e una marea di informazioni profilate. Che ci piaccia o no sta accadendo davvero e va tutto così veloce da far girare la testa. D'altronde una delle più belle interviste di Jobs del 1995 finiva così. Intervistatore: *'Il web è un altro di quei fenomeni che oggi sembrano scontati ma 5 anni fa chi lo avrebbe detto' S.* Jobs: 'Già (ride), è così! Non è un mondo meraviglioso?

RUBRICA: L'angolo della psicologa

Serena Fugazzi
Psicologa

Come affrontare la paura del terrorismo. Tra nuove misure di sicurezza e vecchie paure

Strade affollate e turistiche, stazioni e aeroporti, concerti e locali di svago: sono questi i luoghi sensibili prediletti dagli affiliati all'Isis per seminare paura, terrore, morte.
Negli ultimi anni il numero di attentati terroristici in Europa e in giro per il mondo, è cresciuto in modo considerevole e ci stiamo tristemente abituando ad apprendere continue nuove drammatiche notizie.

Oramai, si nota un diffuso clima di paura, un generale senso di insicurezza, che inevitabilmente vanno a modificare le nostre abitudini e percezioni delle situazioni: di poche settimane fa la notizia di un allarme bomba alla stazione di Montesilvano a causa di una borsa dimenticata.
Nascono nuove misure di sicurezza, come le barriere antiterrorismo comparse da qualche settimana anche sulla riviera di Pescara, e si intensificano consolidate misure di controllo del territorio, come la presenza delle forze armate per le strade e nelle situazioni di svago quali concerti ed eventi estivi.
Barriere antiterrorismo e persone in divisa ad ogni angolo da una parte sembrano rassicurarci, ma dall'altra confermano alla nostra mente la potenziale pericolosità della situazione in cui siamo e quindi possono aumentare la sensazione di paura e d'insicurezza.
Nonostante il diffuso clima di paura, nonostante le frequenti drammatiche notizie di cronaca è possibile tornare a vivere più serenamente la propria quotidianità?
Una buona regola da tenere a mente per riappropriarsi delle proprie giornate è: evitare di evitare. Può sembrare solo un banale gioco di parole, ma in realtà evitare tutto ciò che a nostro avviso inizia a rappresentare una minaccia, come un viaggio all'estero, un concerto o l'andare in discoteca, amplifica la paura fino a renderla più forte. Se da un lato evitare una situazione che percepiamo come minacciosa può rassicurarci e ci permette di vivere l'immediato con serenità, dall'altro lato evitare, soprattutto per un periodo di tempo eccessivamente lungo, contribuisce a limitare la nostra autonomia e ad aumentare la percezione di minaccia e il senso di insicurezza.
Se la paura diventa molto forte, un buon modo per circoscriverla è metterla su carta, scrivere tutte le ansie e le angosce, per lasciarle lì ed impedire che invadano e limitino la quotidianità. Fare i conti con le emozioni negative che suscitano gli attentati terroristici può aiutare a diminuire il senso continuo di ansia.
Se invece la paura è più legata al camminare per strada o all'andare in certi luoghi della città, per il timore di incontrare persone appartenenti ad altre culture percepite come diverse e minacciose, l'unico modo per superare questa paura, che è strettamente legata alla paura della diversità, dell'incognito, di ciò che non si comprende, è conoscere.
Quindi provate a documentarvi sulle altre culture, leggete la loro storia o magari fermatevi a parlare con le persone che ne fanno parte. Potreste scoprire che hanno le vostre stesse identiche paure.

ACCADE A MONTESILVANO

La storia di Antonietta

di Maria Letizia Santomo

Ci sono persone che hanno storie che personalmente mi mettono in difficoltà. Non vi nascondo che mi sento a disagio, io, ad ascoltare il racconto di una vita intera di sacrifici che le persone della mia generazione, nate in un contesto di benessere più o meno diffuso, non potranno mai capire appieno. Mi sento a disagio a sentirmi dire da una persona di quasi 90 anni che non riesce a stare ferma e inattiva per più di dieci minuti. Io che, come tanti della mia generazione e di qualcuna precedente e successiva, potrei imbambolarmi per ore davanti allo schermo di uno smartphone. Mi sento così piccola e mediocre al confronto…

Con questa sensazione di disagio, mista ad ammirazione, sono uscita dall'incontro con la signora Antonietta Scurti, contadina, classe 1929.
La signora Antonietta ha un banchettino di frutta e verdura, tra Montesilvano e Silvi, nei pressi della rotatoria di Marina di Città Sant'Angelo.
In realtà la sua è la storia abbastanza ordinaria di una donna, moglie, madre di famiglia che ha sempre lavorato duramente, fatto sacrifici e non si è quasi mai concessa uno svago. Ma, proprio per questi motivi, abbiamo trovato questa storia speciale e forse esemplare.

Antonietta nasce nel 1929, frequenta la scuola fino alla quinta elementare e poi una scuola di taglio e cucito e nel 1961 si sposa con quello che sarà poi il padre dei suoi due figli, un maschio e una femmina.
Da sempre questa signora si occupa di coltivare i campi, venderne i prodotti e accudire casa, marito, figli, e, per un certo periodo, anche la suocera inferma.
Mai uno svago, mai una vacanza, nemmeno il viaggio di nozze, a causa della malattia della suocera, solo qualche gita a Caramanico per curare una fastidiosa sinusite che la affligge.
Non riesce a perdere tempo, mi dice: dopo dieci minuti di inattività deve rimettersi in movimento. Oggi, dopo la morte del marito, avvenuta 15 anni fa, vive col figlio ormai grande e insieme a lui coltiva i campi che hanno vicino a casa e si occupa del banchetto che serve clienti di Montesilvano, Silvi, Città Sant'Angelo e a volte anche Cappelle. Mi racconta che una volta riforniva anche il ristorante Villa Sabelli.
È molto attiva sia fisicamente che mentalmente, Antonietta. Va al letto presto, massimo per le 22:00, e si alza all'alba, mangia leggero e il movimento che fa lavorando la aiuta a rimanere in forma ed efficiente. Si riposa solo un'oretta dopo pranzo, ma non prima di aver rassettato la cucina. Ha una casa ordinatissima, ci tiene e si vede.
Ma Antonietta non accusa l'età nemmeno dal punto di vista della lucidità mentale: si rapporta con i clienti, fa i conti a mente perfettamente, dà i resti e quando capitano clienti stranieri, russi, inglesi, americani, riesce comunque a comunicare e farsi capire.
E se i sacrifici e le asperità sono state tante nella vita di questa signora, è anche vero che si ritiene una donna felice e soddisfatta della sua vita: circondata dall'affetto dei figli e della nipote che studia a Napoli ma le telefona tutte le domeniche. Quelle domeniche in cui lei ancora fa in casa la pasta all'uovo fatta con le uova delle sue galline.

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

Roberto Buonafortuna

Autofficina autorizzata ad effettuare tagliandi su auto nuove senza perdere la garanzia della casa madre

officina autorizzata
BOSCH Service

Via Fosso Foreste, 10 Montesilvano
Tel. 085.4683022
cell. 335.6126790
roberto.buonafortuna@gmail.com

Supplemento al n° 8 del 2017
de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Emilio Pirraglia, Antonio Sciarretta, Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Angela Guarnieri, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Nicola Palmieri, Matteo Savignano,Camillo Chiarieri, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Mistral, Pasquale Sofi, Piero D'Andreamatteo, Gisella Orsini,Fabio Camplone, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Serena Fugazzi, Alessandro Fagnani, Davide Canonico, Lalla Cappuccilli, Maria Letizia Santomo, Erminia Mantini**

Vignette a cura di **Freccia;**
Foto ed immagini a cura di **Aldo e Francesco Santullo**

Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

Benedetta De Simone e l'amore per la musica

di Davide Pietrangelo

A 19 anni è diplomata con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore presso il Conservatorio Luisa D'Annunzio di Pescara. Sotto la guida di Luisa Prandina (prima arpa del Teatro alla Scala di Milano), è docente di arpa, e ha all'attivo un curriculum internazionale. Si chiama Benedetta de Simone ed è una ragazza di Montesilvano formatasi nel Liceo scientifico Corradino d' Ascanio. La intervistiamo con orgoglio.

D. Benedetta, per l'arpa hai oltre che un grande talento una grande passione. Ci racconti come è nata?
R. È nata quando ero piccolissima. Tra i miei primi ricordi ci sono io a 4 anni che guardo cartoni della Disney dove angioletti suonavano l'arpa e ispirata dicevo a mia mamma "voglio suonare l'arpa!". Per lei tutti gli strumenti erano uguali così mi fece fare lezioni di pianoforte, ma io continuavo a impuntarmi: "Voglio suonare l'arpa!" Così finalmente a 5 anni iniziai le mie prime lezioni con la maestra Lucia Antonacci.

D. Quali le soddisfazioni più importanti?
R. Il percorso svolto mi ha dato tante soddisfazioni. Ho collaborato con orchestre giovanili, come l'Orchestra Giovanile Amadeus diretta dal M° Antonella De Angelis e con l'orchestra del mio liceo diretta dal M° Mike Applebaum. Dal 2012 collaboro con l'Orchestra Sinfonica Internazionale Fenaroli diretta in varie occasioni da Maestri di fama internazionale e mondiale, come Nicola Piovani, Luigi Piovano, Gabriele Pezone, Francesco Lanzillotta, Carlo Gargiulo, Antonio Ciacca, Pier Carlo Orizio. Ho collaborato ai Concerti del Colibri Ensemble diretta da Alexander Lonquich. Ho vinto come arpista l'audizione dell'Orchestra Nazionale dei Conservatori, dell'Orchestra Filarmonica Campana. Sono risultata idonea all'audizione EUYO e OGI (Orchestra Giovanile Italiana), partecipando ai concerti diretti dal M° Daniele Gatti. Come solista l'audizione dei solisti dell'Orchestra Sinfonica del Conservatorio di Pescara, diretta in varie occasioni da Maestri di fama mondiale Andrea Di Mele, Pasquale Veleno, Roberto Molinelli, Marcello Bufalini, Raffaele Napoli, Nicola Paszkowski, e diversi concorsi tra cui l'ultimo, il Concorso Internazionale città di Penne. L'ultimo anno mi ha regalato la possibilità di insegnare, il diploma di maturità, e il diploma di Conservatorio.

D. Sembra che l'arpa ti abbia dato tante gioie. Qual è stata la più grande?
R. Il momento più emozionante l'ho vissuto al concerto di capodanno il 02/01/2010 al teatro di Lanciano. Fece Sold out. Suonavo con l'orchestra sinfonica nazionale di Fedele Fenaroli il Valzer dei fiori e ho dovuto affrontare un assolo. Mi è venuta un'immensa pelle d' oca. Ho sempre avuto un carattere ansioso e, complice la tenera età, temevo fortemente per quella performance, ma grazie alla tempra del direttore Francesco Lanzillotta sono riuscita a esprimere tutta me stessa. La cadenza risultò perfetta, il pezzo che ne uscì fu bellissimo, e mi regalò lacrime di gioia.

D. L'arpa ti ha mai dato dolori oltre che gioie?
R. Il momento più duro l'ho affrontato al settimo anno di Conservatorio. Non riuscivo a prepararmi adeguatamente a un esame. Più l'esame si avvicinava più la mancanza di motivazione mi rallentava. Mi ero praticamente bloccata a un soffio dal traguardo. La mia insegnante lo sottolineava, me lo faceva pesare, peggiorando la situazione. Mi sono sbloccata cambiando insegnante e affidandomi alla guida della prof. ssa Boscherini che è riuscita a risollevarmi e a ripreparmi.

D. Dove continuerai il tuo percorso? Hai intenzione di andare all'estero?
R. Il mio desiderio è di restare in Italia. Mi sento italiana ed è qui che vorrei esprimermi, ma le opportunità per il mio mondo qui sono poche. Sto per affrontare un percorso di studi in Belgio dove il terreno è sicuramente più fertile ma è qui che vorrei portare i frutti.

D. Cosa potrebbero fare le amministrazioni per permettere a te e agli altri talenti della musica di rimanere in Italia?
R. L' attenzione della classe politica verso la cultura musicale è scarsa ed è il riflesso di una scarsa attenzione della società. Anche noi giovani talenti abbiamo colpe: preferiamo "arrenderci" e andarcene, piuttosto che lottare per rendere il Paese più ospitale a noi stessi. Mi dispiace in ogni caso ché ho trovato modo di collaborare col Comune di Pescara e altri limitrofi, ma non ho trovato altrettanta disponibilità a Montesilvano.

D. A chi riconosci merito per il tuo percorso di successo?
R. In primis alla mia prof. Mabel Boscherini. Voglio ringraziarla perché se non mi avesse dato un duro colpo, con le parole, con i richiami, nei momenti di 'mentale dispersione', ora non mi troverei qui. Similmente devo il mio percorso a chi insieme alla Mabel mi hanno vista crescere, i proff. Alfonso Patriarca, Piero Binchi, Letizia Guerra e Massimo Magri, per il loro supporto soprattutto morale, per la loro piena disponibilità, per il continuare a credere in me, nelle mie capacità e nella mia musica, premiandomi in varie occasioni. A tutti gli amici musicisti e non, che mi sono vicini, che mi supportano, che mi caricano ogni giorno, suonando insieme, ma non solo… affrontando la vita insieme. Al professor Natalucci, recentemente scomparso, che mi ha sempre aiutato a credere in me stessa. Al mio ragazzo Alessio, alla mia attuale professoressa Luisa Prandina, ai miei genitori, a mia nonna, al mio nonno che mi guarda tutti i giorni da lassù e sicuramente sarebbe stato orgoglioso di avere una nipote musicista. La vena musicale l'ho ereditata sicuramente da lui!

Myrvete: una storia di integrazione e successi

di Maria Letizia Santomo

Myrvete con la figlia Floriana e il marito Muja a Valona 1991

"Una sera mio figlio mi ha chiesto come ho fatto ad avere successo. Non sapevo che rispondergli, perché dovè il successo? Quale successo? Questa è la vita normale!".
È una delle tante cose interessanti che mi ha raccontato la signora Myrvete Kopllani, detta Milva, quando ci siamo incontrate, in un caldissimo pomeriggio d'agosto, nel ristorante/tavola calda della figlia a Silvi.
Non si spiega questa domanda, Milva; io invece, ascoltando la sua storia, la capisco benissimo.
Perché la signora Milva non avrà vinto un Oscar, non avrà scoperto la penicillina, non sarà una top manager internazionale, ma la sua è comunque una storia di successo. Anzi, di successi, di grandi successi personali.
Se cerchiamo infatti sul dizionario la parola successo troveremo: "dal latino *successus*, avvenimento, buon esito". E ancora "esito favorevole, buona riuscita".
Ecco, gli avvenimenti della vita di Milva hanno avuto tutti esito favorevole: in questo senso ha ragione il figlio quando le chiede come ha avuto successo.
Si commuove diverse volte raccontandomi la sua vita nelle due ore in cui stiamo insieme. È forte la storia di questa signora minuta, se lo domanda spesso anche lei come ha fatto un metro e cinquanta di donna ad affrontare tutto.

Myrvete con la figlia , il marito ed il genero Silvi Marina 1996

Milva è albanese, è vissuta in Albania, a Valona, fino al 1994, lì ha studiato, ha conosciuto suo marito, lì sono nati i suoi figli, una femmina prima e un maschio qualche anno dopo.
Ha sfidato la sua famiglia per sposare l'uomo che amava, è andata a vivere con lui nelle campagne intorno a Valona, e ha sempre lavorato per contribuire a mantenere la famiglia, anche con incarichi dirigenziali importanti in seno alla sezione locale del Partito Comunista, di cui ai tempi era buona norma essere tesserati in Albania.
Ha frequentato una scuola serale di agronomia, poi ha vinto una borsa di studio che per un anno l'ha portata a lasciare marito e figlia per stare a Tirana. Ha lavorato alla mensa dell'asilo del suo comune e in una fabbrica che cuciva uniformi per i militari. È stata segretario comunale e anche grazie a questo e al ruolo che ricopriva nel partito ha sempre avuto modo di relazionarsi con persone istruite e importanti. È una che ha studiato, Milva, è una che sa il fatto suo, una donna di mondo.

Sig.ra Myrvete (Milva) a Valona(Albania) 1986

Nel '91 però cade il regime comunista che per decenni aveva governato l'Albania in un clima di terrore.
"50 anni di miseria", dice Milva.
In Albania è il caos sociale e il collasso economico. Migliaia di disperati fuggono da quella situazione verso le nostre coste in cerca di una speranza, di un futuro migliore per sé e per le loro famiglie.
Milva dal '91 al '94 lavora per un'azienda tessile che produce uniformi per i militari e intanto, nel '93, riesce a far partire per l'Italia la figlia, ormai quasi diciottenne, accompagnata dagli zii.
Lei rimane in patria con marito e figlio, ma il pensiero va spesso a quella figlia lontana, così, quando nel '94 la ditta per cui lavorava la mette in cassa integrazione, la decisione è presa: si va tutti in Italia, la famiglia si riunirà.
Partono di notte da quello che Milva definisce porto ma che dal suo racconto sembra essere più un molo, un pontile. Si imbarcano su un motoscafo che al costo di un milione e mezzo di lek (non mi sa specificare il cambio in lire del tempo) li porterà in Italia a ricostruire qui la loro vita.
"Coprivo mio figlio con le giacche e i maglioni, perché faceva freddo e arrivavano gli schizzi del motoscafo".
"Ha mai avuto paura quella notte?", le chiedo.
"Mai!"
"Mai avuto paura, durante la traversata, che potesse andare storto qualcosa?"
"No, io pensavo solo a mia figlia, volevo riabbracciarla, questo mi dava la forza e il coraggio!"
E infatti tutto va bene, loro sbarcano in Puglia e arrivano a Silvi, ritrovano la loro ragazza, lei ritrova il fratello amatissimo di cui si era sempre occupata in Albania quando la madre era al lavoro e cominciano a rimettere insieme i pezzi qui in Abruzzo, aiutati anche dal parroco e dalle suore della chiesa del Villaggio del Fanciullo di Silvi.
Milva trova lavoro prima come baby sitter e collaboratrice domestica in varie case di Silvi e poi come addetta alle pulizie alla Clinica Villa Serena, dove lavora ancora oggi, dopo vent'anni.
Anche il marito trova un lavoro stabile, pian piano riescono a sistemarsi. Ottengono il permesso di soggiorno e la cittadinanza italiana.
Nel '99 addirittura si sposano, sempre nella chiesa di Silvi, con rito religioso, poiché il matrimonio contratto in Albania era solo civile. Si giurano di nuovo amore eterno davanti a Dio, proprio pochi minuti prima che facciano lo stesso la figlia di Milva e il futuro marito.
Oggi Milva è una donna realizzata e felice, sta bene, è fortissima, dice addirittura che il lavoro in clinica è la sua palestra, che quando ha dei dolori e va a lavorare le passano perché allunga i muscoli. Il marito invece lavora stabilmente presso la ditta Vallescura e la figlia gestisce, insieme al marito (il genero di Milva), il grazioso ristorantino sul lungomare di Silvi di cui sono proprietari e presso cui danno spesso una mano anche Milva stessa e il figlio maschio. Nonostante la stanchezza che a volte si fa sentire, a Milva piace aiutare genero e figlia nel ristorante anche come forma di gratitudine per ciò che questo ragazzo e la sua famiglia hanno fatto per la loro quando erano appena arrivati in Italia.
Le chiedo se sapeva l'italiano quando è arrivata qui e mi risponde che un po' lo aveva imparato guardando "La Piovra" quando era in Albania. La voce del commissario Cattani di Michele Placido le è sempre rimasta nel cuore. La guardavano di nascosto però la TV in Albania, mettevano dei teli alle finestre per evitare che qualcuno vedesse e li denunciasse. Soprattutto lei, che era membro attivo del Partito.
Mi dice che non le manca la sua terra perché adora il nostro paese e perché se ha i figli con sé, ovunque sia, non le manca niente.
È una bella storia di perfetta integrazione quella di Milva e della sua famiglia, una storia, come ce ne sono tante in Italia, che deve essere un esempio positivo in questo momento in cui il dibattito su immigrazione e integrazione è così acceso.
Chiudo il nostro incontro chiedendole cosa prova quando vede i migranti che sbarcano a Lampedusa e cosa pensa di chi sostiene che non andrebbero soccorsi ma abbandonati al loro destino.
Si commuove, mi confessa che ci pensa spesso, anche quando non vede le immagini alla TV perché, in fondo, quella notte sul motoscafo è sempre nella sua mente e le dà forza.
Non la spaventa più nulla, "se ho superato questo, posso superare tutto". Per i migranti di oggi, quelli in arrivo dall'Africa, prova compassione, "scappano, hanno fatto scappare anche noi, non vengono a fare la bella vita. Siamo tutti umani, se non ci aiutiamo tra di noi? Oggi ci siamo, domani chissà!"
La lascio così, ci siamo dilungate talmente tanto che per oggi ha saltato quelle due ore pomeridiane in cui si riposa un po'. Mi dice che però non fa niente, per stavolta pazienza, è stata felice di raccontare la storia della sua vita, della sua famiglia e di come hanno ricominciato in un paese che generosamente ha dato loro l'opportunità di farlo.

FRIGOROS
FRIGOROS
IMPIANTI TECNOLOGICI
Via Volga, snc - Montesilvano (PE)
Tel. 085 4685652
Fax 085 4689132
e-mail: commerciale@frigoros.com

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Oggi proporrò un connubio tra la cucina dell'Abruzzo interno ricca di prodotti della terra e quella rivierasca ricca di profumate salse dei numerosi prodotti del mare.

Risotto di frutti di terra e di mare

Ingredienti per quattro persone: gr.360 riso Carnaroli - kg.1 di vongole nostrane (paparazze) - kg.1 di cozze - gr.500 calamaretti (in alternativa in questo periodo si trovano delle seppioline piccole e tenere) - 5 panocchie (cicale) – gr.700 di scampi - gr.500 testa di rana pescatrice (rospo) - gr.400 di zucchine - 2 spicchi aglio rosso - mezza cipolla bianca - prezzemolo - erba pepe - un rametto di mentuccia - olio extra vergine di oliva - pepe bianco - sale - vino bianco secco (Pecorino o Trebbiano d'Abruzzo).

Realizzazione:

• Lasciate spurgare le vongole, per far cedere la sabbia, per un paio di ore in acqua di mare o in acqua dolce con aggiunta di un pizzico di sale, in un recipiente con un piatto posto al rovescio sul fondo. Scolatele e lavatele in acqua corrente. Mettete le vongole in una casseruola con due bicchieri colmi di acqua e fatele aprire a fuoco vivace coprendo il tegame con un coperchio. Quindi sgusciate e mettete le vongole da parte in una terrina affogate nella loro acqua precedentemente filtrata tramite uno stretto canovaccio.

• Pulite bene le cozze, eliminate il peduncolo e lavatele in abbondante acqua corrente, quindi mettetele in una casseruola con due bicchieri colmi d'acqua ad aprirsi con la stessa procedura delle vongole. Sgusciate e riponete le cozze nella loro acqua prefiltrata.

• Pulite i pesci dell'interiora, lavate in acqua corrente; aprite con un taglio il dorso delle panocchie e riponete il tutto in un contenitore in frigo.

• Lavate le zucchine e tagliatele a piccoli dadini. In una terrina ponete 2 cucchiai di olio di oliva e la mezza cipolla tritata finemente, fate appassire a fuoco moderato, sfumate con del vino bianco secco, quindi aggiungete le zucchine, il rametto di mentuccia e salate. Fate cuocere lentamente per pochi minuti fino a cottura croccante. Togliete il rametto di mentuccia e riponete.

• Portate ad ebollizione in una terrina due bicchieri colmi di acqua salata, quindi tuffateci gli scampi per 2/3 minuti, scolate conservando l'acqua di cottura che insieme a quella delle cozze e delle vongole formeranno il fumetto che vi servirà per la cottura del risotto. Sgusciate gli scampi e riponeteli nella loro acqua.

• In una terrina, in 4 cucchiai di olio di oliva extravergine, ponete a soffriggere a fuoco moderato due spicchi di aglio scamiciati e appena saranno leggermente appassiti aggiungete i calamaretti tagliati a pezzi, le panocchie, la testa della rana pescatrice, una manciata di prezzemolo tritato insieme all'erba pepe, sfumate con del vino bianco, lasciate cuocere lentamente nella sua acqua per 4/5 minuti coprendo con un coperchio. A cottura togliete i due spicchi d'aglio, spolpate la testa della rana pescatrice, sgusciate le panocchie, aggiungete le cozze, le vongole e l'acqua di cottura (fumetto), se necessario aggiungete sale e fate amalgamare a fuoco moderato e a bollore togliete la terrina dal fuoco ed immergete nell'intingolo due sottili fettine di limone non trattato.

• In una pignatta a doppio fondo ponete due cucchiai di olio d'oliva e portatelo a temperatura a fuoco lento, unite il riso e fatelo tostare permettendogli di assorbire l'olio, sfumate con del vino bianco. Continuate la cottura bagnando il riso di volta in volta con l'intingolo preparato ben caldo (ricordatevi di togliere le due fettine di limone) evitando che il riso si asciughi e amalgamando con un cucchiaio di legno. A metà cottura aggiungete gli scampi sgusciati, le zucchine e spruzzatina di pepe bianco macinato, pizzico di sale se necessario, amalgamate. Appena il riso risulterà al dente tirate via dal fuoco la pignatta e fatelo riposare per un minuto. Sporzionate il risotto in piatti da portata previa una manciata di prezzemolo ed erba pepe tritata.

• Ben si accompagna un fresco vino Cerasuolo.

Rubrica: Saper Vivere *di Maria Letizia Santomo*

Come servire il vino a tavola

Wedding, event e party planner a Pescara

Appassionata di mise en place e arte del ricevere.
marialetiziasantomo@gmail.com

Eccoci di nuovo qua, dopo le ferie, con dei nuovi piccoli consigli di stile per le vostre occasioni speciali.

Come forse avrete notato, quando posso cerco sempre di seguire il calendario e rifarmi a esso per parlarvi di argomenti il più possibile attinenti al periodo dell'anno.

E, visto che adesso siamo in pieno periodo di vendemmia, vorrei fornire qualche suggerimento su come servire il vino a tavola.

Abbiamo infatti sempre visto come apparecchiare o come mangiare determinate pietanze e non abbiamo mai affrontato l'argomento vini.

È giunto il momento di farlo!

L'argomento è sconfinato, ma per questioni di spazio cercherò di essere schematica e chiara.

- Cominciamo dalla scelta dei vini. Io non me ne intendo in realtà, ma non ci vuole un grande esperto per dire che ovviamente deve esserci armonia tra le pietanze e i vini abbinati. Così come sarà il caso di non strafare nella scelta se si hanno ospiti che non se ne intendono e potrebbero essere messi in imbarazzo da una scelta troppo sofisticata, importante e costosa.

- Se prevedete di degustare più di un tipo di vino, essi vanno serviti ovviamente partendo dai più delicati per arrivare poi ai più forti (bianchi, rosati, rossi e da dessert) e in calici di cristallo trasparenti e inodore, quindi attenzione ai detergenti con cui lavate la cristalleria. Dei vari tipi di calice e della posizione dei bicchieri abbiamo già parlato e non mi ripeterò.
- Se un ospite porta in dono una bottiglia di vino, questa va aperta e servita durante la cena. Proprio per questo motivo sarebbe consigliabile, per gli ospiti, portare del vino solo se si sa già cosa si mangerà.
- Il vino va aperto e servito dal padrone di casa. L'a-

pertura deve essere la più sobria e silenziosa possibile, vietato fare il botto. Una volta controllato se "sa di tappo", si iniziano a servire prima le donne e poi gli uomini e, all'interno di entrambe le categorie, prima le persone più anziane e poi le più giovani.
- Se non sono previsti camerieri che rabbocchino il vino, è compito dei signori controllare i bicchieri delle signore ed eventualmente rabboccare, solo però se il bicchiere è totalmente vuoto e non prima di aver chiesto il permesso.

Nel caso degli spumanti va evitata la schiuma durante la mescita, quindi è bene fermarsi quando se ne è formata troppa e aspettare un po' per poi riprendere a versare.
- I bicchieri non si riempiono fino all'orlo, sarebbe consigliabile riempirli per un terzo, si può arrivare anche a metà, ma non oltre.
- Durante il brindisi i bicchieri non dovrebbero toccarsi e tintinnare e non si dovrebbe dire "cin cin" ma "alla salute!". Però, secondo me, è così bello e conviviale il tintinnare dei bicchieri durante un brindisi! Io trasgredirei volentieri questa regola... !
- Infine, nell'attesa che si radunino tutti gli ospiti e che sia pronta la cena, potete servire in soggiorno un piccolo aperitivo a base di bollicine e qualche snack di accompagnamento. Ricordatevi di pensare anche agli astemi predisponendo un aperitivo analcolico.

Associazione commercianti

Prepariamoci a un futuro migliore

di Associazione Commercianti Montesilvano nel cuore

Per noi quest'affermazione non è solo un auspicio, è più che altro una manifestazione d'intenti.

Archiviata una stagione estiva da incorniciare, chiusa con quattro successi pieni (Shopping & Musica, Artisti in Corso, La Notte Blu, Il Trenino del Centro), non ci siamo fermati e con una fitta serie di riunioni abbiamo programmato le prossime stagioni autunno-inverno e in prospettiva l'estate 2018.

In questo numero non sveliamo niente delle iniziative con le quali intendiamo animare le vie del centro di Montesilvano, crediamo che sia più importante tirare una linea per sollecitare i nostri amministratori.

Per la prima volta il sostegno di quest'Amministrazione è stato concreto e visibile, è solo un inizio ma intendiamo cogliere questa significativa disponibilità e accrescerla.

Per intensificare il numero delle iniziative ed elevare la qualità delle medesime, occorre investire; gli investimenti necessari hanno una duplice natura, economica e intellettuale.

Partiamo da quello meno oneroso ma più complicato, l'investimento intellettuale.

Purtroppo ogni giorno si assiste al teatrino della politica, con colpi di scena, tradimenti, ripicche e nuove inedite amicizie, degne della migliore tradizione teatrale. Tutto questo dispendio di energie che i nostri politici applicano per mantenersi in sella (per meglio dire: in poltrona) a volte per guadagnare semplicemente una visibilità o un incarico, ci danneggia pesantemente. Occorre maggiore armonia, sono finiti i tempi di vacche grasse e la distrazione o il cattivo governo non sono più tollerabile.

Tra le varie iniziative che intendiamo portare avanti c'è una serie di visite-scambio con importanti associazioni di commercianti in altre regioni d'Italia.

Questa potrebbe essere l'occasione giusta per i nostri politici e dirigenti, per vedere e capire come le altre amministrazioni lavorino in sinergia con i commercianti.

Il secondo investimento che chiediamo ha in parte natura economica e in prospettiva porterà la nostra città a trovare finalmente la sua vera vocazione che -non ci stanchiamo mai di ripetere- è turistica e commerciale.

Le opere necessarie per arrivare a tale obiettivo sono le seguenti:

Una nuova zonizzazione per il piano delle insegne pubblicitarie che delimiti il centro città, nel perimetro comprese tra via Ruffilli e viale Europa a sud, via Aldo Moro a est, via Cavallotti e sempre via Aldo Moro a nord, via d'Annunzio con le sue traverse a ovest.

La delocalizzazione dei cassonetti nelle traverse laterali di corso Umberto, inizialmente nel tratto compreso tra il Cormorano e via Ruffilli, in attesa che la raccolta differenziata porta a porta arrivi nel quartiere.

Un piano parcheggi per il centro città con la ristrutturazione che comprenda l'illuminazione e sorveglianza di quelli esistenti; in aggiunta due nuove aree di sosta nell'ex stazione carburante Api e nella parte alta della stazione ferroviaria.

La deviazione del traffico pesante dal corso al lungo fiume e nella nuova galleria, in entrambe i sensi di marcia.

Una nuova illuminazione, con il ripristino di tutti i pali caduti nel corso degli anni.

Posizione di cartelli (o impronte) che indichino il centro, lo shopping e il Museo del treno.

I vigili urbani che fanno le multe per il disco orario, dovrebbero trasformare almeno il 20% delle sanzioni e destinarle al rispetto del decoro cittadino.

Purtroppo, mentre loro sanzionano i clienti distratti per il disco orario, per strada e sui marciapiedi accade di tutto; si possono gettare carte dalle auto in corsa o mentre si passeggia a piedi, si può gettare la spazzatura fuori dai cassonetti, si possono attaccare locandine abusive ovunque, senza correre il rischio di essere sanzionati.

Una generale sistemazione dell'infrastruttura stradale; accade che le due rotatorie della stazione non permettano di fruire a pieno e in sicurezza della viabilità pedonale. Ci sono gravissime carenze strutturali che solo per miracolo non hanno procurato vittime.

Solo dopo aver risolto queste problematiche, si potrà parlare di rilancio del commercio e del turismo a Montesilvano. Noi siamo convinti che non potrà mai esistere una località turistica senza commercio e solo se i due settori saranno stati messi in comunicazione, si potrà portare benessere per tutti in città.

Lavoriamo per questo, lavoriamo per un futuro migliore. Se condividete i nostri argomenti, fateci sentire il vostro calore, sosteneteci con i vostri acquisti, sosteneteci con la vostra presenza.

Chi Eravamo

CORRADO ROMA

di Erminia Mantini

Nella mitica piazzetta Tito Acerbo, tra l'attuale via San Domenico, il distributore Shell sulla nazionale e via San Francesco, cominciò a tirare i primi calci alla palla il piccolo Corrado Roma, nato nel gennaio del '61 nella casa dei nonni. Nel '70 i genitori si trasferirono sullo 'stradone', oggi via Verrotti; non c'erano ancora le vie di raccordo con la nazionale: cinque, sei case, una fabbrica di tubi in cemento e, nell'area di Oasi, un deposito di auto. Tutt'intorno aperta campagna. Corrado, insieme al fratello più piccolo Massimiliano, allestì il 'suo' campetto, di fronte casa, al di là della strada brecciata: ricavò un riquadro, lo ripulì, lo livellò e lo compattò caparbiamente …con le scarpe! Aveva ereditato l'amore per il pallone dal nonno Antonio, vecchio campione della Strapescara. Frequentò con profitto elementari e medie presso l'Istituto E. Ravasco, cui le famiglie più esigenti, attente ed agiate di allora, affidavano l'educazione dei figli. Ogni giorno, tornato da scuola e onorati diligentemente gli impegni scolastici, liberava energie e passione nel suo campetto. Fu presto notato da Peppe Castagna che lo guidò a valorizzare il suo talento, senza fargli trascurare in alcun modo lo studio. E quando le suore, per la serietà e l'ottima preparazione raggiunta, riuscirono ad inserirlo nell'Istituto dei Gesuiti, Corrado non poté accettare: doveva essere libero di seguire la sua forte attitudine per il pallone.

Centromediano nella Cagc, spicca fra tutti nel folto vivaio abruzzese; viene scelto per un torneo a Benevento e torna con l'alloro! L'esordio in promozione nel '75 accese l'interesse di alcune squadre di calcio di serie A, in particolare del Napoli e della Juventus, che lo convocarono per un provino. Moggi lo annoverò tra i migliori degli under 14 e gli regalò 10 giorni a Coverciano. Prima di partire, Corrado, incredulo, guardava il suo borsone con la scritta 'Montesilvano' ed esclamava fra sé: "Corrà, ma dove vai? Dove ti presenti?". Negli anni e nei vari aspetti della vita, infatti, fu sempre guidato dalla sana consapevolezza che…si può fare di più!

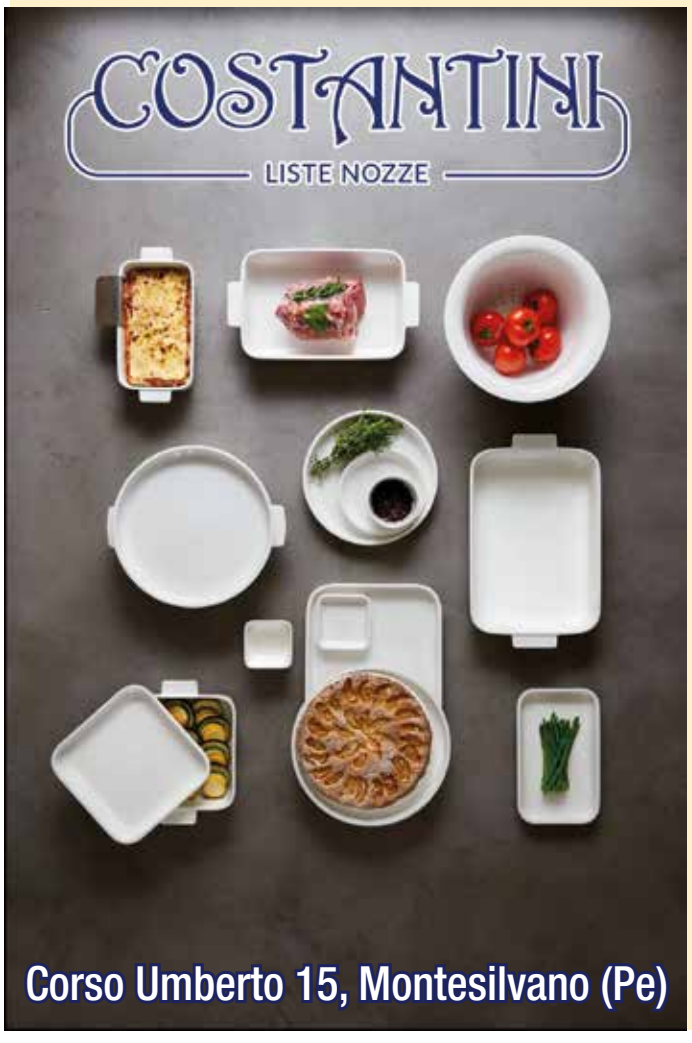
La riconvocazione della Juve si concluse con un contratto straordinario per questo 'secondo Rivera', come lo definivano nel capoluogo piemontese! Ma l'amore per la fidanzatina Roberta non gli fece aprire quella porta; rifiutò ed entrò nella Sambenedettese di mister Trubiani. Legatissimo alla famiglia, puntualmente ogni sera telefonava per verificare dal tono di voce della mamma l'andamento della giornata! L'adorata madre Germana, almeno due volte alla settimana, andava a trovarlo insieme alla giovanissima futura nuora. Giornate intense di studio e di calcio: si alzava alle sei del mattino per frequentare le magistrali a Ripatransone e a 18 anni conseguì il diploma. Poi, a Pescara, supererà anche l'anno integrativo, per iscriversi a Giurisprudenza a Teramo.

Dopo la selezione di Acconcia, entra fra i neroverdi del Chieti, con mister Tom Rosati e vi resterà per quasi tutti gli anni Ottanta. Nell'82/83 viene convocato dalla nazionale italiana di "calcio a 5", suo grande amore! Allenato da Fraschetti, negli Europei di Roma contribuisce con due goal alla conquista del secondo posto e continua ad onorare la maglia azzurra nel campionato italiano con 59 reti! Col Chieti disputa la competizione interregionale e poi entusiasmerà la tifoseria del Pineto, dell'Atessa, della Rosetana. Parallelamente miete successi nel "calcio a 5" nell'Avezzano, serie A e nelle squadre di Cosmetal, Ceteas, Icobit. Racconta Gino Capanna, allora Presidente della squadra di Montesilvano "Calcio a 5": <Il calcio a 5, allora denominato calcetto, era nato a Roma al Circolo Canottieri Aniene; rimasi affascinato e, dopo averlo praticato nei campi da tennis di Masetto a Poggio degli Ulivi, decisi di fondare una società con Oscar Nicoletti, ancor oggi Oscarino! A quei tempi il calcetto era destinato solo a giocatori di alta classe e di grande tecnica, poiché non c'era contatto fisico. Oscarino doveva selezionare gli atleti e scelse Corrado, che allora giocava col Chieti, da cui ottenne il nulla-osta per il calcio a 5. E Corrado diede il meglio di sé. La squadra si distinse nel campionato regionale e, più tardi, nel primo Torneo di Coppa Italia>.Prosegue Gino, con commozione: <Corrado aveva la visione tecnica di un vero campione, giocava a testa alta, individuando fulmineamente la direzione più favorevole a predisporre o a mettere direttamente in rete>.

La sua appagante carriera di atleta si completava con la felice vita matrimoniale e con l'attività lavorativa iniziata, col padre Antonio e il fratello Massimiliano, nell'azienda di famiglia "Roma bevande, Antonio e Figli", avviata dal nonno Corradino. Ma…si poteva fare di più! Si avvicinava un Natale e, osservando le tante squisite confetture realizzate dalla mamma Germana, raccolte in numerose casse sovrapposte, pensò di utilizzarle: le distribuì sapientemente in capienti e festose ceste, completandole con "il panaccio", dolce realizzato in casa e debitamente agghindato. Le originali strenne andarono a ruba. L'esperienza, nata quasi per gioco, fu così gratificante che Corrado decise di specializzarsi nell'arte dolciaria, in particolare nelle colombe e nei panettoni artigianali, cui diede il nome di Mammamassaia, esportati dappertutto e così reclamizzati dall'azienda romana Volpetti: "Corrado Roma ha applicato la sua arte nel lavorare il lievito madre al Panettone tradizionale. Corrado ha ereditato un lievito di 80 anni che gli consente di lievitare naturalmente i panettoni per più di 40 ore. L'attenzione alle temperature di lievitazione permette alla "mamma" di sviluppare conservanti naturali che non hanno bisogno di nessun altro sostegno, se non del 'cibo' dei grassi nobili: burro di cacao, miele e saccarosio!"

Le giornate scorrevano piene e felici: tra le pareti domestiche, affetti e sorrisi di moglie e tre figli; nell'attività lavorativa, oltre al contributo all'azienda di famiglia, il successo di "Mammamassaia"; come atleta…si poteva fare di più! Era ormai pronto a 'trainare' giovani promettenti nell'uruguayano futsal, il calcio a 5, di cui era davvero innamorato. Con grandi soddisfazioni, allena la Cosmetal, la Roma Rcb, il Ciampino. La fama della sua bravura si diffonde nel mondo dello sport: riceve molte proposte, infine accetta la pressante richiesta della Luparese di Padova, dove opera un vero miracolo: viene osannato dai patavini che avevano perso la speranza di risalire la china! Proprio da Padova tornava in auto quella tragica notte del 27 novembre 2004: nei pressi di Grottammare, l'impatto mortale! Sarà onorato e pianto nella camera ardente allestita nel palazzetto dello sport di Mazzocco, che poi diventerà Palaroma.

"*La sera è venuta, la luna si affaccia sorridente tra le stelle che sembrano margherite*". Così scriveva a dieci anni il piccolo Corrado sul giornale della scuola di Ravasco.



GIÀ VISTI, MAI VISTI E... DA RIVEDERE.
OGNI MESE | TEMA X 4 FILM. di mika

SPAGHETTI LOFT CINE FORUM

VORREI LA PACE NEL MONDO

Già con l'elezione di Trump le lancette dell'orologio dell'Apocalisse si sono spostate di un altro minuto verso la mezzanotte, che segna simbolicamente la fine. Da quando poi, praticamente ogni giorno, ci si alza dal letto che Kim, dalla Korea del Nord, ne ha "sparata" un'altra delle sue, la vita sul pianeta trascorre ballando sul mondo, inconsapevolmente attendendo che qualcuno ci comunichi a che ora sarà la fine del mondo.- Beccatevi 'sta carrellata di film a tema...inevitabile olocausto nucleare!

IL DOTTOR STRANAMORE, OVVERO: COME IMPARAI A NON PREOCCUPARMI E AD AMARE LA BOMBA (GBR- 1964) scritto diretto e prodotto da Stanley Kubrick. Con Peter Sellers, George C. Scott, Sterling Hayden, Keenan Wynn, Slim Pickens.

Un capolavoro di satira politica e sociale, che si scaglia diretta anche sugli atteggiamenti del quotidiano umano. Una commedia grottesca, lucida, divertente, pessimista e incredibilmente realistica. Il realismo del campionario umano di Kubrick -personaggi che dovrebbero essere innocue macchiette da film- è sconcertante: a un piccolo gruppo di uomini inconsapevolmente stolti e in preda alle più svariate psicosi sono affidate le sorti del mondo. "Pare sia scoppiata la guerra" – "Oh, cacchio!!!" Il disastro atomico è alle porte ed è inevitabile perché l'ordigno russo "Fine del Mondo" si attiva automaticamente in caso di attacco ma non è in alcun modo disinnescabile…ed è proprio quest'ultima caratteristica che, rendendolo terribilmente temibile, dovrebbe solleticare il terrore e la paura al fine di fungere da deterrente ad un attacco. Il film si snoda in una struttura narrativa logica, lineare e ben progettata : inizia con una singolare sequenza in cui due aerei militari eseguono il rifornimento in volo quasi "accoppiandosi" nell'aria, continua con una serrata serie di "scenette" l'una consequenziale all'altra intrise di dialoghi pungenti e situazioni comiche - in cui si introducono mano a mano i vari personaggi del film- che portano con un climax narrativo alla sequenza conclusiva: una danza di esplosioni nucleari sulle note di "We will meet again". Memorabili le interpretazioni di Peter Sellers che mette tutta la sua energia interpretativa in ben tre personaggi: il generale Mandrake, Il Presidente degli USA ed il sinistro dr. Stranamore.

WARGAMES – GIOCHI DI GUERRA (USA-1983) - Regia di John Badham con Matthew Broderick, Dabney Coleman, John Wood, Ally Sheedy, Barry Corbin

Questo film è un piccolo cult per chi è stato ragazzino negli anni '80. Vedi, caro *David Lightman* – interpretato da Matthew Broderick - che a fare il NERD negli anni Ottanta ci vuole poco a scatenare una "guerra termonucleare globale", hackerando il WOPR, cervellone centrale del NORAD, il cuore della difesa aerospaziale americana, sfidandolo a ciò che per lui è ben più di un gioco. E in un attimo ti ritrovi l'FBI alle calcagna che ti crede una spia che lavora per i sovietici… .Ritmo, tensione e coinvolgimento tengono su la storia e l'attenzione, ma negli anni Ottanta ciò che più colpì le giovani generazioni fu di sicuro l'utilizzo nel film dei pc e dei videogiochi. **Emerge come messaggio una forte critica verso l'inaffidabilità delle macchine, dei computer e delle intelligenze artificiali, insostituibili all'uomo per compiti e funzioni in cui solo l'umano equilibrio tra ragione e sentimento può trovare la giusta via di operare.** Chissà se a distanza di più di trent'anni dall'uscita di War Games conserviamo ancora questa posizione o se dalla dipendenza da tecnologia ormai siamo assuefatti e soddisfatti?!

THIRTEEN DAYS (USA – 2000) Regia di Roger Donaldson. Con Kevin Costner, Bruce Greenwood, Steven Culp, Dylan Baker, Henry Strozier

Sono stati tredici giorni di fiato sospeso per l'intero mondo, non solo per l'America. Nell'ottobre del 1962 il rischio di un'imminente escalation verso un conflitto nucleare tra USA e URSS si fece davvero tangibile: il 16 ottobre il consulente nazionale per la sicurezza presentò a J.F. Kennedy, allora presidente, una serie di foto scattate da alcuni aerei spia U-2 che mostravano come i sovietici avessero installato una base missilistica sull'isola di Cuba. La regia di Donaldson propone la vicenda storica narrandola dall'interno della stanza ovale della Casa Bianca, ponendo l'accento sulle tensioni, le dinamiche e i pensieri dei tre protagonisti del film e della vicenda: J.F. Kennedy, suo fratello Bob, allora Procuratore Generale, e Kenneth O'Donnell,- interpretato da Kevin Kostner- Segretario Particolare del Presidente.

Il potere, nelle mani delle persone giuste consapevoli di segnare con le proprie azioni non solo il proprio paese ma anche il resto del mondo, può concedere spazio a una ragionata mediazione tra forza, diplomazia e compromesso. Il regista ci consegna una visione ottimista e retorica che ritiene l'umanità ancora in grado di fare e cambiare la storia. La sceneggiatura di David Self si è basata anche sulle interviste del Segretario rilasciate a Sander Vanocur, famosissimo corrispondente della NBC, che seguì gli avvenimenti della Casa Bianca dei Kennedy.

L'ultima spiaggia (USA del 1959) regia di Stanley Kramer, interpretato da Gregory Peck, Anthony Perkins, Fred Astaire e Ava Gardner. Note: fotografia di Giuseppe Rotunno, celebre direttore della fotografia per Visconti e Fellini, vincitore di ben 7 Nastri D'argento e 2 David di Donatello,nominato all'Oscar nel 1980 per All that Jazz di Bob Fosse.

Siamo nel 1964, la terza guerra mondiale, quella nucleare, ha portato alla distruzione reciproca delle potenze dell'emisfero settentrionale. Il fallout radioattivo, portato dalle correnti, sta avvelenando progressivamente tutte le terre emerse, anche nell'emisfero meridionale. **Una realistica visione degli ultimi giorni di vita dell'umanità, annichilita da chi "credette di poter mantenere la pace affidando la nostra difesa ad armi il cui utilizzo sarebbe stato un suicidio", ridotta a dipendere dall'avere una dose di veleno per sottrarsi alla morte da radiazioni, alla ricerca di una vana speranza cui aggrapparsi riposta in un segnale radiotelegrafico proveniente dal sud della California.** Un messaggio duro, crudo e pessimista che mette in mostra la fine senza esprimere giudizi e lasciando lo spettatore nelle piazze deserte di Melbourne in cui campeggia la scritta "C'è ancora tempo, fratello". Ma l'unico tempo concesso ancora è quello rimasto per morire. Fred Astaire qui compare in una delle sue rarissime interpretazioni drammatiche.

Seguite la rubrica Spaghetti Loft Cine Forum anche sulla pagina www.facebook.com/spaghettiloftcineforum, dove, assieme ai film scelti ogni mese per il giornale Il Sorpasso, troverete anche molti altri contenuti per cinemaniaci.

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Dedicato a Pietro Forcella, un caro amico che ci ha lasciato, riporto il pensiero di due autori, Fernando Pessoa e Mitch Albom, e la poesia " Il volto dei propri cari " di Palma Crea Cappuccilli tratta dalla raccolta "Ho questo maledetto vizio erratico " letta dal prof. Raffaele Simoncini.

" La morte è la curva della strada,
morire è solo non essere visto.
Se ascolto, sento il tuo passo esistere come io esisto.
La terra è fatta di cielo, la menzogna non ha nido.
Nessuno si è mai perduto, tutto è verità e via".

di Fernando Pessoa

"C'è una ragione per ogni cosa.
Anche alla morte c'è una ragione.
E anche all'amore perduto.
Se la morte ce lo porta via
rimane sempre un amore.
Assume una forma diversa, nient'altro.
Non puoi vedere la persona sorridere,
non le porti da mangiare,
non le arruffi i capelli…..
Ma quando questi sensi si indeboliscono,
un altro si rafforza. La memoria.
Essa diviene tua compagna.
Tu l'alimenti, tu la serbi, ci danzi assieme.
La vita deve avere un termine, l'amore no".

Tratto da "Le cinque persone che incontri in cielo" di Mitch Albom

Il volto dei propri cari

Intrecci di voli frastagliati
enfatiche danze
nel biancore di soli accecanti,
lucciole di cielo infuocato
nei mattini carichi di speranze,
piogge schizzate
senza un'apparente logica
sui prati o sulle strade
vuote di passi e di vita;
prigionieri
di inespugnabile solitudine
raggi di luna appisolati
e stanchi
sgretolati sui rami disperati degli alberi
in inverno.
Immagini ancestrali da custodire intatte,
ricordi da stringere nelle mani
per non lasciarli andare.
Io sono una di quelle
Che cercano le illusioni della sera
in segrete evasioni di mistero.
Ma
in quelle azzurre strade di silenzio,
rapiti momenti senza voci,
dispero di afferrare
nella pienezza dei loro noti tratti
i volti dei miei cari-
Lo sforzo struggente e doloroso
risulta cosa inutile e non basta
a saziare la sete
di quell'antico vezzeggiato amore.

Vi sono, nella esistenza degli uomini, radici ineliminabili, forti e potenti. Esse sono, in fondo, la sintesi ultima che Ugo Foscolo, ne I Sepolcri, splendidamente definiva "corrispondenza di amorosi sensi". Sono, queste radici, il senso di una vita e, quando viene meno il rapporto, quando scompaiono all'improvviso le corporeità, i volti, le presenze assidue e dense di affetti, resta nel profondo un vuoto, una mancanza, una perdita di senso e di logica razionale. È in questi sentimenti originari che scompare la precipua fonte sociale dell'uomo: la comunicazione. I vuoti esistenziali non hanno parole che possano dire, che possano chiedere ascolto: essi relegano l'intimo sconforto in incorporee e inadeguate illusioni, in tentativi inesausti di rintracciare un senso, nel mentre che l'arida razionalità sconvolge anche l'unica speranza di "afferrare nella pienezza dei loro noti tratti, i volti dei miei cari". L'amore, la cara presenza, le piccole e le grandi emozioni di una vita di affetti, "quell'antico vezzeggiato amore", ruotano, si muovono in "azzurre strade di silenzio", affinché la dolcezza di vincoli mai dimenticati e venuti meno possa essere una consolazione, anche se illusoria, in grado di sostenere il peso faticoso della pena struggente "di inespugnabile solitudine". È non semplice, non facile, non scontato il poter trattenere nelle proprie mani e stringere con forza una presenza-assenza, nel contesto di una vita che riprende la sua frenetica corsa "senza apparente logica". Ma la presenza dei volti dei propri cari segue, cammina accanto al dolore e all'indicibile vuoto lasciato da esistenze non più presenti: ogni speranza sembra venir meno e, nella proiezione di una attesa, non consola l'immergersi nel corso dei propri pensieri segreti, occulti. Non resta, dunque, che custodire in sé lo scrigno di "immagini ancestrali", di una eredità che, parafrasando Manzoni, "atterra e suscita, affanna e consola". In fondo, non consola una perdita, perché resta, indelebile, in un recondito, arcano meandro della sensibilità, una privazione inaccettabile: eppure, quella mancanza è una ricchezza senza prezzo, una memoria non evanescente, una voce che continua, dolcemente, a parlare, a dire di un amore senza fine.

Raffaele Simoncini

RACCONTO A PUNTATE

QUAGGIÙ IL CIELO È PIÙ VICINO

di Emilio Pirraglia

Parte terza
La neve ispiratrice

Procedevano lungo la cresta arcuata della montagna da ormai un paio di ore. Il cielo era coperto di nuvole bianche. La catena di cime si rincorreva fino ad un picco irto, senza neve e senza vegetazione, che declinava verso il basso per rialzarsi in due altre punte. All'improvviso tutto degradava verso la vallata, che si estendeva a perdita d'occhio, intervallata da una miriade di colline ricoperte di paesi. Alessandro guardava quel panorama che saliva vorticosamente ai suoi occhi, dimentico, in quegli attimi, di quello che gli aveva fatto la sua ex ragazza, della bottiglia rotta e tutto il resto. Aveva deciso di trascorrere quel fine settimana in montagna con perfetti sconosciuti, a parte l'amico (il Faina) che lo aveva invitato. Doveva distrarsi.

Il leggero fischio del vento e lo scrocchiare della neve sotto le racchette da neve rompevano il silenzio totale. Il sergente Bricco guidava la spedizione, il Faina e infine Alessandro, che iniziava ad arrancare, lo seguivano. «Potrei, potrei… - deglutì - sapere quale è la nostra meta?». Dopo qualche secondo di silenzio il sergente Bricco bofonchiò: «La cima del monte Amaro.» Il costone che stavano seguendo sfociò in una piccola valle completamente bianca e immacolata, a parte una traccia rettilinea che l'attraversava fino a perdersi nei boschi di abeti lontani. Alex si fermò a guardare quella serie di impronte che formavano un'unica linea, un'orma avanti l'altra, con precisione assoluta. «Ehi – fece Alex per richiamare l'attenzione dei compagni - avete notato queste tracce?». Si fermo, alzò la mascherina che teneva sugli occhi che strizzò un poco per abituarsi alla luce abbacinante della neve. Gli altri non davano segno di volersi fermare. «Cristo santo - sbottò Alex - un attimo di tregua. Sono stremato». Il sergente Bricco sentenziò senza fermarsi: «Sono lupi. Quegli animali mettono una zampa davanti l'altra quando camminano e così pure il compagno che lo segue, lasciando un'unica striscia di impronte». Alex si affrettò a rimettersi in cammino per non perdere il passo: «Vuoi dire che ci sono lupi qui intorno?». Il Faina, con voce affaticata: «Tranquillo, abbiamo il sergente qui con noi che ci protegge. Iniziarono a risalire il costone della montagna, alla loro sinistra si apriva un profondo canalone. La neve cedette senza preavviso. Alex sentì come un vuoto allo stomaco e si trovò con la faccia nella coltre bianca, a scivolare verso il basso. Il braccio batté contro qualcosa di duro provocandogli un dolore lancinante. All'improvviso si arrestò, e poté alzare gli occhi. Aveva perso mascherina e cappello, sentì tutta l'aria fredda sul viso, che lo schiaffeggiò senza pietà. Solo neve, anche davanti a lui. Poggiò il braccio destro tentando di fare leva, per mettersi di schiena.

«Stai fermo così!» sentì gridare da lontano. «Non ti muovere!». Le voci giungevano ovattate. «Ehi ragazzi, credo di essermi rotto un braccio - rispose Alex con una smorfia di dolore - devo girarmi, mi sento soffocare così a pancia sotto».

«Cerca di voltarti lentamente!». Alessandro riconobbe chiaramente la voce del sergente. Continuando a fare leva con il braccio buono, riuscì a mettersi di schiena e ad aspirare con voracità l'aria fredda. L'ex militare guardò il Faina, scosse la testa: «Qui non c'è segnale per chiamare i soccorsi e lui non può rimanere a lungo lì sotto, la neve rischia di cedere facendolo precipitare di parecchi metri. Devo raggiungerlo e legarlo bene con la corda per metterlo in sicurezza».

Il sergente Bricco legò la corda a uno spuntone di roccia lì vicino e chiese al Faina di tenere d'occhio che non ci fossero problemi nella discesa. Si passò la corda dietro la schiena e iniziò a scendere, lasciandola scorrere a poco a poco con una mano dietro i lombi mentre scendeva, con i piedi puntati e la schiena rivolta al burrone. La pendenza non era verticale e quindi riusciva a muoversi agevolmente sulla neve. Le racchette garantivano una buona presa. Arrivò da Alessandro. «Devo assicurarti alla corda». Il ragazzo annuì con testa. «Il braccio mi fa un male cane e inizio a sentire freddo». Il sergente Bricco si inginocchiò sul ragazzo e delicatamente gli fece passare la corda sotto la schiena, la riprese e gliela legò al petto con un nodo bulino. «Riesci a rialzarti e camminare?». «Col tuo aiuto credo di riuscire a rimettermi in piedi». Il sergente gli fece appoggiare un braccio sul collo e lo aiutò a rimettersi in piedi, Alessandro aveva una maschera di dolore dipinta sul volto. Dietro di lui si apriva un burrone. «Stai tranquillo - gli intimò il sergente - abbiamo tutto il tempo che ci serve». Dovettero avanzare piano. Ad ogni passo Alex sentiva il braccio pulsare di dolore, si mordeva il labbro per resistere; raggiunsero il Faina in un'ora. Il sergente guardò verso sud-ovest, le nuvole iniziavano a colorarsi di rosa. «Non possiamo rischiare di tornare indietro in queste condizioni e farci cogliere dal buio». Gli altri due lo guardarono con gli occhi sbigottiti, il sergente continuò: «Conosco un rifugio qui vicino, che potremmo raggiungere in mezz'ora». Il Faina posò gli occhi sul suo amico dolorante: «Dobbiamo portare Alex in ospedale». Il sergente si avvicinò al ragazzo che aveva parlato mettendogli una mano sulla spalla: «Questo sarà il tuo compito. Io porterò Alex al rifugio, tu dovrai riscendere la montagna il più in fretta che puoi, avvisare i soccorsi e farli venire a recuperaci». Il Faina chiese con la voce che gli mancava se ce l'avrebbe fatta prima del buio, pensava alle tracce dei lupi. Il sergente lo guardò dritto negli occhi: «Non fermarti mai e ce la farai. Con i soccorsi ci troverete al rifugio Fosco».

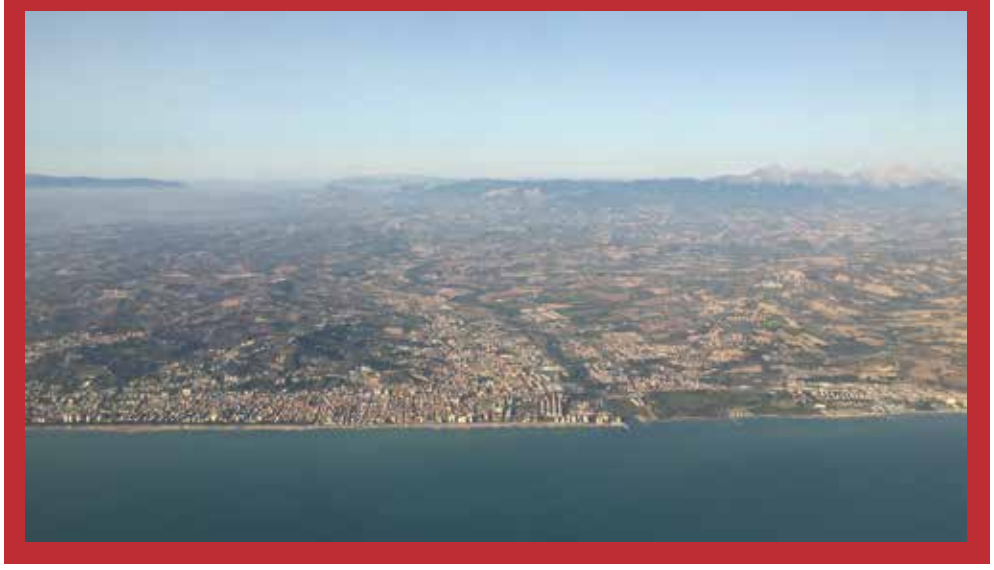
«Rifugio Fosco. - ripeté il Faina come a fissare nella mente il nome - A dopo ragazzi». «Ciao Faina!» gli gridò Alessandro, facendo un cenno con il braccio buono.

Fine Parte terza

Scrivetemi: emilio.pirraglia@tin.it

Montesilvano e la bella addormentata dal volo Ryanair all'alba.

Foto Fabio Camplone



CULTURA

Da Roma ad Ortona: sulla strada di San Tommaso, tra sacro e profano

di Davide Canonico

Prendete un'antica via consolare come la Tiburtina Valeria, percorretela per 316 km, attraversate due regioni, cinque parchi naturali, un susseguirsi di paesaggi rurali e borghi medievali, e vi ritroverete a intraprendere un itinerario poco conosciuto forse ma certamente affascinante, spirituale ma non per questo distante dai piaceri terreni.

È il cammino che, ripercorrendo le orme dell'apostolo San Tommaso, porta dalla Basilica di San Pietro a Roma a quella di Ortona, dove sono custodite le spoglie dell'apostolo.
L' Associazione *Il Cammino di San Tommaso*, costituita nel 2013, si è preoccupata nel corso di questi anni di rendere fruibile il percorso e di trovare dei partner che costituissero un network di strutture e servizi per i pellegrini, in modo tale da poter promuovere e valorizzare tutte le eccellenze naturalistiche, religiose, paesaggistiche e culturali dei luoghi collegati al cammino del santo.
Dunque, chi si aspetta un'esperienza ascetica, fatta di austera religiosità è fuoristrada, il Cammino è un percorso totalizzante che appaga tutti i sensi, da quelli spirituali a quelli materiali, e ha lo scopo di promuovere tanto il pellegrinaggio religioso, quanto le meraviglie e le unicità del territorio. 15 tappe per 15 giorni, da percorrere a piedi, in bici o a cavallo, tra natura incontaminata, borghi, ristoranti tradizionali, botteghe, cantine e specialità enogastronomiche.

Per intraprendere questo viaggio, mossi i primi passi fuori dalla Capitale, ci dirigiamo sui Castelli Romani. La prima tappa è Albano Laziale, luogo di varie *fraschetterie* più o meno turistiche. Il successivo borgo è Lariano, celebre per il suo ottimo pane, ottenuto con un impasto di lievito naturale, farina di grano tenero semintegrale e cotto in forno a legna con fascine di castagno che conferiscono allo stesso un aroma particolare.
Superato il confine laziale, il *Cammino* si snoda nel cuore dell'Abruzzo, incontra le località di Cappadocia, Tagliacozzo (sosta praticamente obbligata per gli amanti di salumi e formaggi) e prosegue verso Masse d'Alba: qui, ai piedi del monte Velino, in pieno territorio marsicano, si può ammirare lo splendido sito archeologico di epoca romana di Alba Fucens.
Fontecchio, la decima tappa del percorso, è un piccolo borgo di forme medioevali della Valle dell'Aterno, nel cuore del Parco Naturale del Sirente. Qui ha sede la *Ilex-Italian Landscape Exploration*, un'impresa impegnata nella difesa dell'ambiente e del paesaggio e nell'educazione ambientale al fine di far comprendere il vero significato del paesaggio e di chi ci vive, non solo come mera cartolina turistica ma come espressione di una cultura viva ed in evoluzione. Collegato a questo centro, vi è un piccolo B&B la cui vista sulla valle del Parco Naturale sembra un quadro che toglie il fiato e porta il pensiero ai confini del tempo.
Percorrendo qualche altro chilometro si arriva a Navelli, nella terra dell'oro rosso, lo zafferano. Utilizzato in cucina nelle preparazioni più disparate, dal salato fino al dolce, se ne assapora al meglio il valore non al gusto ma alla vista, quando in ottobre, durante la fioritura, la piana circostante si dipinge dei colori del viola, del rosso e dell'arancio.
Porta di accesso al Parco del Gran Sasso è, invece, il borgo di Capestrano, armoniosa miscela tra architettura medievale e rinascimentale. Non solo sede di un importante sito archeologico, dal quale deriva il famoso "Guerriero", la zona è rinomata anche per la coltivazione di un antico tipo di grano, detto *Solina*, particolarmente resistente alle rigide altitudini montane e ideale per la realizzazione di pane e paste fatte in casa.
Ulteriore borgo lungo il percorso è Pretoro, bomboniera della provincia teatina alle pendici della Majella ed immerso nell'omonimo parco nazionale. Tra le attività di interesse, merita sicuramente una visita per gli amanti della fauna

selvaggia, l'area faunistica del lupo, mentre per chi ha un animo più incline alla buona tavola, in questa zona regnano sovrani piatti tipici come le *"p'ttolozz"* (rombi di pasta fatta di farina e acqua) al sugo, la pasta alla chitarra, i *turcinelli* (budella di maiale), *"pizz e foij"* (stufato di verdure servito con sarde affumicate e una pizza di granturco).
Abbandonando per un momento i temi laici per riaffacciarci su aspetti più religiosi, una visita merita sicuramente il borgo di Manoppello, sede del santuario del Volto Santo, dove viene custodita la famosa reliquia che, assieme alla Sacra Sindone di Torino, raffigura la vera effige di Cristo.
Siamo giunti ad Orsogna e il *Cammino di San Tommaso* attraversa una zona collinare che si estende dai piedi della Majella al mare, nella quale l'occhio si perde tra distese di vigneti.
Ormai prossimi alla Basilica di Ortona, ultima deviazione nel cuore della provincia è la cantina "Dora Sarchese", la quale ha deciso di far parlare di sé non solo per i propri

vini ma per la realizzazione di una vera e propria "fontana del vino". Realizzata all'interno della tenuta, la fontana è costruita all'interno di una vecchia botte da 7 mila litri da cui sgorga ininterrottamente Montepulciano d'Abruzzo. I cancelli rimangono sempre aperti per curiosi, pellegrini ed appassionati.
Prova di questa felice commistione tra sacro e profano, tra vino e Cammino, è la collaborazione proprio tra l'Associazione del *Cammino di San Tommaso* con il *Movimento Turismo Vino* che per l'edizione di "Cantine Aperte in Vendemmia" ha organizzato "*Il Cammino dei Vignandanti*": un percorso di enotrekking che ripercorre una parte del *Cammino* fino alla Basilica di San Tommaso, mettendo in risalto al contempo la vocazione enoturistica del territorio e incentivando il compiere dell'impresa con una serie di degustazioni al termine del percorso.
Se non siete convinti della suggestività di questo itinerario, se le parole non hanno dissipato in voi il dubbio sulle bellezze e bontà del territorio, allora siete già sulle orme di San Tommaso e non vi resta che mettervi in cammino per vedere di persona e poter credere.

La scrittrice Silvia Ballestra e "La guerra degli Antò"

di Pasquale Criniti

La scrittrice Silvia Ballestra è nata a Porto San Giorgio (Marche) nel 1969.
Laureata in Lingue e Letterature straniere, ha tradotto autori francesi e statunitensi.
Ha collaborato a lungo con il quotidiano "L'Unità" e scrive per diverse riviste e giornali. Attualmente vive e lavora a Milano.
Scoperta da Pier Vittorio Tondelli, ha iniziato a pubblicare romanzi, libri di racconti e saggi a partire dal 1991.
Tra i suoi romanzi: Nina (2001-Premio Tarquinia Cardarelli), Il compagno di mezzanotte (2002), Senza gli Orsi (2003 - Premio Il Molinello), Tutto su mia nonna (2005), La seconda Dora (2006-Premio Donna Scrittrice -Rapallo), Piove sul nostro amore. Una storia di donne, medici, aborti, predicatori e apprendisti stregoni (2008), I giorni della rotonda (2009-Premio Città di Fabriano), Amiche mie (2014).
Il suo libro d'esordio "Compleanno dell'iguana" è un longseller tradotto in molti Paesi europei.
Da quel libro e dal successivo "Il disastro degli Antò" è stata tratta la sceneggiatura scritta da Riccardo Milani, Domenico Starnone e Sandro Petraglia del film "La guerra degli Antò" diretto da Riccardo Milani nel 1999.
Il film, ambientato negli anni 1990 e 1991, narra la storia di quattro scalcinati giovani punk di Montesilvano che si chiamano tutti Antonio.
I quattro amici, con i capelli a cresta e i giubbotti di pelle colorata, vengono chiamati, per distinguerli tra di loro, aggiungendo al diminutivo "Antò" il soprannome "Lu Malatu" (portantino nella casa di cura "Vittoriale"), "Lu Zombi" (portalettere dell'ufficio postale di Pianella), "Lu Zorru" (giornalista freelance per il quotidiano "Il Centro") e "Lu Purk" (disoccupato).
Vorrebbero cambiare il mondo e passano le loro giornate nel mitico bar Zagabria o vagando per le spiagge e il lungomare cementificato di Montesilvano o progettando, alla vigilia della guerra del Golfo, la loro guerra contro il potente speculatore edile locale Treves, che sta devastando col cemento la loro cittadina.
Fanno contro-informazione sulle vicende di Montesilvano con un loro periodico gratuito dal titolo "E mò basta!".
Antò Lu Purk stufo della monotona vita di provincia si trasferisce a Bologna per studiare al DAMS e incomincia a frequentare, in compagnia della compaesana Sballestrera, gli ambienti alternativi locali.
La rottura di un breve rapporto amoroso con una studentessa e le difficoltà negli studi lo spingono a decidere di partire alla volta di Amsterdam, idealizzata città di riferimento per la cultura punk, e per procurarsi il denaro per il viaggio va a lavorare in un cantiere edile di Bologna.
Subisce un grave infortunio sul lavoro con brutta frattura di una gamba per cui viene ricoverato in ospedale e alla dimissione gli altri Antò e Ballestrera lo aiutano ad affrontare il viaggio per Amsterdam onde evitargli di tornare zoppo a vivere in paese con la sua famiglia.
Successivamente Lu Zorru, allo scoppio della guerra del Golfo, riceve una fittizia chiamata alle armi: convinto di essere stato arruolato in marina, fugge da Montesilvano per evitare di partire militare per l'Irak e raggiunge con documenti falsi Lu Purk ad Amsterdam all' insaputa dei suoi parenti.
La sorella di Lu Purk sperando di ottenere qualche informazione sulla sorte del fratello scomparso, si rivolge alla trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?".
Al programma, condotto da Donatella Raffai, partecipano anche Lu Malatu e Lu Zombi, che conoscono l'identità degli autori dello scherzo subìto da Lu Zorru, e trasformano la trasmissione in un atto urlato di denuncia contro il sistema di potere che domina Montesilvano e le regole di vita dell'occidente, per cui vengono allontanati con la forza dal servizio di sicurezza.
Nel frattempo una lite scoppiata tra i due fuggitivi a causa del giudizio non condiviso su di una ragazza, molto libera nei comportamenti sentimentali e sessuali, provoca l'incendio della loro stanza e l'intervento della polizia olandese che dispone il loro rimpatrio forzato determinandone l'amaro ricongiungimento con gli altri Antò di nuovo sulla spiaggia di Montesilvano, dove ricominciano a progettare strategie di fuga per il loro futuro.
La Piccola Orchestra Avion Travel ha curato la colonna sonora.
Nel film sono anche inseriti i brani "All Around the World" di Lisa Stansfield, "Flashdance" e "One-Way Ticket to Pluto" dei Dead Kennedys,"Little Man" di Sonny & Cher e "Je So' Pazzo" di Pino Daniele.

Nella scena iniziale, dopo aver molestato "Sonja la giostraia", per evitare il pestaggio da parte dai fratelli di lei, Antò Lu Purk canta un brano tradizionale rom (che in effetti è la canzone "Zajdi Zajdi" di Aleksandar Sarievski).
Nella penultima scena alcuni montesilvanesi, parenti e conoscenti degli Antò, eseguono sulla spiaggia un ballo di gruppo, coordinati da un coreografo animatore, sulle note del disco "La duena del swing" di Los Hermanos Rosario, che è stato pubblicato solo nel 1995, certamente dopo gli anni 1990-1991 in cui è ambientato il film.
"La stagione dell'amore" di Franco Battiato fa da sottofondo musicale alle immagini finali del film.
Flavio Pistilli di Pescasseroli interpreta Antò Lu Purk, Federico Di Flauro di Sulmona Antò Lu Malatu, Paolo Setta di Bussi sul Tirino Antò Lu Zorru, Danilo Mastracci di L'Aquila Antò Lu Zombi, Regina Orioli interpreta Sballestrera e Donatella Raffai sé stessa.
L'attore Danilo Mastracci (nel film Antonio Di Cicco, portalettere alle poste di Pianella, meglio conosciuto come Antò lu Zombi) è morto nella propria abitazione a L'Aquila la sera del 27 ottobre 2015; aveva compiuto da cinque giorni 39 anni, da tempo aveva problemi di salute e lavorava in un call center.

APPUNTAMENTI DEL MESE: AUTUMN FAIR

Di Johnny Felice

Poi l'estate svanisce e passa, e arriva ottobre. Si fiuta l'umidità, si sente una chiarezza insospettabile, un brivido nervoso, una veloce esaltazione, un senso di tristezza e di partenza.
(Thomas Wolfe)

Ben ritrovati, cari amici!
L'estate è passata in un lampo e – con essa – le risate in riva al mare, i pochi giorni di ferie, il caldo indolente di agosto, la nostra memoria andata in fumo negli incendi sul Gran Sasso e nella Val Peligna.
Voltare pagina significa gettarsi in una nuova stagione – quella autunnale – che il grande Francesco Guccini (autore di una magnifica *Canzone dei dodici mesi*) non esita a descrivere come il tempo "del ripensamento": di una maturità – dell'anno e delle messi – partecipato e consapevole.
Ed è proprio con questo senso di consapevolezza addosso che ci addentriamo negli eventi del mese, mentre dalla finestra alle nostre spalle una pioggia leggera sferza i campi e rende decisamente autunnale questa splendida domenica settembrina...
Fino all'**11 novembre**, al **Museo Paparella Treccia**

di Villa Urania (adiacenze piazza Salotto) si terrà la mostra **Francesco Paolo Michetti e il suo tempo in Abruzzo**. La mostra ospiterà alcune tra le più importanti opere dell'artista di Francavilla e degli artisti che hanno fatto – con le loro opere – la storia dell'arte in Abruzzo: Basilio Cascella, Costantino Barbella, Pasquale Celommi, Tito Pellicciotti, Aristide Sertorio.

Un evento che vi avevamo già segnalato su queste pagine, ma che merita nuova menzione per persistenza e cura dei dettagli: insomma, avete altri due mesi per non perdervelo; approfittatene!
Dal **20 al 22 ottobre** si terranno le giornate centrali del **X Festival Mediterraneo della Laicità**, organizzato presso l'**ex Aurum** dall'Associazione Itinerari Laici. Tema centrale degli incontri di quest'anno sarà **Mobilitazione totale, connessione generale**: partendo da questa traccia, decine di autori e intellettuali di fama si alterneranno, rileggendo la realtà contemporanea e offrendoci spunti interessanti per cercare di decifrarla. In attesa però della tre giorni centrale, da sabato 16 settembre sono partiti tre incontri di riflessione sull'opera d'arte presso il **Museo Vittoria Colonna** di via Gramsci: se vi siete persi il primo appuntamento, dovete assolutamente rimediare sabato 23 settembre (quando si parlerà de **L'utopia dell'arte totale da Wagner**) e sabato 7 ottobre (**L'utopia dell'arte totale da Gropius**).
Domenica 1 ottobre, inoltre, cade l'appuntamento con **Domenica al Museo**: come ogni prima domenica del mese, infatti, i musei e le aree archeologiche della nostra regione (e di tutto il Paese) sono aperti e completamente gratuiti. Potete leggere la lista dei musei aderenti su http://www.beniculturali.it/
Tenete a mente questa bellissima iniziativa, noi – comunque – di tanto in tanto ve lo ricorderemo!
Una segnalazione off-topic ce la concediamo: **domenica 8 ottobre** l'**Associazione le Rotaie** organizza uno splendido treno storico sulla tratta Sulmona – Castel di Sangro: il **treno della Linea Gustav**. Il treno ripercorrerà i luoghi toccati e travolti dal II conflitto mondiale, con tappe nelle stazioni di Palena, Campo di Giove e Roccaraso, in un connubio perfetto di informazione storica, turismo esperienziale e sviluppo e tutela dei territori più belli del nostro Abruzzo montano. Una delle tante attività virtuose che silenziosamente nascono e si sviluppano sul

nostro territorio, e meritano perciò il nostro plauso e tutta la nostra convinta ammirazione. Per info sull'associazione e sui treni storici (attivi tutto l'anno) vi rimandiamo al sito web http://www.lerotaie.com
Chiudiamo con due belle segnalazioni fieristiche: dal **29 settembre al 1 ottobre** presso il **Pala Dean Martin** della nostra Montesilvano si terrà l'**Hobby show Pescara**, il salone della creatività. Centinaia saranno gli stand da visitare per osservare (e magari riprodurre!) le nuove tendenze nel design, nel riuso e nelle creazioni artistiche e artigianali di questo autunno 2017. Per info su orari prezzi e stand visitate il sito http://hobbyshow.it/pescara/
Il **7 ed 8 ottobre**, invece, sempre presso il Polo Espositivo del **Porto Turistico di Pescara** si terrà la **Fiera Nazionale Pescara Sposi** (VIII edizione). Per tutte le info relative all'evento, vi rimandiamo al sito www.fierapescarasposi.it ... buon divertimento e… auguri per i vostri fiori d'arancio!
Noi, intanto, ci vediamo alla prossima.

IL TOPONIMO

Adriatico

di Antonio Sciarretta

Durante le vacanze estive qualcuno di noi si sarà forse chiesto perché il mare che bagna le nostre spiagge si chiama proprio Adriatico. La risposta fornita dallo storico e dal glottologo è abbastanza chiara. Adriatico è l'adattamento latino (Hadriaticum) del nome attribuito al mare dai Greci, Adrias. E questo richiama l'antica città etrusca di Adria, oggi in provincia di Rovigo, che sorgeva allo sbocco del ramo settentrionale del Po di allora, il cosiddetto 'Po di Adria' (oggi la città si trova nell'entroterra, a diversi chilometri dal mare). Nel IV secolo a.C. i Greci siracusani colonizzarono Adria e attribuirono il suo nome (che era anche quello del fiume) alla parte settentrionale del mare, mentre quella meridionale continuava ad essere chiamata Ionios. In seguito il nome Adrias fu esteso a tutto il mare.
L'origine più plausibile del nome Adria va cercata, secondo me, nell'estensione *ad-ri-ya della radice indoeuropea *ad(u)- 'corrente d'acqua', che appare spesso alla base dei nomi relativi ai canali navigabili. Il 'Po di Adria' era in effetti un ramo fluviale che consentiva la navigazione dal mare fino al lago di Garda, per cui sembrerebbe chiaro che l'idronimo (nome del fiume) è alla base del nome della città.
Ma questa etimologia per il nome dell'Adriatico non è l'unica in circolazione. Già Paolo Diacono, antico storico dei Longobardi, faceva derivare il nome del mare da quello di Atri. Sì, proprio la nostra cittadina abruzzese, che in effetti è un antico centro piceno, conosciuto in epoca romana proprio col nome di Hadria. Ma, nonostante la vicinanza al mare, ha davvero qualcosa a che fare Atri con il nome dell'Adriatico?
Quantunque la versione del nome tramandataci dagli autori latini sia invariabilmente Hadria con la D, in almeno un'iscrizione si trova Hatria, con la T come nel nome attuale e nelle attestazioni medievali. Così come la H iniziale può essere un mero grafismo di ispirazione greca, forse l'uso della D fu influenzato dal maggior prestigio dell'Adria veneta. Dunque, il nome originario piceno può forse essere ricostruito come *Atria.
Ora, nella antica lingua dei Piceni, popolo che secondo la mia ricostruzione abitava la costa medio-adriatica almeno fino al Trigno (vedi Toponomastica d'Italia, cap. 10), la originaria D indoeuropea era assordita a T. È stato proprio questo tratto fonetico a permettermi di riconoscere un'origine proto-picena per svariati fiumi della nostra regione (vedi Il Sorpasso, a. 2, n. 4), col che essi vengono ad avere etimologie del tutto plausibili, altrimenti improponibili.
Se pure Atri derivasse da una forma indoeuropea *adr-, sarebbe difficile pensare allo stesso significato di Adria, 'canale'. Propendo invece per un'altra forma indoeuropea, *adri-, ipotizzata dai glottologi per spiegare il vocabolo antico-indiano adri 'sasso'. Il toponimo Atri sarebbe dunque in origine un'allusione alla posizione della città su una collina sassosa. In ogni caso, il fatto che il nome piceno era *Atria rende altamente improbabile che l'Adriatico sia stato battezzato in onore dalla nostra Atri. Del resto, a guardare bene, non vi sono molti appigli storici alla spiegazione medievale di Paolo Diacono: se pure per i Romani Atri poteva trovarsi al termine di una delle vie 'salarie' che portavano al mare, resta il fatto che il nome dell'Adriatico fu coniato da Greci, i quali non avevano alcun motivo per ispirarsi proprio ad una relativamente oscura cittadina picena. In definitiva, dobbiamo considerare buona l'etimologia tradizionale che vede in Adria veneta l'origine di Adrias.
Per finire con una curiosità, il nome del mare in uso sull'altra sponda, Jadransko more, non riprende i classici Adrias/Hadriaticum ma riflette, almeno formalmente, il nome slavo di Jader, ossia Zara. Senonché, molto probabilmente il nome antico, liburnico, di questa città (Iader) è un corradicale (cioè un nome avente la stessa etimologia) di Adria (da *ad-ro- 'canale') o di Atria (da *adri- 'sasso'), in quanto nella lingua liburnica sembra che la A iniziale dell'indoeuropeo diventasse regolarmente JA.

Per la tua Pubblicità Contattaci via mail:
marketing@ilsorpassomts.com
Tel. 335318580

Pollice SU

Nuovi posti di lavoro. A valle della accettazione da parte del Ministero dell'Interno del progetto SPRAR sono stati emessi 4 avvisi pubblici per la redazione di altrettante graduatorie alle quali si potrà attingere per individuare un responsabile di area, un responsabile amministrativo contabile, 4 educatori e 4 operatori socio sanitari e 5 assistenti sociali, che entreranno nell'organico dell'Azienda Speciale. In totale 15 nuove opportunità lavorative retribuite con risorse provenienti dal Ministero. La lungimiranza di richiedere lo SPRAR permetterà di dimezzare i migranti, chiudere i CAS, il controllo diretto di un corretto percorso d'integrazione dei rifugiati e assumere 15 addetti.

Montesilvano su La Repubblica. Secondo un articolo pubblicato su la Repubblica ad Agosto, Montesilvano è l'unica città abruzzese nella quale l'Amministrazione ha attrezzato due spiagge libere per disabili.

Pollice GIÙ

Chiesa della B.V Maria Monte del Carmelo. È prevista la discussione in Consiglio comunale della proposta di deliberazione per concedere all'arcidiocesi di Pescara-Penne un terreno in Via Verdi, con relativo spostamento dei diritti di superficie già concessi su Via Giovi, per la costruzione di una nuova Chiesa da utilizzare, come richiesto dall'Arcivescovo Tommaso Valentinetti nel dicembre 2016, al posto della Chiesa della B.V Maria Monte del Carmelo *per i festivi, funerali con grande concorso di popolo, per la celebrazione dei matrimoni e di tutti gli altri sacramenti.*
La questione è in discussione da ottobre 2015 quando il parroco Don Paolo Lembo ha chiesto formalmente all'Amministrazione Comunale di spostare il diritto di superficie da Via Giovi a Via Verdi. Da quanto ci risulta i parrocchiani non sono mai stati consultati in merito alla scelta di costruire la nuova e più capiente Chiesa in Via Giovi a ridosso della attuale Chiesa, dove previsto precedentemente, o in Via Verdi a circa mezzo chilometro nella direzione di Cappelle sul Tavo con terreno disponibile in superficie comparabile al primo.

Due schieramenti si confrontano, ognuna con motivi comprensibili, l'uno a favore della vicinanza del luogo dove apparve la Madonna principalmente per evitare di abbandonare la Chiesa più antica di Montesilvano e l'altro a favore di una locazione non urbanizzata e più facilmente accessibile a chi arrivi in automobile.
Va considerato che il Vescovo in durante la celebrazione della messa in onore di Sant'Antonio e della sua reliquia, ha informato i fedeli presenti del fatto che non ci sono sufficienti sacerdoti e che quindi in prospettiva, non tutte le parrocchie avranno un sacerdote.
Premesso che non vogliamo immaginare siano altri gli interessi a portare in Via Verdi la nuova Chiesa e siamo a favore della mobilità sostenibile e riteniamo positivo vedere molti arrivare a piedi nella vecchia Chiesa e il sito identificato in Via Verdi è soggetto a frequenti allagamenti per pioggia e prossima al Fiume Saline e in zona non adeguatamente urbanizzata, **riteniamo incredibile** che né la Parrocchia né l'Amministrazione Comunale abbiano **pensato di interpellare i frequentatori del luogo di culto in questione**.